

**Bellocchio:
i miei film
e la pittura**

Calcagno pag. 21

**Il giro d'Italia
in 80 librerie**

Manzini pag. 17



**Palermo in A
È festa
rosanero**

De Marzi pag. 23

U:

Il caimano e l'elefante

LUCA LANDÒ

● È TORNATO L'ELEFANTE. È VERO, PER UN PO' CI SIAMO ILLUSI DI POTER RIAVERE, DOPO TANTI ANNI, UNA CAMPAGNA elettorale normale, accesa e iperbolica naturalmente (tutte le campagne elettorali lo sono) ma dove a prevalere fossero le esigenze del Paese e dell'Europa, dove si parlasse del lavoro che sparisce e della disuguaglianza che cresce, con la notizia sconvolgente (ma non sorprendente) diramata ieri dal Censis che le dieci persone più ricche d'Italia hanno un patrimonio pari a quello di 500mila famiglie operaie messe insieme. Dieci contro mezzo milione. Di questo vorremmo che si parlasse in questa campagna elettorale che riguarda l'Europa ma parla all'Italia. Invece, eccolo lì il pachiderma. Enorme, pesante, possente. Soprattutto impossibile da evitare, come ha spiegato con lucida analisi George Lakoff: perché una volta che lo nomini, lui è lì davanti a te.

SEGUE A PAG. 15

La battaglia del bipolarismo

MICHELE CILIBERTO

● DELLE ELEZIONI EUROPEE E IN GENERALE DELL'EUROPA SI PARLA POCO, PURTROPPO. È UN ERRORE GRAVE, PERCHÉ SI TRATTA di uno snodo decisivo. Se prevarranno le forze anti europee inizierà un periodo durissimo; rischieremo di andare all'indietro - in forme nuove, perché la storia può avere delle costanti, ma non si ripete mai allo stesso modo. Queste elezioni sono invece decisive anche per il nostro Paese, come dimostra di aver capito il presidente del Consiglio che si è immerso nella campagna elettorale con iniziative che, per quanto importanti, hanno anche un chiaro taglio propagandistico. Lo confermano le ultime iniziative sulla pubblica amministrazione, che sono anche un indice della morsa in cui si trova: vuole un vasto consenso elettorale; ma ha bisogno di cavalcare il vento dell'antipolitica per battere Grillo sul suo terreno.

SEGUE A PAG. 15

Il reddito di 10 ricchi vale 500 mila operai

● Il Censis certifica: in Italia crescono ancora le disuguaglianze ● Lavoro, scontro sul decreto. I sindacati: più precarietà. Renzi non va al congresso Cgil: è polemica

SPARIE SCONTRI A ROMA PRIMA DI FIORENTINA-NAPOLI: 6 FERITI



Il Censis le definisce «il vero male che corrode l'Italia»: le disuguaglianze crescono, 500 mila famiglie operaie raggiungono tutte assieme il reddito di 10 ricchi. Sul decreto Poletti è scontro.

BONZI MATTEUCCI A PAG. 2-3

Quei nostalgici di ricette fallite

IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

Complice anche la fiorente pubblicistica che ha riportato in auge il «tema disuguaglianza», abbiamo imparato a familiarizzare con le complesse misure statistiche che fino a poco fa erano confinate agli studi degli economisti.

SEGUE A PAG. 3

La finale diventa una guerra

La festa dell'Olimpico per la finale di Coppa Italia tra Napoli e Fiorentina si è puntualmente trasformata in un dramma. Negli scontri che hanno preceduto la sfida sei tifosi sono rimasti feriti, in circostanze ancora poco chiare. Due sono gravissimi. La Questura: il tifo non c'entra.

A PAG. 9

Il frutto velenoso del calcio violento

VITTORIO EMILIANI A PAG. 9

Staino

PIERO PELLÙ
INDIGNATO PER
GLI 80 EURO.

NON BASTANO
NEANCHE PER MEZZO
TATUAGGIO.



LE INTERVISTE

Visco: il governo apra il fronte dell'evasione

DI GIOVANNI A PAG. 5

Kyenge: l'Europa faccia propria «Mare nostrum»

SABATO A PAG. 6

DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.

coop
LA COOP SEI TU
MIANO 2015
Official Premium Partner

MALTEMPO

Bomba d'acqua nelle Marche Due vittime a Senigallia

● Danni e allagamenti in tutta la regione

A PAG. 11

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il Virus del ventennio

● VENERDÌ SERA, CONSIDERANDOMI IN SCIOPERO insieme agli altri colleghi dell'Unità, mi sono concessa il lusso di non guardare su Raidue la puntata di *Virus* interamente occupata dal pregiudicato Berlusconi. Anzi, ho passato la serata a cercare di sfuggire all'ingombrante presenza in Rai dell'editore concorrente, sintonizzandomi varie volte solo per vedere se aveva finito di parlare, ma trovandolo sempre in onda. Ieri ho scoperto con un certo conforto che come me si era comportata la quasi totalità degli italiani. Infatti, per mezzo del programma condotto da Nicola Porro, Raidue è risultata, con il 3,48% di share, di gran lunga ultima tra le reti nazionali. Perciò, non posso esprimere un parere sulla performance dell'incandidabile e del giornalista suo dipendente, considerato che non ho visto che pochi sprazzi, benché illuminanti. Posso però congratularmi con me stessa e il popolo italiano per esserci evitati lo strazio di assistere al triste ventennale di una carriera politica finita come era iniziata: per sfuggire alla giustizia.

PROSCIUTTO
TOSCANO
D.O.P.

CIBUS PARMA 2014
PADIGLIONE 2 - STAND 1.067
WWW.PROSCIUTTOTOSCANO.COM

ECONOMIA

Contratti a termine i sindacati contro il regalo alle imprese

● **Gli emendamenti al decreto fanno saltare l'obbligo dell'assunzione per chi utilizza più del 20% di precari** ● **Il governo: «Ma le aziende che sfiorano pagheranno una multa pesante»**

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Sui contratti a termine è sempre scontro tra sindacati e governo. Le modifiche al decreto Lavoro firmate dal ministro Giuliano Poletti, infatti, mettono d'accordo Pd e Ncd all'interno della maggioranza, blindando di fatto la riforma, ma ampliano la spaccatura con Cgil e Cisl, che hanno intimato ieri l'altolà all'esecutivo, usando parole durissime: più morbida la Uil.

di 30 dipendenti), dovranno stabilizzare il 20% degli apprendisti, prima di ricorrere a nuovi contratti. Sarà possibile stipulare contratti di apprendistato stagionali. Insomma, una liberalizzazione quasi totale (cinque proroghe possibili, anziché otto, in 36 mesi), per «togliere ogni alibi alle aziende» ha ripetuto fino allo sfinimento Poletti. Ma anche un bel regalo per i datori di lavoro, che non poteva passare inosservato.

«Se si cancella il vincolo dell'assunzio-

ne a tempo indeterminato e si passa alle sanzioni pecuniarie - incalza Camusso - è come dire che non c'è più una limitazione, e ci sarà un uso anche illegittimo di forme di lavoro a termine». Inoltre, «destra perplessità il voler legare questo decreto al contratto unico a tutele crescenti. Così il contratto unico resta un mistero della fede. La sensazione è che la distanza tra dichiarata volontà e i provvedimenti sia sempre più ampia. Il tema è sempre lo stesso: bisogna decidere - prosegue la leader sindacale - se il lavoro è lo strumento col quale si esce dalla crisi o se si pensa a svalorizzarlo». Rispetto poi a Forza Italia che parla sarcasticamente di *Cgil act*, Camusso taglia corto: «Io penso che prima o poi bisogna che si mettano d'accordo. O dicono che il ruolo del sindacato è inesistente o

«COSÌ È ANCORA PEGGIO»

«Ci riserviamo di analizzare il testo definitivo - premette Susanna Camusso, leader della Cgil, ieri a Rimini per le "Giornate del lavoro" che fanno da antipasto al congresso nazionale, al via martedì -. Se però gli annunci corrispondono alla realtà, mi pare che si sia ulteriormente peggiorato un decreto che già non andava bene. Si continua a sancire la precarizzazione come modalità che si vuole utilizzare».

Il principale motivo della sollevazione dei sindacati va infatti ricercato nell'emendamento - in tutto sono 8 quelli che verranno discussi a palazzo Madama la prossima settimana - che cancella l'obbligo a carico dell'azienda di assumere stabilmente i lavoratori che superino la quota consentita del 20% dei contratti a termine rispetto all'organico complessivo. Al posto di questo vincolo, viene ipotizzata una multa pari a un quinto dello stipendio del ventunesimo contratto a termine per tutta la durata. Sanzione che cresce fino al 50% per i precari successivi, ma che vale solo per le ditte sopra i cinque dipendenti. Poco più strette le maglie per l'apprendistato: le grandi aziende, oltre le 50 unità (limite già alzato rispetto al testo approvato alla Camera, che era inizialmente



...
Camusso: il decreto non andava bene ed è stato peggiorato, uso illegittimo dei contratti a termine



...
Bonanni: modifiche gravi e incomprensibili, c'è un palese menefreghismo verso il mondo del lavoro



La manifestazione del Primo Maggio a Piombino
FOTO LAPRESSE

che condiziona. Noi continueremo a fare il nostro lavoro».

«MODIFICHE INCOMPRESIBILI»

Sulla stessa linea Raffaele Bonanni, numero uno della Cisl, che twitta: «Alt! Chi non rispetta le regole del tempo determinato deve assumere a tempo indeterminato, altre soluzioni sono ingiuste». Secondo il sindacalista, che si dice pronto a mobilitarsi, le modifiche introdotte ai contratti a termine «sono più a favore delle aziende che dei lavoratori». Di più: «La trasformazione dell'obbligo di assunzione in una multa è una cosa incomprensibile - aggiunge poi Bonanni -. È palese il menefreghismo che c'è nei confronti del mondo del lavoro, e in particolare dei lavoratori. Si scavalcano le parti sociali per fare ciò che si vuole a danno dei lavoratori».

Ci va giù meno pesante Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, secondo cui l'emendamento che introduce la sanzione pecuniaria al posto dell'obbligo di assumere «non sarà un grande problema». Come mai? «Perché tanto le aziende non sono disposte a pagare, hanno già cominciato a dire che la multa è troppo elevata e vogliono fare come pare loro. La multa, dunque, è già un sufficiente deterrente - osserva il sinda-

calista -. Il problema, semmai, è sempre lo stesso: chi controlla centinaia di migliaia di aziende».

Dall'arena sindacale il duello si sposta in quella politica. A difendere il decreto, ovviamente, il capogruppo Ncd alla Camera, Maurizio Sacconi, che ammette candidamente: «Le correzioni presentate dal governo corrispondono alle sollecitazioni espresse nel nome delle ragioni delle imprese e quindi del lavoro che possono produrre». Sulla stessa linea il sottosegretario Luigi Bobba, che bolla le critiche di Camusso come «una valutazione personale». Immediata la replica della sindacalista: «Sono abituata a prendermi la responsabilità di ciò che dico».

Nichi Vendola, presidente di Sel, non usa mezzi termini: «Si vede chiaramente che Alfano non è una comparsa, ma un azionista di maggioranza del governo Renzi: questa schifezza che è il decreto Poletti porta a compimento il disegno di Sacconi sulla privatizzazione del mercato del lavoro». «Cancellati gli emendamenti della sinistra Pd introdotti alla Camera, si torna allo splendore originale di un testo che è un piccolo capolavoro della cultura di destra», chiude davanti alle telecamere di Rai-News.

80 euro in busta paga: nuova polemica sulle coperture

Il decreto sugli 80 euro in busta paga arriva in Senato polemiche delle opposizioni e i rilievi dei tecnici di Palazzo Madama. Le polemiche e i dubbi si concentrano su una lunga lista di voci. La rivalutazione delle quote di Bankitalia, le rendite finanziarie, il minor gettito dovuto al taglio dell'Irap. Ma anche la lotta all'evasione e la stima delle entrate Iva con il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Su tutti questi capitoli i tecnici chiedono chiarimenti all'esecutivo.

E non solo loro. Le opposizioni promettono battaglia in Parlamento, mentre il Pd difende a spada tratta il decreto. A guidare l'attacco è il solito Renato Brunetta, che torna a evocare una manovra correttiva. «Le coperture millantate da Renzi non ci sono - dichiara - e la manovra correttiva è sempre più vicina. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e il ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan, dicano agli italiani qual è il rischio reale connesso alla manovra elettorale degli 80 euro. Serve chiarezza. Non si può pensare di distribuire mance oggi e di chiederle indietro con gli interessi dopo le elezioni. Non si può

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il servizio bilancio del Senato esprime dubbi su molte voci del provvedimento. L'opposizione attacca: servirà una manovra

destabilizzare così un Paese». «I tecnici del Senato si mettano l'anima in pace: le coperture per il decreto Irpef ci sono e tutte le stime sono state fatte in maniera prudenziale, con attenzione al singolo euro - ribatte Edoardo Fanucci dalle file del Pd - Se fossimo malpensanti sottolineeremmo che queste critiche provengono da un'istituzione che è interessata da una riforma radicale messa in campo dal governo». Evidente il riferimento alla riforma della Pa e al taglio degli stipendi dei dirigenti. A dire la verità, il servizio studi di ambedue le Camere ha sempre sollevato interrogativi e dubbi sulle manovre dei diversi governi.

Tornando al merito del documento, per quanto riguarda la rivalutazione delle quote di Bankitalia, i tecnici del servizio bilancio sollevano dubbi di costituzionalità. «Repentinamente mutamenti del quadro normativo potrebbero finire per definire la tassazione postuma di una ricchezza non più attuale - scrivono - ovvero non garantire quell'esigenza di anticipata conoscenza da parte del contribuente del carico fiscale posto sulle proprie attività economiche, con conseguente possibile violazione di precetti costituzio-

nali. Andrebbero pertanto valutati con attenzione i profili di compatibilità della norma in esame con il predetto dettato costituzionale, anche in considerazione delle ricadute sul gettito di eventuali contenziosi». Sullo stesso punto si erano accesi i riflettori degli uffici legislativi del Quirinale al momento del varo del decreto. Per quanto riguarda il minor gettito derivante dal taglio dell'Irap, i tecnici si dicono convinti che il minor gettito atteso potrebbe valere di più di quanto indicato nella relazione tecnica. In altre parole, si produrrebbe un «buco» che per ora è nascosto.

MANCANO I DETTAGLI

Nel mirino anche i ricavi da lotta all'evasione. I tecnici osservano che nel 2015 si indica un incremento di almeno 2 miliardi di euro rispetto a quanto ottenuto nell'anno 2013. Ma su questa indicazione «non è stata fornita alcuna informazione in ordine ad eventuali strumenti o a metodologie che si ipotizza di utilizzare - si legge nel documento - per il raggiungimento dell'obiettivo, in aggiunta a quanto già posto in essere dall'Amministrazione finanziaria o è già possibile

attuare sulla base della legislazione vigente, né si prefigurano specifici interventi nel caso in cui il risultato indicato non fosse raggiunto». Senza questi aspetti il Parlamento potrebbe non disporre di strumenti sufficienti per valutare l'efficacia dello strumento indicato dalla norma, argomentano gli esperti. In altre parole, non basta scrivere che il governo si impegna a predisporre un programma «volto al raggiungimento dell'obiettivo auspicato di rafforzamento dell'azione di contrasto all'evasione fiscale». Nel documento si rileva inoltre che appare «utile esplicitare se l'obiettivo di recupero del gettito nella misura indicata si intenda riferito alle entrate accertate ovvero a quelle incassate».

Quanto alla composizione della manovra si nota che le risorse necessarie ad attuare le disposizioni del decreto (date dalla somma delle maggiori entrate e delle minori spese) vengono reperite in misura lievemente maggiore dal lato delle entrate (4,5 miliardi di euro nel 2014, 3,3 miliardi nel 2015 e 4,3 miliardi nel 2016) rispetto alle minori spese (3,1 miliardi nel 2014, 3,4 nel 2015 e 3,2 nel 2016).



Il reddito di 10 ricconi vale mezzo milione di operai

● Censis, «disuguaglianze vero male che corrode l'Italia»: per le tute blu redditi calati in 12 anni del 18% ● La crisi fa esplodere il divario: il patrimonio di un dirigente è 5,6 volte quello di un operaio

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Un mondo sempre più squilibrato, la cui compattezza sociale si sfarina e lascia il posto al rischio di conflitti e alla certezza di intollerabili disuguaglianze. Che il Censis non esita a definire «il vero male che corrode l'Italia». I 10 uomini più ricchi d'Italia possono disporre di un patrimonio di circa 75 miliardi di euro, più o meno quello di quasi 500mila famiglie operaie messe insieme. Poco meno di 2mila italiani ricchissimi, che lo sono anche fuori dai confini nazionali, dispongono di un patrimonio complessivo superiore a 169 miliardi (senza contare gli immobili): cioè lo 0,003% della popolazione italiana possiede una ricchezza pari a quella del 4,5% della po-

polazione totale. Le sperequazioni di oggi le descrive l'ultimo rapporto del Censis, per come sono cresciute nel tempo. In piena crisi, il patrimonio di un dirigente è pari a 5,6 volte quello di un operaio, mentre vent'anni fa era pari a circa 3 volte. Per il libero professionista il patrimonio è pari a 4,5 volte quello di un operaio (4 volte vent'anni fa). E quello di un imprenditore è pari a oltre 3 volte quello di un operaio (era 2,9 volte).

Chi più aveva, più ha avuto. La crisi fa esplodere le disuguaglianze. Rispetto a dodici anni fa, i redditi familiari annui degli operai sono diminuiti, in termini reali, del 17,9%, quelli degli impiegati del 12%, quelli degli imprenditori del 3,7%, mentre i redditi dei dirigenti sono aumentati dell'1,5%. L'1% dei «top ear-

ner» (chi guadagna di più, circa 414mila contribuenti italiani) si è diviso nel 2012 un reddito netto annuo di oltre 42 miliardi, con redditi individuali che volano mediamente sopra i 102mila, mentre il valore medio dei redditi netti dichiarati dai contribuenti non raggiunge i 15mila. E la quota di reddito finita a costoro è rimasta stabile anche durante la crisi.

DISTANZE PIÙ AMPIE

In questa fase, tra il 2006 e il 2012, i consumi familiari annui degli operai si sono ridotti, in termini reali, del 10,5%, quelli degli imprenditori del 5,9%, quelli degli impiegati del 4,5%, mentre i consumi dei dirigenti hanno registrato solo un -2,4%. Distanze già ampie che si allargano, dunque, e alla corsa verso il ceto medio tipica degli anni '80 e '90 si è so-

...
Se il bonus di 80 euro sarà permanente, 3,1 miliardi andranno in consumi nei prossimi otto mesi

stituita una fuga in direzioni opposte, con tanti che scendono e solo pochi che riescono a salire.

Le iniquità sociali non riguardano solo il dato nudo e crudo di patrimoni e redditi. Ci sono eventi della vita che generano distanze sociali. Avere o non avere figli, per esempio. La nascita del primo figlio viene ammortizzata, fa aumentare di poco, rispetto alle coppie senza figli, il rischio di finire in povertà. Nel primo caso il rischio riguarda l'11,6%, nel secondo il 13,1%. Ma la nascita del secondo figlio fa quasi raddoppiare il rischio di finire in povertà (20,6%) e la nascita del terzo figlio lo triplica (32,3%). Avere figli raddoppia anche il rischio di finire indebitati per mutuo, affitti, bollette o altro: il rischio riguarda il 15,7% nel primo caso, il 6,2% nel secondo. Anche ritrovarsi nella condizione di monogenitore aumenta di un terzo, rispetto alle coppie con figli, il rischio di finire in povertà o perlomeno indebitati: 26,2% nel primo caso, 19,3% nel secondo.

Le disuguaglianze sono anche, come sempre, amplificate dalla posizione geografica. Per chi risiede al Sud il rischio di finire in povertà è triplo (33,3%) rispetto agli italiani del Nord (10,7%) e doppio rispetto a quelli del Centro (15,5%). Nel Sud (18%) i residenti hanno anche un rischio quasi doppio di finire indebitati rispetto al Nord (10,4%) e di 5 punti più alto rispetto a quelli del Centro (13%).

Il rapporto Censis rileva anche i possibili scenari derivanti dal bonus di 80 euro al mese: se sarà permanente, 3,1 miliardi saranno destinati ai consumi nei prossimi otto mesi. I comportamenti dei 10 milioni di italiani che beneficeranno dell'agevolazione Irpef da maggio a dicembre «saranno molto diversi se l'introduzione del bonus sarà strutturale o se invece non avrà continuità nel tempo». Nel caso in cui gli 80 euro costuiranno una *una tantum*, il Censis ritiene che 2,7 miliardi (dei 6,7 miliardi totali previsti dal decreto del governo) andranno ad alimentare la domanda interna. «La nostra indagine ci dice che i famosi 80 euro, seppure non ribaltano la situazione, favoriscono una ripresa di fiducia in un Paese in cui poveri si sentono non capiti e semmai più colpiti dalla pressione fiscale», commenta il direttore generale del Censis, Giuseppe Roma. «Si sta creando l'effetto fiducia - specifica Roma - le statistiche nostre e dell'Istat ce lo dicono». «Quasi la metà di quei 6,7 milioni - spiega Roma - andrà ad incrementare i consumi che in parte andranno nelle rate dei mutui non pagate e in parte nei risparmi: gli italiani hanno paura». Roma chiude con una stiletta ai dirigenti pubblici, definiti «casta nella casta». «Ormai compagno infatti dice - nelle graduatorie delle persone più ricche. A volte sono più attenti alla retribuzione che ai servizi dei cittadini».

MINISTERO ECONOMIA

I conti pubblici migliorano nel primo quadrimestre

Migliora l'andamento dei conti pubblici. Nei primi quattro mesi dell'anno - comunica il ministero dell'Economia - il fabbisogno del settore statale si è attestato a circa 41,8 miliardi, con un miglioramento di circa 6,2 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2013. Ad aprile - aggiunge il Tesoro - si è realizzato un fabbisogno pari, in via provvisoria, a circa 10,1 miliardi, in calo rispetto agli 11,333 miliardi dello stesso mese dell'anno scorso.

Il miglioramento del fabbisogno ad aprile, spiega il Tesoro, è dovuto «da un lato a un aumento degli incassi fiscali, tra i quali gli introiti dell'imposta di bollo sugli strumenti finanziari, dell'Iva e delle accise; dall'altro, a una flessione dei pagamenti per interessi sul debito pubblico e delle spese delle amministrazioni statali».

LA RICCHEZZA IN ITALIA

Dati Censis sul patrimonio della popolazione



possiedono un patrimonio di 75 miliardi di euro

pari a quello di 500.000 famiglie operaie messe insieme



STIPENDI A CONFRONTO

● 20 anni fa
● OGGI



Diseguaglianza e lavoro, i nostalgici delle ricette fallite

IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

SEGUE DALLA PRIMA
L'indagine del Censis sulla distribuzione dei redditi e dei patrimoni nel nostro Paese ha tuttavia il vantaggio di tradurre indici e coefficienti in numeri concreti e facilmente accessibili a tutti. Scoprire che i 10 uomini più ricchi d'Italia vantano un patrimonio che è superiore a quello di cui dispongono tutti gli abitanti di Milano messi insieme fa senza dubbio un certo effetto. Così come sapere che, negli ultimi dodici anni, il reddito reale di una famiglia della classe media si è ridotto di un quinto, mentre quello dei più ricchi è addirittura aumentato. Il problema della crescente diseguaglianza non è certo qualcosa che riguarda solo il nostro Paese. Gli studiosi si sono a lungo interrogati - e tuttora dibattono in modo acceso -

sulle ragioni di questo preoccupante e repentino peggioramento nella distribuzione di redditi e ricchezza. Indubbiamente la crescente globalizzazione dei mercati e il progresso tecnologico hanno giocato un ruolo importante. Tuttavia non si può prescindere anche dalle precise scelte di politica economica relative all'assetto dei vari mercati. È innegabile che le scelte dei vari governi nello scorso ventennio - anche quelli progressisti - abbiano subito l'effetto di un orientamento ideologico meno ostile rispetto al passato ad un aumento delle diseguaglianze. È negli anni Novanta che torna in auge la cosiddetta tesi dello «sgocciolamento», che non era nient'altro che la riproposizione del tradizionale argomento conservatore per cui il benessere della società nel suo complesso si poteva ottenere con politiche favorevoli alla parte più ricca della società stessa, perché più produttiva e quindi capace di aumentare la ricchezza complessiva

per tutti. Nel dibattito pubblico la diseguaglianza diventava così il prezzo da pagare per avere un'economia più dinamica. La celebre metafora della marea che crescendo avrebbe sollevato tutte le barche, grandi e piccole, diventò lo strumento con cui liquidare le critiche di coloro che si ostinavano a non volersi allineare al nuovo corso. Diversi rapporti Ocse evidenziano come il sistema fiscale dei paesi industrializzati - che nel decennio 1985-1995 si era fatto più redistributivo - a partire dalla metà degli anni Novanta abbia mostrato una capacità decrescente di contrastare la diseguaglianza, anche in quei paesi in cui era storicamente più forte la propensione a redistribuire. Quella che riguarda imposte e trasferimenti non è tuttavia l'unica scelta di politica economica che ha inciso sull'aumento della diseguaglianza. Sempre l'Ocse ha più volte segnalato come un impatto molto rilevante lo hanno avuto soprattutto le riforme finalizzate ad

aumentare la concorrenza nei mercati dei beni e dei servizi, per non parlare della massiccia deregolamentazione intervenuta nel mercato del lavoro. Su quest'ultimo, il riferimento è rivolto in particolare a tutti quegli interventi che hanno ridotto il grado di protezione per i lavoratori: dall'esplosione dei contratti temporanei alla riduzione dei minimi salariali, dalla tendenza verso la decentralizzazione nella fissazione dei salari alla riduzione della cosiddetta «densità sindacale» (il rapporto tra iscritti ai sindacati e occupati) o della copertura degli accordi collettivi stipulati dai sindacati (la proporzione dei lavoratori il cui salario dipende dalla contrattazione sindacale). Non marginali sono stati infine gli effetti negativi determinati dalla riduzione dei sussidi di disoccupazione in quasi tutti i paesi industrializzati. Si tratta di un insieme di fattori che hanno minato seriamente il potere contrattuale dei lavoratori e hanno di conseguenza inciso negativamente sulla

distribuzione funzionale del reddito. È innegabile che, per quanto riguarda il sistema fiscale, il governo abbia avviato una forte inversione di rotta rispetto al passato. Sia l'innalzamento delle aliquote sulle rendite finanziarie che l'abbattimento della tassazione sui redditi più bassi sono provvedimenti che avranno effetti positivi sia sulla crescita che sulla distribuzione del reddito. Purtroppo non altrettanto si può dire per quanto riguarda le riforme che stanno investendo il mondo del lavoro. L'iniziale promessa di una riduzione della precarietà e di una più facile stabilizzazione dei rapporti di lavoro sembra scontrarsi con le resistenze di coloro che, nel decennio passato, vedevano nella deregulation giuslavoristica la medicina per uscire dalla bassa crescita (con i modesti risultati che ben conosciamo). Sarebbe un peccato che lo sforzo per ridurre la diseguaglianza venisse vanificato dai veti di questi nostalgici di ricette fallite.

DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.

WURSTEL CON POLLO E TACCHINO PASTORIZZATI
 Ingredienti: carne di pollo *(95%), carne di tacchino *(38%), acqua, sale iodato, fecola di patata, destrosio, aroma, aroma naturale, aromatizzante di affumicatura, fibre vegetali. *Atto ossidante: acorbatato di sodio. Sale. Conservante: nitrito di sodio. *separata meccanicamente.

Valori nutrizionali medi per 100g di prodotto:
 Valore energetico: kcal 216 (KJ 895) • di cui grassi: 11,3g • di cui saturi 4,9g • Colesterolo: 78,5 mg • Fibra alimentare: 0,2g • Sodio: 1g • Totale 63,3g (42% del RDA= % della razione giornaliera raccomandata).

Da consumarsi preferibilmente entro:

SUGGERIMENTI PER L'USO
 A scelta: • immergere la confezione intera in acqua quasi bollente per 4-5 minuti • alla griglia per 3-4 minuti • in microonde, a potenza media, per 30-40 secondi, dopo aver tolto il involucro.

SUGGERIMENTI PER LA CONSERVAZIONE
 Da conservare in frigorifero (tra +1° e +4°C). Una volta aperta la confezione, utilizzare entro 2 giorni.

Prodotto nel rispetto dei valori di Coop da AVI. COOP Soc. Coop. Agr. nello stabilimento di S. Vittore di Cesena (FC), via del Rio 336. L'immagine ha il solo scopo di presentare il prodotto.

4 wurstel con pollo e tacchino senza pelle

SOLO CARNE ITALIANA

QUALITÀ SICURA COOP

100g e

SENZA GLUTINE

I prodotti Coop sono valutati ed approvati da esperti consumatori

I prodotti Coop sono realizzati in stretta collaborazione ne senza discriminazioni né sfruttamento del lavoro

IT 021M CE

www.e-coop.it

Numero Verde gratuita

800 80 55 80

8 001120 955791

PER SAPERNE DI PIÙ

WWW.COOPORIGINI.IT

La trasparenza è un elemento fondamentale nel rapporto di fiducia di Coop con i consumatori. Per questo abbiamo deciso di informarti sull'origine delle principali materie prime dei nostri prodotti a marchio alimentari confezionati. Solo Coop lo fa: basta andare su www.cooporigini.it o scaricare l'applicazione per il tuo smartphone.

coop
LA COOP SEI TU.

EXPO
MILANO 2015

Official Premium Partner

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Mi preoccupa sempre quando si comincia a parlare di lotta all'evasione in relazione a difficoltà di bilancio, perché il gettito recuperato deve essere destinato al calo della pressione fiscale». Vincenzo Visco commenta così l'ultima querelle sulle coperture del decreto sugli 80 euro in busta paga. Lui da ministro delle Finanze non ha mai utilizzato i proventi dell'evasione ex ante, ma solo a consuntivo. «Tant'è che c'erano i famosi tesoretti», spiega. Secondo l'ex ministro sarebbe il caso di finirla con interventi spot sul sistema fiscale. Quello che serve è un intervento complessivo, per rendere più equo il sistema, un processo di cui la lotta all'evasione è parte integrante. «Al Nens stiamo studiando una serie di proposte, che porterebbero al recupero di una buona fetta di evasione - continua Visco - Se avessi potuto completare il mio lavoro, a quest'ora l'evasione sarebbe la metà. Invece si è scelta un'altra strada, quella della repressione che non funziona. Il problema non è tecnico, è politico. Mi chiedo se il governo nella sua attuale composizione sia in grado di imboccare una nuova strada».

Cosa intende quando dice che serve una messa a punto del sistema?

«Elenco qualche misura che ritengo necessaria. Bisognerebbe riorganizzare l'Irpef eliminando il sistema di detrazioni decrescenti. Le detrazioni per carichi familiari andrebbero integrate con gli assegni familiari, per creare un meccanismo di sostegno ai redditi più bassi con il conseguente alleggerimento delle condizioni di povertà assoluta e relativa. Solo questa operazione avrebbe un costo di circa 15 miliardi».

E poi?

«Poi bisognerebbe completare la fiscalizzazione dei contributi, per abbassare il cuneo fiscale a tutti i redditi. Anche questo costa circa 15 miliardi. Bisognerebbe poi eliminare l'imposta di registro (4-6 miliardi) e rivedere tutta la tassazione sugli immobili, superando l'obbrobrio fatto in questi ultimi anni. Infine c'è bisogno di rinforzare l'Ace per le imprese. Questo è l'orizzonte che abbiamo davanti se vogliamo fare una revisione che abbia un senso: un'operazione che vale una quarantina di miliardi. Non sono tantissimi: solo con l'ultimo governo prodi ne abbiamo recuperati una trentina. Naturalmente ci vuole qualche anno, non è un'opera-

...

**«Basta col sistema delle detrazioni crescenti
Detrazioni da integrare
con gli assegni familiari»**



Lotta all'evasione subito e riforma di tutta l'Irpef

L'INTERVISTA

Vincenzo Visco

«Negli ultimi anni la battaglia contro gli evasori non c'è stata, solo blitz con effetti momentanei. Fare emergere il sommerso con incroci e banche dati»



zione che si fa in pochi mesi».

Vuol dire che non basta andare avanti per step come sembra fare Renzi?

«Voglio dire che le tasse sono importanti per l'economia, e che se vogliamo che abbiano effetti positivi bisogna avere un'ottica di sistema. Ed è in questa ottica che si deve riprendere la lotta all'evasione».

Perché «riprendere»?

«Perché negli ultimi anni non si è fatta. Si è scelta la strada della sola repressione, con blitz e interventi a gamba tesa della Guardia di finanza, che possono avere effetti immediati ma alla lunga non funzionano. Non si fa lotta all'evasione concentrandosi sul recupero degli accertamenti, come hanno fatto gli ultimi governi, da Tremonti e Berlusconi fino a Letta passando per Monti. Quei 12 o 13 miliardi l'anno che vengono sbandierati non sono altro che il risultato ordinario dei controlli dell'amministrazione: in altre parole giustificano l'esistenza dell'amministrazione».

Lei dice no alla repressione, eppure è indicato come il simbolo della repressione fiscale.

«Io? Mai stato per la repressione. Il mio fronte è sempre stato quello della trasparenza e delle norme. Befera e Tremonti sono i fautori della repressione, e Monti e Letta non hanno cambiato le cose. Ma quella è una linea perdente, perché è quella del cane che abbaia e non morde».

Invece cosa bisognerebbe fare?

«Occorre far emergere il sommerso, attraverso l'utilizzo delle banche dati (cioè la trasparenza) e il rapporto costante tra amministrazione e contribuenti nella fasi precedenti la dichiarazione dei redditi. In questo modo si crea una *moral suasion* in favore della fedeltà fiscale. L'accertamento è un momento successivo, che va utilizzato quando è necessario. Servono poi modifiche tecnologiche e normative. Se si fa questo, le risorse si trovano. Renzi sembra andare nella direzione giusta, con l'uso delle banche dati e l'invio delle dichiarazioni precompilate, che, come ho detto proprio a *L'Unità*, erano pronte già nel 2008. Alcuni segnali ci sono».

Però...

«Però continuo a vedere una forte tolleranza nel Paese nei confronti dell'evasione. La lotta all'evasione è un problema politico delicato, non tecnico: bisogna decidere se si vuole o meno affrontare in maniera non repressiva. Se si vuole, si può fare. Mi chiedo se il governo sia in grado di decidere».

Sa che Berlusconi ha rilanciato la campagna contro Equitalia?

«Equitalia l'ha fatta lui, e ora la combatte? E poi perché se oggi Equitalia non può più far nulla, non ha più strumenti di intervento. L'hanno smontata tutta, non può più fare riscossione coattiva. Con il risultato che oggi se non si paga il mutuo, la banca ti pignora la casa, mentre lo Stato non può fare niente. Paradossalmente tutti quelli che gridano contro le banche, di fatto difendono le banche rispetto al fisco».

Ci sono stati richiami sul prelievo fiscale relativo alle quote Bankitalia delle banche.

«Nel merito non mi pronuncio perché non ho letto i provvedimenti. Mi preoccupa invece la reazione sdegnata di molti anche del Pd contro i tecnici del Senato, quando abbiamo appena nominato la commissione sui conti pubblici che servirà a fare le pulci alle misure del governo. Servirebbe semmai un organismo che monitori le misure».

...

«Solo la repressione non basta. Hanno sbagliato Tremonti e Befera, poi anche Monti e Letta»

Un po' più di credito, ma investimenti ancora deboli

Il Rapporto (n.1, maggio 2014) sulla stabilità finanziaria pubblicato dalla Banca d'Italia segnala i germogli di una ripresa economica che è ancora, però, incerta e fragile. Anzi, i perduranti rischi macroeconomici possono insapirare i rischi dell'industria bancaria che appare muoversi su di un percorso un po' più avanzato di quello dell'economia reale, anche se non mancano, pure in questo comparto, problemi irrisolti. La contrazione del credito si sta attenuando, così come sta rallentando il deterioramento della qualità dei prestiti, a fronte dei quali si estende il tasso delle coperture.

Le banche, sottolinea il Rapporto, che stanno riducendo l'esposizione in titoli pubblici e soffrono meno dal lato della raccolta del risparmio del funding gap, hanno operato ingenti rettifiche delle posizioni deteriorate che hanno assorbito la loro redditività; gli istituti finora hanno altresì irrobustito il capitale per 10 miliardi complessivi. Per le imprese, le restrizioni, pur in un contesto di attenuazione dei criteri di severità dell'offerta, continuano per la debole dinamica degli investimenti e per l'accelerazione del rim-

IL RAPPORTO

ANGELO DE MATTIA

Il Bollettino della Banca d'Italia analizza il momento dell'economia: si vede la ripresa anche se resta fragile. Auspicio di azioni più decise della Bce

borso dei debiti della pubblica amministrazione utilizzato per ridurre l'esposizione nei confronti delle banche. Insomma, si confermano, pur meno intensi, problemi dal lato dell'offerta e da quello della domanda. Alcune imprese cominciano a sostituire il finanziamento bancario con emissioni obbligazionarie. Migliore è, invece, la situazione delle famiglie per le quali i tassi relativi al debito bancario su di un livello storicamente basso contribuiscono a contenere la loro vulnerabilità; ma su di esse continua a pesare la flessione del reddito disponibile.

Il rapporto sottolinea che, se il reddito rimanesse invariato rispetto al 2013, la quota delle famiglie vulnerabili aumenterebbe del 3,3 per cento nel 2015. La redditività delle imprese resta bassa: difficoltà della ripresa in generale e difficoltà nell'ottenimento dei finanziamenti costituiscono i principali rischi. Ma la valutazione dei mercati della condizione delle banche italiane, che pure hanno finora restituito una bassa percentuale dei finanziamenti erogati dall'Eurosistema, sta migliorando e ciò rappresenta un fatto di particolare importanza.

In definitiva, si può dire che il siste-

ma bancario "eppur si muove" e gli istituti, nel complesso, dopo rigorose operazioni di razionalizzazione e di pulizia dei bilanci, appaiono solidi. Poiché si è ancora in una fase di lenta risalita, i benefici della incipiente nuova situazione non si ribaltano ancora sulla clientela. E appare chiaro il contrasto tra la fragilità della ripresa dell'economia e la condizione degli istituti. Le banche hanno, però, da svolgere un ruolo importante per contribuire al rilancio. Ma ad esse non si può chiedere la soluzione di problemi che richiedono ben altre misure. Solo coordinando la ripresa del credito con una politica economica che, con iniziative interne ed europee acceleri l'uscita dal pelago alla riva, è possibile conseguire un efficace impulso cumulativo. Il rilancio ciclico - che si estende, ma è fragile - riposa soprattutto sulle esportazioni, cioè sulla doman-

...

Le banche hanno rafforzato il loro patrimonio complessivo per circa 10 miliardi

da estera molto più che sulla domanda interna. È su quest'ultimo versante che, invece, bisogna continuare ad agire dopo i recenti provvedimenti che aprono soltanto una strada.

Abbiamo visto l'impatto della debolezza del reddito disponibile delle famiglie e della ridotta redditività delle imprese, come evidenziato dal Rapporto. Il problema della crescita continua, dunque, ad essere immanente e richiede misure ancora più incisive, coordinate con iniziative comunitarie. Ed è ora che bisogna battere il ferro caldo. Poi vi è la parte, non secondaria, che spetta alle banche, che sono chiamate a innovare nella selezione del merito di credito e nelle tecniche di finanziamento con un approccio più incisivo nel sostegno degli investimenti, e alla politica monetaria.

Giovedì prossimo si vedrà se e quali misure non convenzionali il Consiglio direttivo della Bce adotterà, dopo i tanti preannunci; se cioè si passerà, finalmente, dalla formulazione di ipotesi e dall'elencazione di possibili interventi non standard all'effettiva adozione di uno o diversi di essi con lo scopo di rafforzare il rilancio del credito per le imprese e le famiglie.

POLITICA

Renzi diserta la Cgil Camusso: ci rispetti

- **Il premier fa sapere che non andrà al congresso del sindacato**
- **L'irritazione di Corso d'Italia**
- **Il ministro Boschi: «Sulla riforma del Senato siamo a un passo dal risultato»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

È scontro tra il sindacato e il governo sul dl Lavoro, una polemica che parte dagli emendamenti presentati dal governo dopo un delicato gioco di equilibrio all'interno delle forze di maggioranza e che trova di traverso Cgil e Cisl, ma che è anche il frutto di un rapporto mai sereno tra il presidente del Consiglio, Matteo Renzi e le organizzazioni sindacali. L'ultimo fronte è il congresso del sindacato di Corso d'Italia a cui è stato invitato il premier. Ancora ieri nessun segnale sulla presenza o meno del segretario Pd a Rimini. Se dovesse decidere di non andare, ha spiegato ieri Camusso, «sarebbe un segnale di assenza di rispetto per una grande organizzazione. Come sempre non è la sua presenza quella che legittima il valore del congresso». Da Palazzo Chigi nessuna risposta ufficiale, ma, stando alle indiscrezioni che filtrano, il premier non sarà presente a Rimini. La sua assenza verrà vissuta come una mancanza di considerazione? «Ce ne faremo una ragione», risponde uno stretto collaboratore di Renzi.

Una linea, questa, che non sembra condivisa dal ministro dell'Agricoltura, Maurizio Martina, secondo il quale il congresso della Cgil «non è banale, per me è una notizia, dovrebbe far notizia». Martina rivendica il confronto con le parti sociali, «ho parlato con le categorie unitariamente e ho trovato un terreno molto fertile» e se il premier ha una posizione diversa, lui, dice, ha la sua «sensibilità. Se capissi a un certo punto

che il confronto rischia di essere un limite nella gestione dei tempi mi porrei il problema, ma il confronto è stato virtuoso e ha arricchito le nostre posizioni. Io non rinuncio alla mia sensibilità».

LE RIFORME

Ieri Renzi è rimasto tutto il giorno incolato ai dossier più urgenti, dalla riforma del Senato a quella sulla Pubblica amministrazione, alla scuola, seguendo personalmente anche la grave situazione nelle Marche dove una bomba d'acqua ha causato due morti.

Costante la triangolazione con la ministra Maria Elena Boschi e Lorenzo Guerini, in vista della ripresa del dibattito parlamentare sulla riforma del Senato. Renzi ha voluto sapere da Guerini come procede il confronto con Fi per trovare la quadra sulle modifiche da presentare sotto forma di emendamenti. «Lorenzo, dobbiamo procedere con pazienza ma con determinazione», è stata la raccomandazione del premier.

«Siamo ad un passo dal risultato», dice la responsabile Riforme, ribadendo che il governo sul Senato non ha mai «immaginato un testo chiuso, non è mai stata questa l'intenzione e pensiamo che possa essere arricchito nel dibattito parlamentare, l'importante è che non si perda l'impalcatura di questa riforma». Guerini, che è in contatto

con il quartier generale di Fi, è ottimista e lo stesso Silvio Berlusconi ieri ha mandato segnali rassicuranti parlando al Tg2: «L'accordo con Renzi reggerà sicuramente, noi le riforme le abbiamo sempre volute e le abbiamo anche fatte». Il punto di caduta dovrebbe prevedere una rappresentanza dei consiglieri regionali non più uguale per ogni Regione ma proporzionale al peso demografico, elezione indiretta (in seno ai consiglieri regionali) di coloro che dovranno far parte del nuovo Senato; riduzione dei senatori di nomina del Presidente della Repubblica che dovrebbero scendere sensibilmente rispetto ai 21 previsti nel testo del governo. Fi non ne vuole più di quattro, il Pd spinge per un numero più consistente, «ma siamo certi che si arriverà ad un accordo», dicono dal Nazareno.

Quanto alla riforma della Pa ieri è stata la stessa ministra Marianna Madia, in un'intervista al Sole 24ore, a spiegare le linee direttrici: «Il cambiamento per essere concreto deve partire dalle persone. E noi vogliamo valorizzare al massimo le persone che lavorano nelle amministrazioni, rendere il settore pubblico all'altezza del suo ruolo che è quello di essere l'azienda leader del nostro Paese». L'idea, aggiunge, «è quella di una dirigenza dinamica ed esposta alla misurazione della performance dal primo giorno d'incarico. Il ruolo unico senza fasce ci serve per fare vere carriere basate sulle valutazioni incassate, valutazioni che non devono essere sulla persona ma sulla performance dell'ufficio». Una sorta di «osmosi tra pubblico e privato che può arricchire la dirigenza». Per il presidente della Toscana, Enrico Rossi, «la riforma Madia è stata persino troppo tenera: basta una prefettura per ogni Regione».

Renzi, che ieri sera è andato allo stadio Olimpico con la famiglia per assistere alla finale di Coppa Italia Fiorentina-Napoli, a chi ieri gli faceva notare gli attacchi del sindacato sia sul Dl Lavoro sia sulla riforma della P.A., ha ribadito la sua posizione. «Noi non stiamo facendo un unico intervento, stiamo mettendo in campo una serie di misure che puntano a ridisegnare l'intero quadro». Ed è sicuro, che se i tasselli andranno ognuno al loro posto, «quelli che oggi ci criticano così duramente saranno smentiti dai fatti, come è accaduto per gli 80 euro in busta paga».

IL CASO

Giovanardi l'anti gay: ispezione al Giulio Cesare

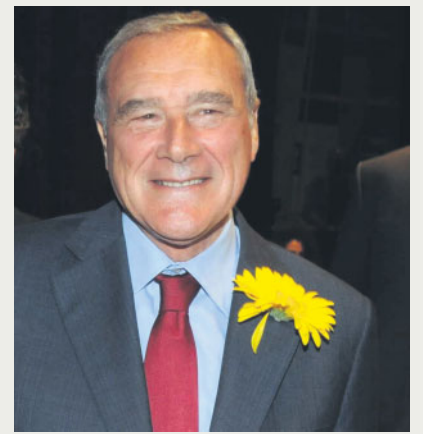
Non si ferma un attimo Giovanardi nelle sue battaglie contro i gay: il senatore del Nuovo centrodestra chiede un'ispezione del ministero dell'Istruzione al Giulio Cesare, storico liceo classico romano, per «fare chiarezza su quanto accaduto». Ovvero la lettura in classe del romanzo «Sei come sei», considerato da Giovanardi «dalla forte impronta omosessualista» e dai riferimenti brutalmente e volgarmente pornografici. Il senatore, con il capogruppo Ncd Sacconi, ha rivolto un'interpellanza urgente al ministro Giannini.



LA GIORNATA DELLE GERBERE

Grasso: «Cittadini e istituzioni vincono solo uniti. Contro le mafie la politica faccia leggi migliori»

«Cittadini ed istituzioni: solo insieme possiamo sradicare cultura mafiosa e rilanciare il Sud»: lo ha scritto su Twitter il presidente del Senato Pietro Grasso, che ieri a Reggio Calabria ha partecipato alla manifestazione della «Gerbera gialla» organizzata dagli studenti contro le mafie. Su Facebook Grasso ha ricordato che per l'Italia «maggio è il più crudele dei mesi: 31 giorni colmi di anniversari di stragi ed uccisioni» che rendono vittime anche i parenti e le comunità colpite. Il presidente ha ricordato la lotta alle mafie da parte dell'Associazione Riferimenti: «Liberare queste terre dalla



«Bruxelles non ci lasci soli, le frontiere sono europee»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Un calcio e un morso. Il gesto di Daniel Alves, terzino brasiliano del Barcellona che mangia la banana lanciata da un tifoso, in poche ore ha fatto il giro del mondo ed è diventato un manifesto contro il razzismo. «È quanto bisogna fare contro ogni forma di discriminazione» commenta Cécile Kyenge, candidata Pd al Parlamento europeo per la Circoscrizione Nord Est. Per l'ex ministra per l'Integrazione del governo Letta però bisogna andare oltre: «Noi dobbiamo mettere in atto la traduzione di questa campagna in azioni che devono essere giuridiche e legislative, cioè chi ha un ruolo dentro le istituzioni deve capire che mangiare la banana vuol dire anche dare concretezza con norme contro il razzismo e fare un monitoraggio sull'applicazione di queste norme sul territorio». Il riferimento è alla Legge Mancino, che esiste ma è poco applicata.

Quando si pensa all'Europa si pensa esclusivamente all'euro. Si parla poco di razzismo e il problema dell'immigrazione

L'INTERVISTA

Cécile Kyenge

L'ex ministra è candidata Pd nel Nord Est: «Se eletta rilancerò il tema dello "ius soli" anche a Strasburgo. Contro il razzismo servono leggi, non solo gesti»



ne sembra più un problema interno, che tipo di contributo pensa di poter dare a Bruxelles?

«La mia agenda è molto fitta, forte anche della mia esperienza nel precedente governo e va oltre il semplice slogan "no euro". Per esempio io cercherò di ottenere dei risultati sul salario minimo garantito in tutta Europa, questo per me è un punto fondamentale. Quindi i temi che porterò avanti saranno: giovani, lavoro, donne ma anche integrazione. Parlare di salario minimo garantito significa interessarsi di lavoro per ridurre la disoccupazione, soprattutto quella giovanile e femminile, più controllo sulle condizioni di lavoro. Chiederemo una maggiore partecipazione delle donne nei cda, nei luoghi di potere dove si prendono le decisioni dove ancora oggi la percentuale delle donne è molto bassa. Il governo e il Pd in questo momento stanno lavorando molto bene su questo argomento, con dei risultati che mettono l'accento sulle donne, sulla parità salariale e il congedo parentale. Senza dimenticare il tema della violenza sulle donne che deve ritornare al centro del dibattito politi-

co anche in Europa».

Nel frattempo in Sicilia continuano gli sbarchi degli immigrati e l'Europa sta a guardare.

«Noi dobbiamo alzare la posta in gioco. Dobbiamo far riconoscere le nostre frontiere del sud come le frontiere europee, questo è un punto fondamentale per poi poter affrontare tutti i temi dell'immigrazione come una politica transnazionale sull'immigrazione e una gestione comunitaria dell'asilo». Lei ha chiesto di potenziare l'operazione «Mare nostrum».

«Io ritengo che questa operazione debba essere gestita direttamente da Bruxelles. Deve essere l'Europa a portarla avanti».

La Spagna fa da sé costruendo delle vere e proprie barriere contro gli sbarchi degli immigrati. Che ne pensa?

«Anche in questo caso le frontiere devono tornare al centro dell'interesse europeo, perché credo che in questo momento i singoli Paesi vengono lasciati da soli. Ognuno prende delle decisioni a seconda anche di chi è al potere, ma in questo momento sia il controllo delle frontiere e sia quello dei flussi non

devono essere lasciati ai singoli Paesi. In futuro a livello europeo serve una politica estera più forte facendo anche degli accordi, al di là di una particolarità che ogni Stato vuole affrontare, nell'ottica della cooperazione internazionale. Ribadisco che il controllo dei flussi e delle frontiere deve essere dato in mano all'Unione europea».

Intanto in Italia è stato abolito il reato di clandestinità. Questa da ministro era anche una sua battaglia.

«È un grande passo avanti. Qui si tratta di riportare la posizione di chi è irregolare non come una colpa, come un reato che finisce in tribunale, ma come un illecito amministrativo. Il reato di clandestinità è stata una bandiera che Maroni ha usato per fini propagandistici e politici, ma lo sanno tutti che questo reato non ha portato dei benefici. È stata solo una bandiera ideologica».

Resta sempre in piedi il delicato tema della cittadinanza italiana ai figli degli immigrati.

«Questo è un tema che rilancio e lo porterò anche in Europa, perché io oggi dico che chi nasce in Italia è anche europeo».



Il presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi
FOTO LAPRESSE

Servizi sociali senza show L'ex Cav fa la maratona in tv

Una volta compreso che farà «l'animatore» a persone affette da Alzheimer, quindi non in grado di interagire né di votare; svuotata la speranza di interloquire, come aveva ripetutamente chiesto, con «anziani e magari disabili e però lucidi»; l'anziano leader è costretto a rimbocarsi le maniche e dare prova di essere uno e trino - e anche quasi eterno - saltando da uno schermo all'altro, fisicamente presente o in versione ologramma, purché sia.

Ieri è stata da questo punto di vista una giornata esemplare. A fine mattinata Silvio Berlusconi è comparso «in voce» in collegamento telefonico con il Club Forza Silvio di Messina e autofondato dal fedelissimo Domenico Scilipoti. All'ora di pranzo è apparso in video, inquadratura sul curatissimo parco di villa San Martino, sul Tg2. Oggi sarà intervistato, sempre in video e in collegamento - da Arcore, vedremo se in interni o in esterni - da Lucia Annunziata a *In mezz'ora* su RaiTre.

Per questioni di orario, o di bulimia dichiarativa, era andata persa la telefonata di venerdì sera al club Policastro Bussetino in Campania. È stata subito rilanciata ieri dalle agenzie. Anche perché al club di Policastro Berlusconi ha fatto la rivelazione più creativa: l'elisir per vivere fino a 120 anni, un suo vec-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Oggi a In Mezz'ora su Rai3, mercoledì lancia Azzurra libertà per «reclutare» giovani. Ghisleri: nel 40% di astensionisti molti sono anziani e pensionati

chio cavallo di battaglia da tempo però non più risfoderato. Era un progetto di cui aveva incaricato l'amico don Verzè ai tempi d'oro. «Parlo di 120 anni di vita vissuta alla grande, senza aver bisogno di nessun altro. Sembra una cosa, a dirla così, *ex abrupto*, impossibile» ha detto. E però ecco come ha sostenuto il ragionamento: «All'inizio dell'Ottocento la vita media era di 26 anni e all'inizio del Novecento era di 46 anni, mentre all'inizio del Duemila è di ottanta anni. Ora, con una disciplina di vita precisa e serena, non vedo perché, una volta passati in un secolo da 20 a 40 anni di vita in media, non possiamo passare da 80 a 120 anni in un altro secolo...».

Il Cavaliere (ex) scherza. Ma c'è poco da stare allegri in quel di Arcore. La campagna elettorale stenta a decollare. Beppe Grillo fa sempre più paura, ma anche Matteo Renzi, abile con le parole e con i fatti, è un ostacolo difficile da superare. Gli ultimi sondaggi non promettono nulla di buono e Forza Italia sarebbe ferma al 18%. Berlusconi deve per forza spingere sull'acceleratore. Alzando il tiro da subito, quando mancano ancora tre settimane al voto. L'attacco a Renzi e Grillo è diretto, entrambi «due possibili pericoli per il Paese». «Sono rimasto deluso da Renzi perché vuole aumentare le tasse», ha detto, mentre Grillo è «uno vero sfasciacarrozze, un aspirante dittatore».

Il leader azzurro deve correre ai ripari soprattutto al Nord, dove Forza Italia non può certo godere del sostegno della Lega e l'onda d'urto grillina si annuncia potente. E dove la mission per Giovanni Toti (nord-ovest) ed Elisabetta Gardini (nord-est) sarà durissima. Da qui è tornato a battere su vecchi ma sempre sensibili cavalli di battaglia come il fisco con antichi slogan come «meno tasse su famiglie, imprese e lavoro» e «aboliamo Equitalia». I moderati delle partite Iva: ammesso che esistano ancora, sono loro il suo target. Sullo sfondo poi c'è sempre il voto, in autunno o la prossima primavera quando sarà di nuovo libero visto che «questo governo è il terzo consecutivo non eletto dai cittadini, si regge su uno 0,37% di differenza destra e sinistra, su 144 parlamentari che la Consulta ha indicato come incostituzionali e su 33 senatori eletti nel mio nome e che invece sono diventati la stampella del governo di sinistra». Ncd, quindi, «ingrati che hanno tradito me e gli elettori».

SI RIAFFACCIA MARINA

Non è un caso neppure che oggi Berlusconi sia ospite di Lucia Annunziata nell'ambito di una puntata speciale dedicata al Nord. Ma non basta. Non basterà. Fedelissimi, quei pochi rimasti o presunti tali, fanno circolare la voce di un jolly da calare al momento utile. Mistero totale. Anche se non può essere sfuggito negli ultimi giorni il ritorno di Marina Berlusconi. Prima l'intervista al *Corriere*, poi il leader azzurro che in questi giorni è stato però meno tranchant del solito dicendo: «È una buona soluzione, ma l'ho sconsigliata e la cosa non è matura». Molti sono pronti a scommettere che alla fine Marina cederà e diventerà l'arma anti-Renzi da brandire per la volata finale.

In ogni caso resta ancora da giocare lo show alla Sacra famiglia. La fidata sondagista Alessandra Ghisleri lo ha informato che tra il 40 per cento che dichiara non intenzionato ad andare a votare il peso di anziani e pensionati è altissimo. Ecco che in ogni caso gli ordinati e affollati padiglioni del centro la Sacra famiglia di Cesano Boscone possono sempre diventare, in entrata e in uscita, una risorsa: un saluto di qua, uno di là, quattro parole in un vialetto, qualche ospite della casa che lo vorrà certamente incontrare.

Da registrare anche che dal 30 aprile sono del tutto cambiati i toni. Nei suoi interventi non ci sono più stati riferimenti a sentenze, istituzioni e cose relative alla giustizia. L'avvocato Nicolò Ghedini lo ha richiamato all'ordine. E lo stesso Berlusconi ha capito che stava esagerando. Non solo i giudici del Tribunale di sorveglianza gli hanno negato trasferte elettorali. Ma mercoledì sera, 30 aprile, dopo le 23, agenti hanno suonato a palazzo Grazioli per verificare che fosse in casa.



Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

morsa della criminalità organizzata significa rilanciare il nostro Paese, perché regioni come la Sicilia, la Calabria, la Campania e la Puglia hanno un patrimonio inestimabile, un tesoro nascosto e dimenticato», ha scritto Grasso, felice per aver visto in tanti giovani «la voglia di poter vivere nella loro terra una vita normale», all'insegna «dell'onestà e della legalità».

Alla manifestazione hanno partecipato anche il procuratore nazionale Antimafia Franco Roberti, Rosy Bindi, presidente della commissione Antimafia e il procuratore di Rc, Federico Cafiero. È stato ricordato Gennaro Musella, imprenditore ucciso dalla 'ndrangheta, e Lea Garofalo, che la sfidò per salvare sua figlia Denise e che per questo fu

assassinata. La memoria - ha aggiunto - stimoli un'azione che possa unire da Nord a Sud i cittadini e le istituzioni. La politica invece deve dare «alla magistratura migliori strumenti per combattere le mafie: penso a leggi sulla corruzione, il falso in bilancio, il riciclaggio e l'autoriciclaggio». I cittadini e i ragazzi, secondo Grasso, devono «avere il coraggio di essere inadeguati» rispetto a una cultura che non vede la legalità come valore fondante.

Su Twitter Grasso ha esultato per il passaggio in Serie A del Palermo: #scusatel'anticipo «Promozione storica del palermocalcioit con 5 giornate d'anticipo. Lo spumante era pronto dall'inizio del campionato». Poi un tweet sugli scontri all'Olimpico: «Questi non sono tifosi ma delinquenti».

Left, il cittadino Nori e «l'Italia alla parmigiana»

GIOVANNI MARIA BELLU
DIRETTORE DI LEFT

Left nel numero in edicola domani, lunedì 5 maggio, racconta attraverso la penna dello scrittore Paolo Nori l'«Italia alla parmigiana». Che poi è l'Italia a 5 Stelle immaginata da un cittadino di Parma a partire da quanto il sindaco Federico Pizzarotti ha fatto (e detto) nella città che governa.

Il cittadino Paolo Nori è uno che non sa molto di politica e rivendica orgogliosamente questa ignoranza. Ma è uno che si guarda attorno, che dà valore alle cose, specialmente alle piccole cose. Non è un caso che apra il suo racconto con queste parole, un manifesto programmatico: «Non il sole dell'avvenire, non la repubblica, non la costituzione, il fienile che c'è lì, dietro casa, e la mani e gli occhi e le orecchie che ho io, adesso...».

Dunque col suo sguardo limpido e spietato, il cittadino Nori osserva la sua città e nota che c'è qualcosa che non dovrebbe esserci: un inceneritore. Fin qui nessuna sorpresa: è noto



che Pizzarotti in campagna elettorale promise che se avesse vinto l'inceneritore non sarebbe mai stato avviato e che invece, dopo aver vinto, ha dovuto arrendersi alla dura realtà.

Meno noto è quanto il sindaco di Parma - dopo aver compiuto il salto dal blog di Beppe Grillo al pianeta Terra - sia diventato un politico accorto e prudente. Non solo spiega con argomenti di buon senso l'ineluttabilità dell'inceneritore ma, a chi gli fa notare che nemmeno la raccolta differenziata dei rifiuti ha prodotto i giganteschi risultati promessi, risponde che si è passati dal 50 al 53,3 per cento. Nientedimeno.

Tutto sommato, viene da pensare, l'«Italia alla parmigiana» - quella governata dal Movimento 5 Stelle se la rivoluzione grillina andasse in porto - non sarebbe molto diversa da quella furbetta e ambigua della politica politicante che abbiamo sempre conosciuto. E forse è proprio per questo che i capi supremi hanno deciso di prendere le distanze dal prototipo. Non tanto per nascondere «un fallimento» (perché è troppo definire così un'ordinaria gestione amministrativa), ma per impedire agli elettori di vedere l'enorme distanza che separa le loro promesse dalla realtà. Come per Silvio Berlusconi, il peggior nemi-

co di Beppe Grillo è la memoria. Anche quella breve.

Il numero di *left* si apre con un editoriale di Alberto Spampinato, presidente dell'associazione «Ossigeno per l'informazione» sulla Giornata internazionale per la libertà di stampa celebrata proprio ieri, sabato 3 maggio.

Alcuni dati: oltre mille giornalisti sono stati uccisi dal 1992 a oggi mentre svolgevano il loro lavoro. Un terzo (tra cui quindici giornalisti italiani), erano inviati in zone di guerra. Ma gli altri due terzi (tra cui undici italiani) erano «cronisti di pace», cioè giornalisti locali che si occupavano di scandali, corruzione, criminalità. «La censura violenta e camuffata - scrive Spampinato - è esercitata anche in Italia, e non solo verso i cronisti di mafia».

L'Osservatorio di «Ossigeno per l'informazione» ha compilato una lista di 1800 giornalisti colpiti da intimidazioni tra il 2006 e il 2013 e ha segnalato che, nei primi mesi del 2014, le minacce sono aumentate del 50 per cento.

PAROLE POVERE

Un «Todo Modo» a Cinque Stelle

TONI JOP

● «Vincere, e vinceremo»: non la mettono giù proprio così, ma quasi. I sondaggi più recenti li danno in leggera ripresa, mentre il Pd, pur su posizioni di primato, non avanza, mentre il caimano si arrangia tra gli scampoli di un esercito che fu. Le europee diventano la boa decisiva di una regata combattuta con slogan definitivi. Grillo sa che deve bombardare l'elettorato di sinistra, piegarlo. Per questo, la sinistra è «peste rossa», e nei blog sale la marea delle lapidi secondo cui la sinistra è fascista, piduista, la feccia dell'umanità. Il padrone dei Cinque stelle mette alla gogna Santoro perché non gli ha reso omaggio, ma sempre nei blog si spara a raffica contro chi, come l'Unità, ha criticato Pelù per aver detto che Renzi è il «boy scout di Gelli», che non è una obiezione ma un'accusa da «sberle». Pelù sugli scudi, scommettono che vinceranno e spazzeranno l'Italia. Dalla sinistra prima di tutto. Come voleva Gelli. È un «Todo Modo» a cinque stelle.

POLITICA

Amministrative, unità a sinistra

- Nelle sfide maggiori del 25 maggio Pd e Sel sono alleati
- Dal Piemonte all'Emilia Romagna a Bari, le larghe intese romane sono lontane
- Firenze e Forlì le principali eccezioni

GI. MA.
gmaruccucci@unita.it

Da Torino, dove corre per le regionali l'outsider Sergio Chiamparino, all'Emilia-Romagna, che vede Sel e il Pd ancora una volta impegnati fianco a fianco nelle amministrative. I muri alzati dalle larghe intese in versione 1 e 2, dalle polemiche sulla riforma del Senato e sul decreto Lavoro (jobs act), non sembrano aver allontanato i partiti cugini, uniti nell'era Renzi dopo esserlo stati in quella Bersani. Con Sel che offre prove di lealtà, ad esempio al Senato, correndo in soccorso del governo sul Documento di economia e finanza. E un Pd pronto a dimenticare vecchi attriti. Perché se a destra c'è un avversario con le armi spuntate, Forza Italia, a sinistra (se così si può dire) ce n'è uno che fa più paura perché punta, almeno in parte, sullo stesso elettorato deluso da anni riforme mancate e da una politica apparentemente inerte. Ecco perché il voto in oltre quattromila comuni, il 51% del totale, acquista un significato politico pesante anche a livello nazionale. Le partite più importanti, per non dire decisive, si giocano in comuni capoluogo come Bari, Firenze, Reggio Emilia, Modena. La domanda è: riuscirà il centrosinistra a far dimenticare lentezze e inerzie del passato? O, per dirla con Renzi, a convincere tutti che si sta davvero cambiando verso?

Passaggio fondamentale è l'unità costruita a sinistra oltre (nonostante?) le larghe intese. In Piemonte, una volta archiviate le polemiche sulle primarie di coalizione, la candidatura di Sergio Chiamparino, 66 anni, sindaco di Torino per due mandati (dal 2001 al 2011), sembra aver messo d'accordo Sel, Moderati, Italia dei Valori. Scelta civica, oltre naturalmente al Pd. Una strada in discesa, secondo i sondaggi, favorita tra l'altro dalla frammentazione della destra, che schiera tre candidati tra cui Guido Crosetto, che ha sciolto le sue riserve e ha deciso di presentarsi alla corsa per le regionali con il suo partito Fratelli d'Italia. Crosetto è contemporaneamente candidato per un seggio all'Europarlamento. Naturalmente esiste anche una candidatura a sinistra,

quella di Mauro Filingeri, torinese di 36 anni, lavoratore in mobilità. Filingeri, candidato alla presidenza del Piemonte della lista "L'Altro Piemonte a Sinistra" ha coordinato la raccolta firme per la lista Tsipras in Valle d'Aosta e ha all'attivo un percorso di sindacalista e di militanza nei comitati di lotta dei pendolari.

Anche in Emilia-Romagna, dove si vota tra l'altro per i Comuni di Modena e Reggio Emilia, Pd e Sel sono riusciti a confermare le alleanze già premiate in precedenti confronti elettorali. Unica eccezione, quella di Forlì, dove il partito di Vendola ha deciso di correre da solo. A Bologna, Partito democratico e Sinistra Ecologia Libertà, in vista delle prossime amministrative, hanno creato a gennaio un tavolo provinciale per costruire le basi per il rilancio di un comune progetto di cambiamento. Esiste un documento programmatico che i due partiti si impegnano a rispettare in tutti i Comuni in cui si presentano in coalizione.

«Questo accordo - ha spiegato il segretario provinciale del Pd Raffaele Donini - punta alla costruzione dei legami con le forze politiche del centrosinistra del territorio bolognese, in questo caso con Sinistra Ecologia e Libertà, compatibile con condivisione dei temi principali come la giustizia sociale, la prossima città metropolitana, il consumo di suolo, e il welfare».

È su questa base che in molti Comuni le alleanze tengono nonostante le tensioni su altri temi nazionali, come il lavoro (Jobs act) o le riforme istituzionali. L'obiettivo, fanno capire in casa Pd, è il superamento del patto stabilità che a livello locale blocca investimenti e welfare.

Ci sono molti soldi fermi nei cassetti dei sindaci che potrebbero essere spesi senza superare il fatidico tetto del 3%. Occorre cominciare, con gradualità,

...

Il cemento delle alleanze: la necessità di superare il patto di stabilità che blocca i Comuni



Dario Nardella, candidato a sindaco di Firenze, saluta i tifosi viola. FOTO DIRE

dai comuni sotto i cinquemila abitanti e proseguire in quelli più grandi. È una strategia che ha facilitato alleanze altrimenti impensabili, sia al Nord che al Sud.

A Bari, la coalizione più numerosa è quella di centrosinistra: 13 le liste per Antonio Decaro (Pd, Realtà Italia, Sel, Idv, Centro democratico, Decaro per Bari, Decaro sindaco, Semplicità, Bari capitale, Pensionati e invalidi, Bari Viva, Io Bari, Europa bianca).

La formula non sembra funzionare però a Firenze, dove per sostituire Renzi corre il candidato sindaco Nardella.

Uno dei concorrenti, Tommaso Grassi, 29 anni a settembre, ha in tasca la tessera di Sel. Alle spalle, nonostante la giovane età, una lunga battaglia sulla tutela del patrimonio artistico. Battaglia che lo ha visto vincere anche in sede giudiziaria.

...

Nel capoluogo toscano uno degli avversari di Nardella è sostenuto da vendoliani e Prc

Prodi: «L'allarme del populismo insegna all'Ue a correre»

G. V.
ROMA

I partiti populistici ed antieuropei hanno ottenuto sempre più consenso negli anni a causa della crisi economica e anche per colpa dell'assenza di una politica da parte della Commissione europea. A dirlo è l'ex presidente Romano Prodi, il quale ha auspicato che dopo le elezioni europee del 25 maggio la maggioranza dell'Europarlamento - probabilmente una grande coalizione nel ragionamento di Prodi - possa prendere lezione dall'allarme creato dai populismi. «Certamente c'è tensione» per i partiti populistici, «la crisi lo ha aggravato - ha spiegato Prodi dalle "Giornate del lavoro" promosse dalla Cgil a Rimini - Avranno successo questi partiti antieuropei, ma sono tanto diversi tra loro».

Infatti, ha proseguito l'ex presidente del Consiglio nel corso della lectio magistralis che ha tenuto a Rimini, «tra i partiti populistici abbiamo gli spagnoli fortemente filo-europei, gli scozzesi anche, i fortemente antieuropei come gli ungheresi... è una grande scontentezza che deriva in buona parte dagli errori della politica europea e in altrettanta buona parte dalla crisi economica». «Credo che dopo le elezioni - ha spiegato l'ex premier - ci sarà una sufficiente maggioranza - sarà molto probabilmente una grande coalizione - che io spero prenda lezione da questi allarmi e inizi veramente la politica che bisogna fare in Europa».

Secondo il ragionamento di Romano Prodi «il disastro adesso è che la Commissione non c'è più, comandano gli Stati, questo è il vero problema. Io spero che la lezione del populismo insegna a correre, a fare le cose giuste». «È un anno che predico che la politica è fatta anche di rapporti di forza - ha aggiunto - Se l'Italia o la Spagna da sole picchiano i pugni sul tavolo a Bruxelles si rompono le dita, se invece c'è un serio rapporto dei paesi che lavorano insieme diventa una proposta alternativa. Sono due cose totalmente diverse».

«Ambiente e lavoro, il centrosinistra riparte dai territori»

GIGI MARCUCCI
gmaruccucci@unita.it

«Occorre un partito umile ma determinato. Pronto a uscire dai circoli per andare in piazze, mercati, luoghi di lavoro. Ma certo non permetteremo a Grillo e Casaleggio di trasformare queste elezioni in un referendum sul governo Renzi». Stefano Bonaccini, responsabile Enti locali della segreteria Pd, lancia la chiamata alle armi per le prossime elezioni amministrative. La vera partita, spiega, sarà tra populismo e forze di centrosinistra. Per il Pd è vietato sbagliare e, naturalmente, perdere. La politica di alleanze costruita negli ultimi mesi vede insieme Sel, Democratici, liste civiche.

Dove siete riusciti a cucire gli strappi prodotti dalle larghe intese?

«Praticamente nel 90% dei Comuni in cui si vota, in Abruzzo e in Piemonte, dove dobbiamo togliere la Regione al centrodestra. In Emilia-Romagna, per esempio, Forlì è l'unica città dove Sel non si presenta insieme a noi, ma il resto del centrosinistra è compatto. Abbiamo fatto in tutta Italia alleanze di centrosinistra che mettono insieme forze che vogliono prendersi la responsabilità di governo. Così come abbiamo

L'INTERVISTA

Stefano Bonaccini

Dice il responsabile Enti locali del Pd: «Alle amministrative andiamo insieme alle forze che vogliono prendersi la responsabilità di governo»



aperto a forze civiche che hanno specificità territoriali in quelle realtà ma non vogliono buttarsi a destra e altre che non vogliono condannarsi a una protesta sterile.

Sembra che abbiate compiuto una sorta di miracolo. Tra voi e Sel non mancano punti di dissenso, ad esempio su riforme e jobs act.

«Credo sia necessario essere molto chiari. Noi abbiamo varato il governo Renzi su una piattaforma ben definita, che non è un'alleanza a tempo indeterminato. Vogliamo una legge elettorale che spinga verso il bipolarismo e il sistema dell'alternanza. Questo governo, sostenuto da quel tipo di maggioranza, lo abbiamo fatto per responsabilità verso il Paese. Puntiamo a una rivoluzione gentile e civile, contro chi minaccia urlando da un palco, puntando su disperazione e sfascio. Noi puntiamo sulla speranza il rilancio del Paese. Nei territori era inevitabile che si tornasse ad alleanze di centrosinistra spogliate di radicalismo e populismo».

Chiarissimo, ma non sarà che l'unità costruita dal centrosinistra sia più dovuta alla necessità di battere Grillo che a un ragionamento sui contenuti?

«Io credo che il cemento di questa unità sia prevalentemente nei contenuti. Se

così non fosse, sarebbe poca cosa. Io credo che il cemento sia nei contenuti, nei programmi e nei progetti di governo nei singoli territori. D'altra parte solo Grillo sta provando a trasformare elezioni europee e amministrative in un referendum su se stesso e su Renzi e il governo, dimenticando che questo esecutivo è in carica solo da nove settimane. Grillo ha bisogno di alzare i toni perché negli ultimi mesi ha negato il suo voto a provvedimenti in grado di cambiare il Paese, come quello sulle Province. Ricordo che i grillini erano contrari alla più grande fusione fatta in Italia, quella dei Comuni della Valsamoggia (Bologna, ndr)».

Certo, ma anche su questioni delicate come quella del Senato sappiamo che ci sono dissensi addirittura nello stesso Pd. Airaudo e lo stesso Vendola non risparmiano bordate sul decreto lavoro. L'unità come l'avete costruita?

«Per quanto riguarda il dibattito inter-

...

«Non permetteremo a Grillo di trasformare il voto in un referendum sull'esecutivo»

no al Pd, penso che qualsiasi provvedimento sia migliorabile, mi auguro che nessuno voglia fermare un processo riformatore. Negli otto milioni e mezzo di elettori che hanno votato Grillo c'erano nostri elettori, stanchi di non vedere realizzato ciò che veniva promesso. **D'accordo, ma le alleanze come le avete messe in piedi?**

«Penso che questo sia dovuto ad alleanze radicate e credibili nei territori e a programmi che mettono insieme due cose: una maggiore cultura e rispetto dell'ambiente, attenzione ai beni comuni e, dall'altra parte, crescita e lavoro».

Lavoro: si cresce con nuovi investimenti o nuove regole? Dentro la vostra alleanza ci sono scuole di pensiero molto diverse.

«A chi ci ha insultato per gli 80 euro, rispondo che si tratta della più grande redistribuzione di reddito mai fatta in questo Paese. Solo chi è ricco come Grillo o Pelù può permettersi di scherzare e lanciare insulti su cose del genere».

In Italia ogni anno l'evasione ammonterebbe a 180 miliardi. Non trova che se ne parlasse di più a sinistra si costruirebbe una unità più forte?

«Sono convinto che il governo Renzi interverrà anche su questo».

Coppa Italia, spari e scontri Un tifoso del Napoli è grave

IL CASO

FRANCA STELLA
ROMA

Fuori dall'Olimpico una guerriglia. Tre supporter napoletani colpiti da arma da fuoco. A sparare un custode di un vivaio. Anche ultras della Roma in azione

Tre tifosi feriti da colpi di arma da fuoco, passanti pestati a sangue. E poi scontri, assalti, scene da guerriglia. Doveva essere una festa quella dell'Olimpico, una partita attesa da mesi, ma la finale di Coppa Italia, tra Napoli e Fiorentina, si è trasformata in qualcosa di diverso. È diventata un campo di battaglia, terreno di scontro per tifosi, teppisti, criminali. La zona attorno allo stadio è stata messa a ferro e fuoco dagli ultras. Per regolare conti passati. In un macabro rituale che continua a gettare una luce sinistra sulle nostre maggiori competizioni sportive. Alla fine di un lungo pomeriggio di battaglia il bilancio è stato tragico: sei feriti, tre con colpi di arma da fuoco, di cui uno molto grave, colpito al petto. Quest'ultimo, un supporter del Napoli di 30 anni, è stato ricoverato all'ospedale Villa San Pietro, dove si trova anche l'altro tifoso del Napoli, di 43 anni, ferito alla mano destra. Il terzo tifoso partenopeo, 32 anni, ferito da colpo di arma da fuoco a braccio e polso, è ricoverato invece al Santo Spirito. Contrariamente a quanto era trapelato non ci sarebbero feriti gravi tra le forze dell'ordine.

La scena principale degli scontri è stato non lontano dallo stadio, nei pressi di Tor di Quinto proprio davanti a una caserma dei Carabinieri. Nella zona, all'interno di un vivaio, sarebbe stata ritrovata una pistola. Con tutta probabilità l'arma utilizzata per i ferimenti. Secondo una ricostruzione, fornita da fonti vicine alla Questura di Roma, il ferimento del tifoso sarebbe maturato per faccende che esulano dall'incontro sportivo. «Al momento chiarisce una nota - il triplice ferimento non sembra essere collegato a scontri tra tifosi, ma avrebbe cause occasionali». Alcuni testimoni che hanno assistito alla sparatoria sono stati ascoltati dagli investigatori della polizia per ricostruire quanto avvenuto. Sembra che a sparare sia stato il custode del vivaio spaventato dalla presenza di un gruppo di persone fuori dal cancello. L'uomo è stato poi trovato a terra dalla polizia con ferite alla testa. Accanto a lui ci sarebbe stata la pistola e numerosi bossoli esplosivi.

La guerriglia pomeridiana, invece, è frutto di un piano preordinato. Sembra che a scatenare gli scontri non siano stati solo i tifosi del Napoli e della Fiorentina ma anche gli ultras della Roma (rivali dei napoletani) che si sono infiltrati tra i vari gruppi che stavano muovendo verso lo stadio. E proprio loro, secondo le ricostruzioni dei testimoni, avrebbero dato via alle danze. Alcuni hanno lanciato bottiglie e oggetti contro le forze dell'ordine anche nei pressi di Ponte Milvio, a qualche centinaio di metri dall'ingresso dello stadio.

Altri momenti di tensione lungo la pista ciclabile che costeggia il Tevere sotto ponte Duca d'Aosta: due gruppi

di tifosi di Napoli e Fiorentina si sono fronteggiati, con brevi tafferugli. Controllati e fatti cessare dalle forze dell'ordine. Ferito gravemente anche un passante che non era diretto allo stadio. L'uomo è stato pestato ed è ricoverato all'ospedale Gemelli con fratture alle gambe e un trauma cranico.

Nel pomeriggio tifosi napoletani e fiorentini erano venuti a contatto in un Autogrill ad Arezzo ma al di là di minacce verbali non era successo nulla. Sono andati all'ospedale, invece, tre tifosi napoletani aggrediti nell'area di servizio di Pongiano, in provincia di Rieti da tifosi della Fiorentina.

«Una partita di calcio non si può trasformare in una guerra tra bande con episodi di violenza» ha commentato il presidente del Senato, Pietro Grasso,

all'arrivo allo stadio Olimpico. «Siamo qui per vedere uno spettacolo, per giocare in maniera sportiva e questo deve essere lo scopo di queste manifestazioni. Qualsiasi altra cosa è fuori dallo sport, fuori da qualsiasi comprensione. Indigna che ci siano ancora questi fatti». «Queste sono manifestazioni inaccettabili» sono invece state le parole del presidente della Lega di Serie A, Maurizio Beretta.

E mentre fuori dall'Olimpico tornava la calma dentro lo stadio è scoppiato il caos. Decine di bombe carta sono state lanciate dai tifosi del Napoli. Un vigile è stato colpito e trasportato in ospedale. I giocatori del Napoli sono andati a parlare con i tifosi che non volevano far iniziare la partita. La partita è cominciata. Ma nessuno ha vinto realmente.



Le bombe carta esplose all'interno dell'Olimpico hanno ferito un vigile FOTO TWITTER

È il frutto avvelenato del calcio violento

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

● I GRAVI INCIDENTI NELLA ZONA DELL'OLIMPICO DI ROMA

confermano quanto la violenza abbia inquinato nel profondo il calcio italiano. Ogni tentativo di farne di nuovo uno sport «per famiglie» sembra destinato a uno sconsolato fallimento. Non siamo neppure in presenza di un derby stracciatino che eccita sempre tensioni e rivalità (ovviamente sbagliatissime). Si dovevano incontrare in sede neutra le squadre di due città lontane, che non hanno mai registrato una rivalità sportiva accesa. Eppure gruppi di tifosi si sono affrontati fuori dallo stadio armati di coltelli, di spranghe, di bombe carta, addirittura di armi da fuoco.

Siamo a forme di demenza collettiva, di tifo come guerriglia, di analfabetismo sportivo: la partita passa in seconda o terza linea, la bellezza di questo sport di squadra fantasioso, razionale, intelligente non conta più niente, contano soltanto una assurda voglia di scontro fisico, una violenza collettiva da mentecatti. Del resto promettevano soltanto un'ulteriore degenerazione i continui episodi di razzismo, gli ululati, i fischi, gli insulti, nonostante le ammende, la chiusura delle curve o dell'intero stadio. Anni fa c'erano tifoserie apprezzate per la loro compostezza e competenza (ad esempio il pubblico di Bologna) o per la loro creativa allegria e sportività (il pubblico napoletano sicuramente). Non è più così. Gli ultras hanno conquistato gli stadi, sfidando ogni forma di ordine, ogni regola di correttezza, di civiltà, di buon senso. Per anni, del resto, le società hanno foraggiato il tifo violento, concedendo biglietti, pagando trasferte e in qualche modo ne sono diventate ostaggio. Non è mai troppo tardi per cambiare metodi e però le gravi violenze di Roma ci dicono che occorre davvero «ricostruire» una cultura dello stare insieme negli stadi di calcio.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



-362
giorni all'evento



Un anno dall'Expo 2015 Per l'Italia un'occasione

● L'evento non sia solo una Disneyland del cibo ma anche un ruolo di confronto sulle politiche agricole

Ad un anno esatto dall'inizio dell'Expo2015 proviamo a fare alcune riflessioni. In primis dopo innumerevoli peripezie la realizzazione dell'evento sembra ormai assicurata. Il cantiere nonostante i ritardi è molto più avanti di quello dei mondiali brasiliani di giugno 2014, le adesioni sono tantissime segno che il tema e la location sono rilevanti.

Su questo bisogna dare merito al commissario unico Giuseppe Sala,

che salito su un treno in corsa che sembrava deragliare, è riuscito a frenarlo e a rimmetterlo sui binari giusti nonostante il cambio frequente di governi e ministri.

In Italia, l'evento Expo, nelle ultime settimane, è riuscito a coinvolgere attivamente l'ambiente agroalimentare. Anche grazie all'avvicinarsi dell'evento e alla chiusura di alcuni elementi progettuali che erano rimasti aperti, come il padiglione del vino

e quello di Federalimentare. Un fermento che si è concentrato, da parte di tutti gli stakeholder, soprattutto sul lato della promozione e del marketing. Ma l'Expo non è solo questo, non è solo una grande vetrina promozionale.

Credo che l'Expo debba essere anche l'occasione per mettere in campo progettualità nuove; sul versante della ricerca, su quello delle politiche agricole ed infine su quello culturale legato alle tematiche cibo e sostenibilità. Elementi utili a preparare lo sviluppo del settore, contributi in grado di rimanere in dote all'umanità anche dopo la fine dell'Expo.

L'idea diffusa che l'Esposizione Universale sia un grande parco di divertimenti del cibo, una sorta di DisneyFood temporanea, è molto limitante. Riduttiva per le imprese, per le istituzioni ed anche per le persone che a Milano cercheranno di approfondire un percorso di discussione sul problema della nutrizione dell'uomo nel rispetto della terra sulla quale vive. Non si può ridurre questo grande appuntamento ad un'idea rappresentata da un assaggio di un buon prosciutto o di un buon formaggio.

Per l'Italia è l'occasione non solo di esporre il suo Made in Italy, ma an-

che di mettere in campo tutto quello che il sistema agroalimentare italiano è capace di fare; ovvero, produzione primaria, professioni, meccanica agricola, industria food processing, industria del packaging, bottling, prima e seconda trasformazione.

In particolare penso a Ricerca e Sviluppo che in Italia, grazie al lavoro di Università ed enti come Cnr e Cra, ha reso possibile spingere su innovazione e qualità produttiva, permettendo al sistema Paese di creare un modello internazionale capace di essere alternativo a politiche agricole pericolose come quelle favorevoli agli Ogm.

Inoltre non bisogna perdere di vista il tema centrale dell'Expo 2015: un progetto di sistema che possa dare risposte all'agricoltura di tutto il pianeta, compresa quella dei paesi che devono ancora definire modelli di sviluppo. Come spesso ricorda al Fao, la creazione di sistemi alimentari sicuri e sostenibili dovrà essere una delle questioni prioritarie nell'ordine del giorno di Expo.

L'appuntamento dovrà fornire proposte concrete per supportare governi, organizzazioni, settore privato e famiglie nella scelta di percorsi consapevoli e coerenti su questioni vitali

per il nostro pianeta.

Per l'Italia, e forse per l'Europa intera, sarà anche l'occasione per lanciare dei temi di politica agricola attuali ed innovativi come, ad esempio, quello della tutela dei prodotti agroalimentari.

Avere a disposizione la presenza di 147 delegazioni nazionali tutte insieme potrebbe aiutare la comprensione del fatto che gli accordi sulla contraffazione non sono protezionismo ma democrazia, per i cittadini e per le imprese. Perché una cosa è certa ad oggi: se qualunque azienda italiana si mettesse a produrre un telefonino con il marchio Apple verrebbe immediatamente chiusa, mentre un'azienda americana è libera di marchiare un formaggio come Gorgonzola, ingannando il consumatore e, magari, diventando ricca.

Credo che in questi in ultimi mesi sia importante pensare a quale lascito, a quale balzo in avanti l'Expo possa lasciare al mondo per stimolare concretamente il dibattito sull'alimentazione e sul cibo, sviluppando il tema in tutte le sue componenti.

Riuscire, una volta tanto a dare una vera dimensione Politica, di lungo periodo, ad un evento universale sarebbe davvero una rivoluzione.

Banda larga in tempi stretti.

CE LO CHIEDE ALEX.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv

Marche, bomba d'acqua. Senigallia allagata

- Due anziani morti, quartieri e scuole evacuate, città divisa in due dall'esondazione del fiume Misa
 - L'allerta della Protezione civile continua
- Il sindaco: non usate l'auto, restate in luoghi sicuri

CATERINA LUPI
ROMA

Strade come torrenti, case evacuate, fiumi in piena o straripati come il Misa che ha mandato Senigallia sott'acqua, spaccandola praticamente in due. E sono due i morti a causa del maltempo che ha colpito così drammaticamente le Marche e in particolare la provincia di Ancona.

La prima vittima è stata nel quartiere di Roncitelli a Senigallia: un uomo di 86 anni colpito da arresto cardiaco che l'ambulanza, con le strade allagate, non è riuscita a raggiungere in tempo. Un'eliambulanza è arrivata poco dopo sul posto, un medico si è calato con un verricello per prestare soccorso, ma per l'anziano a quel punto non c'era più niente da fare. L'altra tragedia è stata a Borgo Bicchia, dove un altro anziano è stato travolto dalla piena del fiume Misa. L'uomo, ipovedente, a quanto pare, non avrebbe fatto in tempo a mettersi in salvo dopo aver aiutato altri a salvarsi.

La situazione è ora monitorata costantemente dalla Protezione civile, che per altro ha aumentato il livello di allerta per rischio idrogeologico e idraulico in tutte le Marche da giallo ad arancione per la giornata di domenica. Intanto sono state messe a lavoro le idrovore e attivate operazioni di rafforzamento degli argini con sacchi di sabbia anche a Osimo, Ostra, Corinaldo, Chiaravalle, con l'apporto di oltre duecento volontari. I mezzi anfibi han-

no salvato centinaia di persone rimaste bloccate sui tetti e nei piani alti delle case dove si erano rifugiati. A Jesi un ottantenne rimasto bloccato in un sottopassaggio allagato è stato salvato da una pattuglia dei carabinieri.

Tre i punti di raccolta allestiti a Senigallia dalla Croce Rossa per gli sfollati: una scuola materna, il palazzetto dello Sport di Campo Boario e una scuola media. Il sindaco, Maurizio Mangialardi, ha chiesto ai cittadini di «non interferire con le operazioni di sicurezza», dati i molti curiosi che affollano gli argini del Misa per vedere la piena. E li ha invitati a non usare l'auto fino alla fine dell'emergenza. Nuove esondazioni sono infatti possibili e altri temporali in particolare nella notte tra sabato e domenica.

«Chiederò lo stato di emergenza», ha detto il presidente della Regione Marche, Gian Mario Spacca, raggiunto al telefono dal sottosegretario Graziano Delrio e dal viceministro alle Infrastrutture e trasporti, Riccardo Nencini e dalla presidente della Camera, la marchigiana Laura Boldrini. In serata anche la telefonata del premier Renzi: «Vi siamo vicini. L'intervento del Governo per l'emergenza sarà tempestivo».

Sempre a Senigallia in mattinata, ieri, sono state evacuate anche due scuole, l'Istituto Corinaldesi e la scuola Marchetti, e, a scopo precauzionale, l'intera frazione di Vallone. A tratti interrotte le comunicazioni telefoniche e l'erogazione di corrente. Ingenti an-



Una via di Senigallia invasa dall'acqua FOTO TWITTER

...
Il governatore delle Marche, Gian Mario Spacca, raggiunto al telefono da Renzi

...
Solidarietà anche da Boldrini. Nencini: «Chiederò lo stato d'emergenza»

che i danni all'agricoltura della zona, con coltivazioni e serre sott'acqua, frane che hanno interessato i terreni collinari e aziende vivaistiche distrutte dalle piene dei fiumi. Mentre, finiti sott'acqua, i campi seminati a grano e girasole ora rischiano l'asfissia. A rilento e con forti ritardi i treni sulla tratta adriatica.

La Protezione Civile prevede il persistere anche oggi di precipitazioni diffuse, anche a carattere di rovescio o temporale, e venti forti non solo sulle Marche, ma anche su Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria, con

mareggiate lungo le coste adriatiche. L'allerta per rischio idraulico riguarda per altro anche il Veneto meridionale.

Non tutti i meteorologi però sono concordi su previsioni negative per le prossime ore. Dal sito Windfinder, specializzato in misurazioni di venti, onde, maree, la situazione sembra destinata al miglioramento. La bassa pressione concentrata su Centro-Sud e Nord-Est si starebbe gradualmente spostando verso i Balcani lasciando sparsi miglioramenti a cominciare dall'alto Tirreno, con temperature in risalita.

Dopo 30 anni l'Italia a un passo dal reato di tortura

A desso, perché le vittime di abusi e di eccessi da parte di chi indossa la divisa, smettano di morire ogni volta di più sull'onda delle inutili polemiche, è il momento di passare ai fatti. A quei «provvedimenti» che Patrizia Moretti, la mamma di Federico Aldrovandi ha chiesto di nuovo l'altro giorno dopo gli applausi dell'assemblea Sap (sindacato autonomo di polizia) ai quattro poliziotti ancora in divisa nonostante i 3 anni e sei mesi di condanna per la morte del figlio. «Io ora voglio sparire, adesso non è più il mio problema ma di un paese intero» ha detto chiamata in fretta e furia, in una sorte di cerimonia delle scuse collettive, dalle massime autorità dello Stato, del governo e della polizia.

Se tutti coloro che hanno aperto bocca in questi giorni - e parliamo della politica incapace da anni di prendere decisioni invocate e attese - volessero dare subito seguito alle loro parole, il caso offre un'occasione speciale. Da martedì, infatti, la Camera ha l'opportunità di dare in pochi giorni al paese la legge che introduce il reato di tortura. Non è la migliore ma è pur sempre qualcosa.

Il testo, atteso da 30 anni, licenziato due mesi fa dal Senato, approda martedì in Commissione Giustizia della Camera presieduta da Donatella Ferranti (Pd). Introduce due nuovi reati. Il 613-bis disciplina il delitto di tortura. Il 613-ter incrimina la condotta del pubblico ufficiale che istiga altri alla commissione del fatto. La scelta è stata quella di optare per un reato comune anziché

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Martedì la Commissione giustizia della Camera inizia l'esame del testo approvato due mesi fa dal Senato. Previsti due nuovi reati, 613 bis e ter

per un reato specifico riguardante esclusivamente i funzionari pubblici (uomini in divisa, quindi custodi della legalità in nome dello Stato). Costituisce circostanza aggravante il fatto che il reato sia stato commesso da un pubblico ufficiale.

Il disegno di legge che potrebbe diventare legge in un paio di settimane, conta cinque articoli attesi dal 1984 quando le Nazioni Unite (10 dicembre) adottarono la Convenzione contro la tortura. In quella Convenzione tutti i paesi membri concordarono di comprendere nel proprio ordinamento il reato di tortura «da punire con pene adeguate e con indagini rapide ed imparziali su ogni singolo caso, senza alcuna eccezione accettata».

Hanno fatto molto prima e meglio di noi paesi come Austria, Belgio, Danimarca, Estonia, Francia, Germania, Islanda, Lettonia, Lussemburgo, Macedonia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Slovenia, Slovacchia, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria, Città del Vaticano.

Se finora abbiamo latitato è stato per-

ché, secondo il legislatore, le condotte richiamate nella Convenzione del 1984 sono riconducibili a fattispecie penali già previste nel nostro codice come omicidio, lesioni, percosse, violenza privata, minacce. Il disastro del G8 di Genova ha spazzato via ogni alibi: l'assenza del reato di tortura, come hanno riconosciuto i magistrati in sentenza, ha favorito molte prescrizioni e impedito punizioni serie.

Stavolta, forse, ci siamo. E la coincidenza vuole che questo avvenga mentre le cronache sono piene dell'eco del caso Aldrovandi e Magherini. Il senatore Luigi Manconi, da anni in prima linea su questo fronte, è il papà della legge. Anche lui l'avrebbe voluta diversa. «Bene l'introduzione del reato di tortura nel nostro ordinamento, ma si poteva fare di più» ha ripetuto in questi giorni. Secondo Manconi, infatti, l'impianto complessivo del disegno di legge risulta «depotenziato» dalla formulazione che prevede la reiterazione degli atti di violenza perché ci sia la fattispecie della tortura. Depotenziato anche dal fatto che nel

provvedimento la tortura non è qualificata come reato proprio ma comune, «quindi imputabile a qualunque cittadino e non solo ai titolari di funzione pubblica come avviene invece in molti altri paesi occidentali».

Gli stessi sindacati di polizia sono cauti. E perplessi. «Il reato di tortura è un obbligo di civiltà a cui non possiamo più sottrarci» avverte Daniele Tissoni della Silp-Cgil «ma a cui si deve dare attuazione con attenzione ed evitando ogni tipo di strumentalizzazione». Il timore è che sull'onda dell'emozione di questi giorni possano passare elementi di ambiguità. Che non risolvono i problemi veri e ogni giorno sotto gli occhi di tutti: forze dell'ordine costrette a lavorare, in ordine pubblico ma anche solo in servizio, senza le dovute tutele e la necessaria professionalità. Il Silp non ci sta a barattare le difficoltà degli operatori della sicurezza che vivono due volte la crisi, sulla loro pelle per i tagli e in strada a fronteggiare la rabbia sociale, con quelle che sono richieste precise (più formazione e telecamere sui caschi degli agenti per avere una rappresentazione totale di quello che avviene). Il Silp, da parte sua, denuncia come da «15 anni l'arruolamento in polizia avvenga non più tramite concorso diretto ma attraverso il reclutamento dei volontari delle ferma breve nell'esercito». Una non-selezione che condiziona la formazione degli agenti. E ha retrocesso al 12 per cento la presenza delle donne in polizia. Il Coisp, sigla sindacale legata alla destra, ha addirittura messo in guardia il capo della polizia Alessandro Pansa da «pericolose interpretazioni estensive».

IL CASO ALDROVANDI

La presidente Boldrini: «Pansa tolga il segreto dalle sanzioni interne»

«In linea con il mio impegno per la trasparenza e con quanto si sta facendo in questo senso alla Camera dei deputati, ho accolto l'appello del presidente della commissione Diritti umani del Senato, Luigi Manconi, a sollecitare il capo della Polizia affinché valuti la possibilità di togliere il segreto ai procedimenti disciplinari interni». Lo ha annunciato la presidente della Camera, Laura Boldrini a proposito dell'incontro con Patrizia Moretti, mamma di Federico Aldrovandi. La presidente Boldrini esprime

«indignazione per gli applausi riservati ai poliziotti condannati per la morte del ragazzo durante il congresso del sindacato autonomo Sap» e considera che «il gesto provocatorio non solo fa male a chi crede nella giustizia, ma danneggia soprattutto i tanti agenti che fanno il proprio dovere rispettando le regole».

«Io quei quattro non li perdonerò mai - ha detto Patrizia Moretti alla Nuova Ferrara a proposito dei quattro poliziotti condannati - Non ci può essere perdono senza pentimento. Gli

eventi recenti vanno nella direzione opposta. Con quell'applauso sono stati elevati a simboli, a modelli. Questo allontana moltissimo qualsiasi possibilità». «L'unico modo per me per passare oltre è che raccontino tutta la verità, ogni dettaglio, ogni minuto. Con quel comportamento quei poliziotti è come se si fossero nuovamente sporcati le mani di sangue». «Lo Stato ha aggiunto - si è reso finalmente conto di quale è il problema che ha ucciso Federico in modo corale e ai massimi vertici».

...
Quell'«atto concreto» richiesto alla politica da Patrizia, mamma di Federico Aldrovandi

...
Scettici i sindacati: «Cautela e attenzione Bisogna evitare ogni tipo di strumentalizzazione»

MONDO

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Le armate di Kiev che assiedono le città filorusse. I morti che si contano ormai a decine. È il bollettino di guerra che giunge dal fronte ucraino. Una guerra sempre più aspra e totale. Unico segnale positivo è la liberazione degli osservatori dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce). Una premessa è d'obbligo: nel ricostruire gli eventi sul campo non è semplice operare una netta linea di demarcazione tra fatti oggettivi e ricostruzioni propagandistiche di ambedue le parti. Ecco allora il sindaco di Sloviansk - roccaforte della protesta filorussa - sostenere che l'altra notte sono morti oltre dieci civili del vicino villaggio di Andreievka che tentavano di bloccare un corteo di auto degli ultranazionalisti di Pravi Sektor. Sempre e comunque cronaca di guerra. Il governo di Kiev ha annunciato che le operazioni militari contro i separatisti filorussi nell'est del Paese continuano e, dall'alba di ieri, le truppe sono in azione anche nei pressi di Kramatorsk. Il ministro dell'Interno, Arsen Avakov, ha precisato che l'esercito ha preso il controllo di una torre della televisione della città, che si trova non lontano da Sloviansk, centro dove venerdì è cominciata l'operazione di Kiev per «domare» i ribelli. «La fase attiva delle operazioni è continuata all'alba», ha scritto il ministro sulla sua pagina Facebook, «non ci fermeremo». Proprio a Sloviansk sono stati liberati gli osservatori dell'Osce che erano tenuti in ostaggio da alcuni giorni. A renderlo noto è Vladimir Lukin, inviato del Cremlino nel sud-est ucraino, citato dalla tv *Russia Today*. «Tutte le 12 persone che ho nella lista sono libere», ha riferito Lukin, citato dall'agenzia Ria Novosti. Il 25 aprile i filorussi avevano preso in ostaggio le 12 persone, di cui 8 osservatori militari dell'Osce e quattro militari ucraini che li accompagnavano. Uno degli osservatori, quello svedese, era già stato rilasciato per motivi di salute.

ORRORE E DISPERAZIONE

Sono 42 i morti e 125 feriti, tra cui 21 poliziotti, le vittime della guerriglia scoppiata venerdì sera a Odessa. A colpi di bastoni, lanci di pietre e molotov filorussi e filoucraini si sono scontrati nella città portuale sul Mar Nero. Centinaia di militanti hanno attaccato una manifestazione per l'unità nazionale alla quale partecipavano circa 1.500 persone. La polizia è intervenuta per separare i due campi: il bilancio è tragico. Oltre alle vittime per gli scontri in piazza, almeno trentotto persone sono morte in un incendio nella sede dell'Unione dei sindacati della città. Circa 30 di persone sono morte per l'intossicazione

Ucraina, sangue all'Est Liberi gli osservatori Osce

- **Pesanti scontri nelle strade della città di Kramatorsk: è guerra**
- **I filorussi: dieci le vittime**
- **A Odessa sale il bilancio delle violenze: sono 42 i morti**

da fumo e altre 8 si sono schiantate al suolo dopo che si erano gettate dalle finestre dell'edificio per sfuggire alle fiamme. In quella sede si sarebbero rifugiati i filorussi dopo gli scontri in città. Alcuni sopravvissuti alla caduta sarebbero stati circondati e bastonati dagli estremisti. La polizia ha arrestato più di 130 persone per il rogo, che sarebbe stato causato da bombe molotov lanciate contro il secondo e terzo piano dell'immobile. Gli arrestati rischiano accuse che vanno dalla partecipazione a disordini all'omicidio premeditato.



Il Cremlino, che ha ammesso di aver perso il controllo sui gruppi di «autodifesa» operanti nel sud-est del Paese e dunque non può risolvere la crisi da solo, accusa le autorità di Kiev di aver partecipato direttamente al «crimine» di Odessa e il primo vicepresidente del Senato russo, Aleksandr Torshin, ha detto di ritenere necessaria una commissione internazionale per indagare sugli scontri e sull'incendio. Secondo Torshin, tale commissione deve comprendere Paesi che non sono coinvolti nel conflitto. «Dopo quello che è successo a Odessa, sullo sfondo dell'aperta spirale di conflitto nel sud-est del Paese, non capiamo di che elezioni stanno parlando Kiev, le capitali europee e Washington», ha detto il portavoce di Putin, Dmitry Peskov. Immediata la replica di Kiev che ha accusato i servizi russi di aver armato i separatisti filorussi che si sono asserragliati nell'ufficio dei Sindacati: «Quello a cui abbiamo assistito a Odessa è stata una provocazione della Fsb per distrarre l'attenzione dall'operazione anti-terrorismo in corso nell'est dell'Ucraina», ha detto il capo dello staff della presidenza ucraina, Serhiy Pashynsky. Mosca chiede che Washington eserciti la propria influenza per fermare l'operazione militare, ritirare le truppe e liberare i manifestanti. Il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov ne ha parlato con il capo del diplomazia Usa, John Kerry: Kiev, sottolinea una nota di Mosca, ha dichiarato guerra al proprio popolo. Kerry dal canto suo ha esortato la Russia a smettere di sostenere i separatisti ucraini. Un dialogo tra sordi.



Un manifestante passa davanti a una tenda dei filorussi messa a fuoco a Odessa, dove negli scontri sono morte almeno 42 persone. FOTO DI YEVGENY VOLOKIN/REUTERS

Obiettivo de-escalation, prima che sia troppo tardi

quaranta bruciati vivi di Odessa e la liberazione, inattesa, dei dodici osservatori dell'Osce: la cronaca delle ultime ore alterna in Ucraina segnali disperanti di imbarbarimento a un esilissimo segnale di speranza. La tragedia nella grande città cosmopolita sul Mar Nero è un passo forse irrimediabile verso la guerra civile aperta e senza quartiere. Odessa, dove i russi etnici sono un terzo della popolazione ma dove il russo è la lingua più diffusa tra le tante comunità (turchi, greci, tartari, bulgari, rumeni, tedeschi) che vivono in città insieme con gli ucraini, finora era rimasta relativamente tranquilla. Ma se la sua regione si unisse alla rivolta del Donbass si ricreerebbe l'unità storica di quella che gli zar del XIX secolo chiamarono la Nuova Russia (Novorossija) dopo aver strappato all'impero ottomano tutta la costa settentrionale del Mar Nero dalla foce del Don alla Romania ed averla massicciamente colonizzata insieme con il suo entroterra. Una prospettiva che taglierebbe fuori gli ucraini da ogni sbocco al mare e che non può non preoccupare seriamente Kiev. Si dice inoltre che ai disordini di Odessa abbiano partecipato anche infiltrati dalla vicina Transnistria, la regione della Moldo-

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Nel Paese si alternano segnali di imbarbarimento e spiragli di speranza. La missione di mediazione resta l'unica chance per evitare la guerra aperta

va con una irrequieta minoranza russofona: un ennesimo segnale, se confermato, dell'esistenza di un irredentismo panrusso inteso a scardinare l'assetto dei confini di tutta la regione.

È su questo sfondo inquietante che dev'essere letta la sorprendente dichiarazione del portavoce di Vladimir Putin sul fatto che il Cremlino avrebbe «perso il controllo» dei gruppi di «autodifesa» che operano nel sud-est dell'Ucraina. L'ammissione di Dimitri Peskov può essere interpretata tanto come un'indiretta ammissione che la rivolta in passato è stata teleguidata da Mosca, unita però alla rassicurazione che ora non lo è più, quanto come una minaccia indiretta e un greve tentativo di ingerire nella politica ucraina: il fatto che la rivolta nel Donbass sia fuori controllo affossa definitivamente, secondo i russi, ogni possibilità che si possa andare, il 25 maggio prossimo, alle elezioni che nelle intenzioni del nuovo potere di Kiev dovrebbero normalizzare la situazione. In ogni caso è la conferma che la Russia, dopo l'inizio della controffensiva delle forze ucraine, considera definitivamente chiusa l'intesa di Ginevra e ne attribuisce il fallimento a Kiev e agli occidentali.

In questo quadro molto preoccupan-

te il rilascio degli osservatori dell'Osce rappresenta l'unica notizia confortante. Anche perché potrebbe testimoniare l'esistenza, nonostante tutto, di qualche margine di mediazione sul campo. Nella liberazione dei dodici uomini, che erano osservatori militari disarmati tra cui tre tedeschi che dipendevano direttamente dal comando della Bundeswehr a testimoniare il coinvolgimento diretto della diplomazia di Berlino, avrebbe avuto un ruolo attivo l'inviato speciale del Cremlino Vladimir Lukin e sarebbe stato lui ad imporre il rilascio all'autoproclamato sindaco secessionista di Sloviansk Viaceslav Ponomariov. L'intervento di Lukin dimostrerebbe che i russi sarebbero intenzionati a favorire la missione dell'Osce, che, sponsorizzata da molte cancellerie europee e particolarmente da Berlino, è, allo stato delle cose, l'unico spiraglio diplomatico ancora esistente prima della trasformazione della crisi in guerra aperta e generalizzata. Il 25 aprile scorso il sequestro degli osservatori era stato una doccia gelata sull'iniziativa del ministro degli Esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier che, con l'appoggio di alcuni colleghi europei (tra cui l'italiana), aveva appena proposto l'invio di una serie di missioni dell'organizzazione. E non

appariva del tutto infondato il sospetto che dietro la provocazione attuata dai rivoltosi di Sloviansk contro le «spie occidentali» ci potessero essere proprio i russi, se non come ispiratori almeno come conniventi. Il ruolo giocato da Lukin smentisce questo sospetto e la liberazione degli osservatori accende una timida luce di speranza sulla riunione dei ministri degli Esteri del Consiglio d'Europa (che raggruppa trenta stati del continente) convocata in settimana proprio per discutere la crisi ucraina e il possibile ruolo dell'Osce e alla quale si spera intervenga anche il russo Sergej Lavrov. Le Military Verification Visits che potrebbero essere inviate nel quadro delle misure di fiducia e di cooperazione previste dall'organizzazione, alla quale fanno capo tutti gli stati europei più gli Stati Uniti e il Canada ed è l'unica in cui sono rappresentati tutti gli stati dell'ex Unione Sovietica, avrebbero buone chance di innescare la de-escalation che al punto in cui sono le cose dev'essere l'obiettivo di tutti. Perché, per dirla con le parole di Steinmeier, si sta avvicinando rapidamente il momento in cui «la spirale della violenza non potrà essere più fermata: la tragedia di Odessa è stata un segnale d'allarme».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il grande storico guarda con amaro realismo il presente del suo Paese, analizza con la consueta passione civile e lucidità intellettuale le dinamiche, non solo politiche ma culturali, identitarie, che segnano oggi Israele, a pochi giorni dal 68mo anniversario della sua fondazione. La parola a Zeev Sternhell, 79 anni, il più autorevole storico israeliano. Tra le sue opere, ricordiamo «Nascita d'Israele. Miti, storia, contraddizioni»; «Nascita dell'ideologia fascista»; «Contro l'illuminismo. Dal XVIII secolo alla guerra fredda», editi in Italia da *Baldini Castoldi Dalai*. Nel 2008, è stato insignito della più prestigiosa onorificenza culturale e scientifica del suo Paese: il Premio Israele per le Scienze politiche. Più che un' *jacuse* contro l'attuale classe dirigente israeliana, Sternhell pone l'accento sulla «psicologia di una nazione», il suo senso comune, in rapporto all'annoso tema della pace. «Oggi - riflette lo storico - non vi è alcun segnale che indichi la volontà, oltre che la capacità, di forgiare una maggioranza a sostegno di un accordo equo con i palestinesi». Quanto alla richiesta reiterata più volte dal premier Benjamin Netanyahu al presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmoud Abbas (Abu Mazen) di riconoscere Israele come Stato ebraico, Sternhell annota: «Avanzare questa richiesta significa pretendere che i palestinesi ammettano la loro sconfitta storica e riconoscano la proprietà esclusiva degli ebrei del Paese. Ciò che si chiede loro è rinnegare la loro identità nazionale, accettando una resa storico-culturale prim'ancora che politica».

Professor Sternhell, i negoziati di pace israelo-palestinesi sono di nuovo a uno stallo, in un rimpallo di responsabilità tra le due parti. Visto da un intellettuale come lei, da sempre impegnato nel dialogo, qual è il segno di questa ennesima battuta d'arresto?

«Il segno dei tempi, il segno di un arretramento culturale prim'ancora che politico che non riguarda solo l'attuale classe politica, alquanto modesta, del mio Paese. Ciò che mi preoccupa di più è l'idea di "pace" che oggi permea trasversalmente Israele, una idea diventata senso comune per la maggioranza dell'opinione pubblica. È qualcosa di più e di più grave di una idea di pace a costo zero. È la convinzione che l'unica pace accettabile è la resa incondizionata dei palestinesi. Vede, se si chiede a un cittadino medio israeliano se è per la pace o per la guerra, le risponderà pronto che lui vuole la pace. Ma la "psicologia di una nazione" emerge quando si scava nell'idea di pace. È qui che si nasconde l'arretramento».

Qual è la «pace» giusta per lei?

«È quella che non può fare a meno di un concetto fondamentale: la giustizia. Una pace senza giustizia è un esercizio retorico destinato a un misero fallimento. Ma la giustizia, in questo caso, è tale se riconosce e rispetta i diritti di tutti e non solo di chi esercita il monopolio della forza. Vede, nel mio Paese chi si considera di sinistra evoca spesso la necessità di battersi per la giustizia sociale. Ma come è possibile realizzare la giustizia sociale senza definire la giustizia come un valore universale? Quali sono i confini della giustizia e della sua attuazione? Questo ci riporta all'occupazione. La giustizia non è solo il diritto a un alloggio decente per gli ebrei, è an-

«Apartheid già presente in Israele»

L'INTERVISTA

Zeev Sternhell

A 68 anni dalla nascita dello Stato ebraico il più autorevole storico avverte: «Nella società si sta affermando il revisionismo sionista da popolo eletto»



che il diritto alla libertà per un popolo che vive sotto occupazione. Prima che in politica, la sinistra ha perso la sua battaglia nel campo della cultura, del confronto di visioni. A 68 anni dalla nascita d'Israele, ad affermarsi sembra essere il revisionismo sionista di Jabotinsky, quello che affida a Israele una sorta di ruolo "messianico", da popolo eletto; una idea per cui a essere centrate è "Eretz Israel", la sacra Terra d'Israele piuttosto che "Medinat Israel", lo Stato d'Israele. In questa visione lo Stato non esiste per garantire la democrazia, l'uguaglianza, i diritti umani o anche una vita dignitosa a tutti; esiste per garantire il dominio ebraico sulla Terra di Israele e per assicurarsi che nessuna entità politica supplementare è qui stabilita. Tutto è ritenuto lecito per raggiungere tale fine e nessun prezzo è considerato troppo elevato. Ma tutto ciò non ha nulla a che vedere con la "modernità". Inesorabilmente Israele si sta trasformando sempre più in una entità anacronistica».

C'è chi paventa il rischio che proseguendo l'occupazione, Israele possa trasformarsi in uno «Stato di apartheid».

«Non si tratta di un rischio, è qualcosa che già si sta determinando nella realtà quotidiana, negli atti compiuti dalle autorità, e nella percezione di sé e dell'altro che ne è il tratto ideologico: l'idea per cui se il palestinese, o l'arabo israeliano, vuol essere "tollerato" deve accettare la propria inferiorità. Quello che così facendo si è creato è un "popolo di espropriati". Espropriati non solo delle loro terre ma della loro identità, del loro essere più profondo. La strada per il Sudafrica è stata pavimentata e potrà esse-

re smantellata solo se il mondo libero, l'Occidente, porrà Israele di fronte a un aut...».

Quale?

«Fermare l'annessione e smantellare la maggior parte delle colonie e lo Stato dei coloni o essere un emarginato».

A proposito dello «Stato dei coloni». Fuori e dentro Israele è aperto da tempo un dibattito sul boicottaggio dei prodotti che provengono dagli insediamenti. Lei ha affermato in passato che questo boicottaggio non può essere considerato come una forma di antisemitismo. È ancora di questo avviso?

«Assolutamente sì. Il boicottaggio è soprattutto un modo civile, non violento ma concreto, per protestare contro il colonialismo e l'apartheid prevalente nei Territori».

Una tesi condivisa da molti intellettuali israeliani.

«È bene che sia così. Ed è un bene per Israele, per la sua immagine nel mondo. Gli intellettuali sono i migliori ambasciatori del sionismo, ma rappresentano la società israeliana, non la realtà coloniale. Pensano che calpestare i diritti dei palestinesi in nome dei nostri diritti esclusivi per la terra, e in virtù di un decreto divino, contamina la storia ebraica di una macchia indelebile».

Lei afferma che gli intellettuali sono i «migliori ambasciatori» del sionismo. Ma c'è chi vede proprio nel sionismo la radice ideologica e l'esperienza politica «fatta Stato» che è alla base dell'espansionismo israeliano.

«No, non è così. Questa è una caricatura del sionismo o, comunque, ne è una traduzione politica strumentale, in alcuni casi funzionale ad ammantare di idealità positi-

va una pratica intollerabile. Il sionismo si fonda sui diritti naturali dei popoli all'autodeterminazione e all'autogoverno. Questi diritti naturali dei popoli valgono per tutti, inclusi i palestinesi. Come le ebbi a dire in una nostra precedente conversazione, resto fermamente convinto che il sionismo ha il diritto di esistere solo se riconosce i diritti dei palestinesi. Chi vuole negare ai palestinesi l'esercizio di tali diritti non può rivendicarli per se stesso soltanto. Purtroppo, la realtà dei fatti, ultimo in ordine di tempo il moltiplicarsi dei piani di colonizzazione da parte del governo in carica, confermano quanto da me sostenuto in diversi saggi ed articoli, vale a dire che gli insediamenti realizzati dopo la guerra del '67 oltre la Linea verde rappresentano la più grande catastrofe nella storia del sionismo, e questo perché hanno creato una situazione coloniale, proprio quello che il sionismo voleva evitare. Da questo punto di vista, per come è stata interpretata e per ciò che ha innescato, la Guerra dei Sei giorni è in rottura e non in continuazione con la Guerra del '48. Quest'ultima fondò lo Stato d'Israele, quella del '67 si trasformò, soprattutto per la destra ma non solo per essa, da risposta di difesa ad un segno "divino" di una missione superiore da compiere: quella di edificare la Grande Israele».

...
«Se il palestinese o l'arabo israeliano vuol essere "tollerato" deve accettare la propria inferiorità»



AFGHANISTAN

Frana su un villaggio: sospesi i soccorsi 3mila morti e dispersi

Il governatore del Badakhshan, la provincia nord-orientale afghana dove una devastante frana ha sepolto l'intero villaggio di Hobo Barik, ha confermato la morte di 300 persone, aggiungendo che le operazioni di soccorso per recuperare le vittime sono terminate. Ma un bilancio realistico di morti e dispersi coinvolgerebbe ben 2700 vittime, principalmente perché nessuno sa di preciso quante persone si trovassero a casa quando il villaggio è stato sepolto dalla colata di fango. Venerdì il governatore aveva detto che si temevano almeno 2mila dispersi. Pare che la maggior parte delle vittime siano persone che erano giunte sul posto per prestare soccorso dopo un primo smottamento di minore entità. Quando la frana più grande si è staccata sono state spazzate via circa 400 case, ha spiegato il governatore.

Il Papa vuole i laici impegnati contro gli abusi del clero

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

La tutela dei minori e degli adulti "vulnerabili" è al primo posto nel contrasto della pedofilia nella Chiesa. E i laici sono chiamati in prima fila a condurre questa lotta, che sarà fermissima. È questa la linea indicata da Papa Francesco. Lo ha ribadito ieri l'arcivescovo francescano di Boston, il cardinale Sean ÓMalley, cui il pontefice ha affidato il coordinamento della Pontificia commissione pontificia per la protezione dei minori che ieri, a conclusione della sua prima sessione di lavoro, è stata ricevuta da Bergoglio. «Il Papa vuole che la Commissione sia autonoma e indipendente e non associata a nessun Dicastero» ha precisato il cardinale.

Per tre giorni, dal 1° al 3 maggio esponenti del clero e laici come la dottoressa irlandese Mary Collins che da bambina è stata vittima di abuso, si sono ritrovati presso la domus di Santa Marta per confrontarsi su «statuti e linee d'azione», «natura e obiettivi» della nuova struttura e sulle proposte da avanzare al pontefice. Vi hanno partecipato anche Catherine Bonnet (Francia); Sheila Hollins (Regno Unito); l'italiano Claudio Papale; la polacca Hanna Suchocka; il gesuita argentino Humberto Miguel Yanez e quello tedesco Hans Zollner.

«Desideriamo esprimere la profonda solidarietà alle vittime che hanno subito abusi sessuali come bambini o come adulti vulnerabili, e desideriamo rendere noto che, dall'inizio del nostro lavoro, abbiamo adottato il principio che il

bene di un bambino o di un adulto vulnerabile è prioritario nel momento in cui viene presa qualsiasi decisione». È stata la «dichiarazione comune» che a nome di tutti ÓMalley ha presentato alla stampa.

Tra i suggerimenti già avanzati al pontefice vi è quello di allargare la commissione «includendovi persone provenienti da altre aree geografiche e altre aree di competenza». Su di un punto ha insistito il cardinale, indicandolo come centrale per la commissione: l'esercizio della responsabilità (accountability) nella Chiesa. «I protocolli che proporremo - ha assicurato - tratteranno tanto quanti perpetrano gli abusi, tanto quanti sono negligenti nel proteggere contro questi fatti» e non mancheranno «proposte specifiche per sottolineare le vie per sen-

sibilizzare le persone sulle tragiche conseguenze degli abusi sessuali e sulle conseguenze devastanti del mancato ascolto, dei mancati rapporti di sospetto di abusi, e del mancato sostegno alle vittime di abusi sessuali e alle loro famiglie».

La commissione si è anche interrogata su come «potrebbe collaborare con esperti di diverse aree connesse con la salvaguardia di bambini e adulti vulnerabili». «A suo tempo - ha precisato ÓMalley - proporremo iniziative per incoraggiare la responsabilità locale nel mondo e la condivisione reciproca delle "pratiche migliori" per la protezione di tutti i minori, con programmi di addestramento, educazione, formazione, e risposte agli abusi». È stato chiarito come la commissione «non tratterà casi in-

dividuali di abuso». Nel corso dei lavori vi sono stati incontri con rappresentanti della Segreteria di Stato e degli altri organismi della Santa Sede con cui vi sarà «cooperazione».

«Mentre i cattolici si impegnano a rendere le nostre parrocchie, scuole ed istituzioni, luoghi sicuri per tutti i minori, noi ci impegniamo insieme con le persone di buona volontà a garantire che i bambini e gli adulti vulnerabili siano protetti dagli abusi» è l'impegno assunto dalla «Commissione» voluta da Francesco.

«Non si possono fare promesse, ma come vittima io stessa credo che raggiungeremo degli obiettivi importanti» ha affermato, soddisfatta, Mary Collins. «Penso che quello che abbiamo raggiunto in due giorni sia molto importante».

ECONOMIA

Etihad vuole Alitalia ma con la dote

● Fase finale del negoziato, resta il nodo debiti ed esuberi ● I sindacati: dateci il piano industriale

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Alitalia sarebbe dunque salva e pronta ad essere ribattezzata. Forse Alihad, dalla contrazione del vecchio nome di bandiera e di quello della compagnia protagonista del salvataggio, l'araba Etihad. Dalle prime indiscrezioni di stampa si apprende della prossima creazione di una newco, controllata al 51% da Cai e al 49% dal vettore di Abu Dhabi, grazie ad un corposo aumento di capitale che impegnerà il nuovo partner per circa 560 milioni di euro (ai 400 milioni precedentemente richiesti si aggiungono anche i 165 milioni di nuova finanza versati dalle banche ad inizio anno) e i vecchi soci italiani per 200 milioni di euro.

A negoziare questo accordo saranno il presidente Roberto Colaninno e l'amministratore delegato Gabriele Del Torchio che - forti del sostegno delle banche creditrici, incontrate venerdì per ottenere il via libera alla proposta e stabilire i dettagli sulla rinegoziazione del debito - domani voleranno negli Emirati Arabi Uniti per incontrare i vertici di Etihad e fare un altro «passo avanti» dopo la «ripresa positiva del confronto» della scorsa settimana.

Fin qui, però, si tratta solo delle attività sane di Alitalia. Le uniche di cui il vettore arabo voglia farsi carico. Tutto il resto, secondo quanto ha ipotizzato il quotidiano *Il Messaggero*, finirà in una «bad company» della cui sorte per ora si può solo presumere il peggio, secondo uno schema già visto qualche anno fa e il cui peso è stato scaricato in passato sulle spalle dei contribuenti italiani. In questa ipotetica società dovrebbero finire la maggioranza dei debiti bancari, una buona fetta degli esuberi (3mila dipendenti), e i rischi finanziari legati ai contenziosi legali e fiscali aperti.

Non stupisce, dunque, che i sindacati sospendano il giudizio in attesa di notizie ufficiali. «Chiediamo innanzi tutto di conoscere il piano industriale. In assenza, tutte le altre discussioni ci paiono un po' forzate» ha sottolineato la numero uno della Cgil, Susanna Camusso. Secondo il segretario confederale Fabrizio Solari, inoltre, l'ipotesi di costituire una bad company per assorbire le sofferenze di Alitalia «non sta in piedi» e rischia di «mettere in scena una farsa». Aspettando di conoscere i dettagli della lettera con cui Etihad la ripreso la trattativa, il sindacato si augura che «si intervenga per garantire la continuità aziendale, altrimenti non



© Dave Henderson

La compagnia degli Emirati Arabi stringe su Alitalia

avrebbe senso tutto quello che è stato fatto» e che il piano industriale «confermi la missione di competitore mondiale» della compagnia, «che comporterà necessariamente l'eliminazione degli esuberi, che hanno senso solo se rapportati a esternalizzazioni».

Resta prudente anche il leader della Cisl, Raffaele Bonanni: «Finché non vedo le proposte c'è poco da dire, se non ribadire il concetto che bisogna fare l'azienda nuova senza la quale non ci saranno posti di lavoro». Mentre entra più volentieri nel dettaglio della materia il segretario della Uil, Luigi Angelet-

ti: «Alitalia è una compagnia sottocapitalizzata da sempre, e per fare voli ci vogliono gli aerei e mettere le basi che costano una barca di soldi. Se alla fine andrà tutto quanto come noi speriamo, cioè l'investimento si realizzerà, sarà un fatto positivo per Alitalia, ma anche per il sistema paese». E sulle richieste degli arabi per l'accoglienza dei debiti pregressi: «Mi sembra abbastanza naturale che una società che vuole investire in Alitalia sia disposta a mettere soldi non per coprire i debiti passati, ma per creare sviluppo. Mi sembra una soluzione assolutamente ragionevole».

Cgia: allarme boom Tasi per negozi e capannoni

L'ultimo ostacolo sulla strada delle aziende italiane, già dissetate e piene di pericoli a causa della perdurante crisi economica, si chiamerebbe Tasi. Secondo le stime della Cgia di Mestre, infatti, il prelievo fiscale sugli immobili strumentali potrebbe subire quest'anno un ulteriore aggravio rispetto al 2013, sui capannoni di quasi 400 euro (più 11,4%), mentre sui negozi di circa 140 euro (più 17,1%). E in termini assoluti il peso delle tasse sugli edifici ad uso commerciale e produttivo potrebbe aggirarsi attorno ai 1,6 miliardi di euro complessivi. «Attenzione a non mettere fuori mercato molte aziende con l'acqua alla gola per mancanza di liquidità» è dunque l'appello lanciato ai sindaci di tutto il Paese dall'associazione degli artigiani. Un allarme che prende ancora più corpo dal confronto con il 2011, l'ultimo anno in cui si è pagata l'Ici: per i capannoni l'aumento potrebbe sfiorare l'89% e per i negozi addirittura il 133%. Un vero e proprio boom.

Si tratta ovviamente di stime, effettuate a partire dalla rendite catastali medie rilevate dall'agenzia del territorio e dall'ipotesi che i comuni applichino la medesima aliquota Imu del 2013 ma aumentino al massimo quella della Tasi, come già hanno fatto molte città capoluogo che hanno già deliberato in proposito. «Viste le difficoltà finanziarie in cui versano, molti comuni applicheranno un'aliquota Tasi superiore a quella base. Ma facciamo attenzione» avverte la Cgia, «molte aziende sono sempre più con l'acqua alla gola».

Nella guerra degli smartphone Apple batte Samsung, per ora

MARCO TEDESCHI
MILANO

La guerra planetaria degli smartphone ha, per ora, una provvisoria conclusione in Tribunale. Samsung ha infranto alcuni brevetti di Apple e dovrà pagare alla casa di Cupertino 119,62 milioni di dollari di danni. È quanto ha stabilito un Tribunale di San José, in California. Il risarcimento richiesto da Apple era di 2,2 miliardi di dollari. La vittoria di Apple è stata però ridimensionata, oltre che per l'entità del risarcimento di molto inferiore rispetto alla richiesta, anche perché la giuria ha stabilito che, nel creare i suoi iPhone 4 e iPhone 5, ha usato illegalmente uno dei brevetti della compagnia sudcoreana. Per questo i giurati hanno deciso che Apple dovrà rendere a Samsung 158.400 dollari; la cifra va decurtata dai 119,62 milioni di risarcimento assegnati alla casa di Cupertino.

UNA BATTAGLIA FEROCIA

Entrambe le società ora proveranno a chiedere al giudice di rimuovere i prodotti della compagnia rivale dal mercato negli Stati Uniti, ma secondo molti esperti nessuna delle due ci riuscirà. Samsung non ha commentato la sentenza. La portavoce di Apple, invece, Kristin Huguette, ha detto che «Samsung ha volontariamente rubato le nostre idee e ha copiato i nostri prodotti».

Un primo processo per i brevetti si era tenuto nella Corte di San José nel 2012 e Apple aveva ottenuto un risarcimento da 930 milioni di dollari. Diversamente da quel caso, questa volta gli avvocati hanno puntato il focus della difesa su Google. È infatti il colosso di Mountain View che realizza il software Android utilizzato come sistema opera-

LA GUERRA DEI BREVETTI

Processo tra Apple e Samsung



LA SENTENZA

Samsung è stata ritenuta colpevole di violazione di due brevetti della società di Cupertino



IL RISARCIMENTO (in dollari)

2,2 miliardi richiesti da Apple

120 milioni riconosciuti dalla giuria

160.000

la cifra che deve pagare Apple a Samsung (violazione involontaria di un brevetto)

930 milioni riconosciuti ad Apple in un altro processo nel 2012

ANSA centimetri

tivo da Samsung e dagli altri produttori di smartphone. La difesa di Samsung sostiene dunque che il reale obiettivo di Apple sia la Big G. Google è entrata nel mercato degli smartphone mentre l'allora ceo Eric Schmidt era nel board di Apple. La mossa fece andare su tutte le furie il fondatore di Apple che considerava Android una copiatura delle innovazioni dell'iPhone. Dopo avere rimosso Schmidt dal board, Jobs promise una «guerra termonucleare» per distruggere Android. Apple e Samsung sono impegnate in una lotta serrata per il dominio sul mercato degli smartphone, stimato in 330 miliardi di dollari. Samsung è diventata leader del settore con il 31% della quota di mercato, dopo essere partita dal 5% nel 2007. Apple, intan-

to, ha visto scivolare la sua quota di mercato al 15% circa dal 27% di tre anni fa.

«JOBS SAREBBE IN GALERA»

Intanto sul New York Times è stata pubblicata una stroncatura di Steve Jobs, fondatore di Apple. Jobs «era una violazione ambulante delle norme antitrust» e se fosse stato vivo avrebbe rischiato la galera, scrive Herbert Hovenkamp, professore al College of Law dell'Università dell'Iowa. Secondo Hovenkamp sembra che Jobs non abbia mai letto il primo paragrafo della legge «Sherman Antitrust Act», in cui si scrive che «cospirare e limitare gli scambi commerciali» è illegale e chiunque faccia attività di questo genere è colpevole «rischiando una multa e il carcere fino a tre anni».



Giacomo Matteotti
memorie futuro

Fratta Polesine
lunedì 5 maggio ore 15,00
Visita alla Casa-Museo
Giacomo Matteotti
con:
il Presidente Roberto Speranza,
il Vice Presidente Andrea Martella,
l'on. Diego Crivellari
e una delegazione del Gruppo PD
alla Camera dei deputati,
il Sindaco di Fratta Polesine
Tiziana Virgili con altri
rappresentanti locali,
il Prof. Angelo Sabatini
e il Prof. Maurizio Degl'Innocenti
Presidenti delle Fondazioni
Giacomo Matteotti e Studi Storici
Filippo Turati

TAVOLA ROTONDA:
Stefano Bonaccini
Responsabile nazionale PD
Enti Locali
Enrico Campedelli
Presidenza Lega Autonomie
locali, Sindaco di Carpi
Diego Crivellari
Deputato PD
Veronica Pasetto
Assessore Comune Taglio di Po
Tiziana Virgili
Presidente Provincia di
Rovigo, Sindaco Comune
di Fratta Polesine

MODERA
Roberto Papetti
Direttore de Il Gazzettino

CONCLUDE
Roberto Speranza
Presidente Gruppo PD
Camera dei deputati

RELAZIONI:
Prof. Angelo G. Sabatini
Presidente della Fondazione
Giacomo Matteotti Onlus
Ricordare Matteotti
a novant'anni dalla morte


Lavoro di gruppo per fatti concreti

COMUNITÀ

L'editoriale

Il caimano e l'elefante



SEGUE DALLA PRIMA

E anche se non vuoi, anche se ti ripeti «Non pensare all'elefante» (il titolo del suo libro più famoso) quella tonnellata con proboscide ti si piazza di fronte con tutta l'aria di rimanerci a lungo. Perché più un'accusa lanciata contro un avversario è grande e pesante, anche se irrealista, più resta nella mente di chi ascolta. E col passare del tempo e delle ripetizioni finisce per diventare credibile. E creduta.

Lo sanno bene negli Stati Uniti dove i Repubblicani - con il metodo dell'elefante - hanno vinto due volte la Casa Bianca e si sono portati a casa decine e decine di governatori. E lo sa bene Silvio Berlusconi, che di quella tecnica di comunicazione (il termine usato è *framing*) è diventato l'interprete più abile e moderno, come ha riconosciuto lo stesso Lakoff.

L'elefante è tornato e con lui il ricordo di vent'anni da circo con barzellette, corna e cucù perché il pachiderma italiano è più simpatico dell'originale americano: ti fa anche ridere o almeno ci prova. Poi però arriva sempre al dunque e tra una battuta e l'altra ecco che rispuntano il partito delle tasse e le toghe rosse. Perché nel mondo dell'elefante, delle definizioni gratuite ma "pesanti", i comunisti sono dappertutto: nei giornali, nei ministeri, al Quirinale. Forse anche a San Pietro.

Si, l'elefante è tornato. Lo ha ripescato Silvio Berlusconi che, come il topino in libreria di Dumbo, lo sta portando negli studi di tutte le tv (*Porta a porta*, *Mattino Cinque*, *Piazza Pulita*, *Virus*, oggi dall'Annunziata) nel tentativo disperato di recuperare voti e consensi. Con scarso successo, per il momento, perché preso dalla frenesia della rincorsa l'ex Cavaliere sta violando le regole di quel gioco di cui una volta era maestro e anziché battere tante volte sullo stesso chiodo (unico modo per rendere credibile anche l'aria fritta) martella una volta sola su tanti chiodi diversi, sparando a raffica l'intero repertorio di assurdità come i quattro colpi di Stato, i giudici golpisti, l'assoluzione in arrivo dall'Europa, Renzi «tassatore», Napolitano «profondo rosso», Grillo «peggio di Stalin e Hitler», i tedeschi che ancora oggi pensano che «i lager non siano mai esistiti»...

È un elefante zoppo, insomma, quello che Berlusconi sta portando in giro in questi giorni, o forse solo un po' invecchiato come il suo ammaestratore. Eppure è un animale potente che sarebbe meglio non sottovalutare, come abbiamo fatto per vent'anni, parlando del caimano ma ignorando il pachiderma. Fa bene dunque Renzi a non rispondere alle provocazioni del cavaliere dimezzato, a lasciar cadere le accuse, insensate ma insolenti, di aver alza-

to le tasse pur di pagare la «mancia elettorale» degli ottanta euro. Nello stesso tempo, sarebbe opportuno aver ben chiaro l'arnese che Berlusconi è andato a ripescare giù in cantina e che, nonostante le difficoltà iniziali, potrebbe ricominciare a maneggiare con una certa abilità. Anche perché non è escluso che la strategia del silenzio scelta dal premier venga alla lunga interpretata come un segno di debolezza anziché di forza.

Per chiudere una volta per tutte una pagina non molto luminosa del nostro Paese, c'è dunque solo un modo: rubare l'elefante a Berlusconi. Non per rivolgergli accuse infondate o inventate, come ha fatto lui per troppo tempo, ma per ricordare agli italiani chi è stato per ben tre volte il loro premier. Non un elefante volante, dunque, come quelli che l'ex premier ha ammaestrato in tutti questi anni, ma un animale molto più solido e piantato perché abituato a trasportare fatti reali e risultati concreti. Ne elenchiamo tre.

Dimissioni. In tutti i Paesi del mondo, persino in Rwanda, i politici che ricoprono incarichi di rilievo, ministri tanto per intenderci, si dimettono appena hanno problemi con la giustizia: lo ha fatto un ministro inglese per aver tentato di dirottare sulla patente della moglie i punti tolti per una infrazione stradale commessa da lui, un altro ha lasciato per non aver versato i contributi della colf e in Germania ben due ministri se ne sono andati appena si è scoperto che avevano copiato le loro tesi di laurea. Il re di Arcore non si è dimesso nemmeno davanti a una condanna di terzo grado: c'è voluto un voto dell'Aula per farlo decadere da senatore. Elefante numero uno: il simbolo del potere incollato alla poltrona si chiama Silvio Berlusconi.

Tasse. Nel maggio 2008, quando l'allora cavaliere tornò per la terza volta a Palazzo Chigi, il peso delle tasse sul Pil era del 42,7%: l'anno dopo, nonostante l'abolizione

dell'Ici sulla prima casa, la pressione salì al 43,1% e nel 2011, prima dell'arrivo di Monti, arrivò addirittura a ridosso del 45%. Berlusconi dice di voler abbassare le tasse, ma alla prova dei fatti con lui la pressione fiscale è sempre aumentata. Elefante numero due: il simbolo del potere che non mantiene le promesse e alza le tasse si chiama Silvio Berlusconi.

Evasione. Un modo efficace per abbassare le tasse è farle pagare a tutti combattendo l'evasione fiscale che secondo Bankitalia ammonta a 120 miliardi l'anno. Berlusconi ha fatto l'esatto contrario: appena tornato al governo ha eliminato le norme antievasione messe in atto da Visco durante il governo Prodi; ha realizzato una politica dei condoni che ha favorito comportamenti illegali (tanto poi ne arriva un altro...); ha sostenuto pubblicamente che è «moralmente giustificabile evadere il fisco» (17 febbraio 2004, conferenza stampa a Palazzo Chigi). Infine è stato condannato a quattro anni per una frode fiscale di 7,3 milioni di euro, così come è stata accertata (senza esiti penali soltanto per via della prescrizione breve, vedi ex Cirielli) l'esistenza di fondi neri per 368 milioni di dollari. Elefante numero tre: il simbolo del potere che non paga le tasse ma le fa pagare agli altri si chiama Silvio Berlusconi. La lista delle cose da dire e ripetere è assai più lunga, ma insistere su questi tre punti sarebbe più che sufficiente a centrare due obiettivi. Il primo, ricordare agli italiani, e a lui stesso, chi è quel signore che, nonostante la condanna a quattro anni, si permette di andare in tv a raccontare come si dovrebbe governare l'Italia. Il secondo, spingere la sinistra a meditare sul fatto che l'errore più grosso degli ultimi vent'anni, forse, è stato aver pensato soltanto ai denti del caimano. Nel frattempo c'era un elefante libero che correva negli ampi spazi della campagna mediatica.

@lucalando

Maramotti



Voci d'autore

La precarietà voluta dal potere finanziario



MONI OVADIA
Musicista e scrittore

IL PRIMO MAGGIO DOVREBBE ESSERE UNA FESTA DI GIUBILO, ANNUNCIO DI UN FUTURO DI GIUSTIZIA NELL'UGUAGLIANZA, LE PIAZZE DI OGNI CITTÀ del mondo dovrebbero essere pavesate dalle bandiere rosse simbolo delle conquiste dei lavoratori, rosse sì! Perché al di là delle ideologie politiche, piaccia o non piaccia, il colore del riscatto dell'umanità lavoratrice è il rosso. Incrociandosi nelle strade, i cortei del popolo lavoratore e quello di tutti i cittadini democratici, si dovrebbero stringere in un abbraccio di solidarietà ideale e pro-

gettuale. Dal punto di vista del cammino compiuto dagli esseri umani verso l'orizzonte della piena emancipazione, la festa del Primo Maggio dovrebbe essere la più significativa, la più sacrale. È con la conquista della dignità nel lavoro, con il costituirsi della sua cultura che irradia un senso profondo nell'intera società, che gli uomini si scrollano di dosso le catene di una supposta predestinazione - in realtà una Weltanschauung di potere nei suoi molteplici travestimenti - per accedere alla piena libertà.

Ormai noi invece festeggiamo un 1° Maggio amaro, di lutto, segnato da un'aggressione senza precedenti alle conquiste del lavoro, all'idea stessa del lavoro come diritto. Una delle ideologie più degenerate della storia, sopravvissuta come un micidiale morto vivente all'eclisse delle ideologie stesse, il cosiddetto liberismo - in realtà una metastasi devastatrice e impersonale - si vuole impossessare del mondo intero per espropriarlo della sua eredità a fini di profitto e per perpetuare il mondo delle disuguaglianze e dei privilegi.

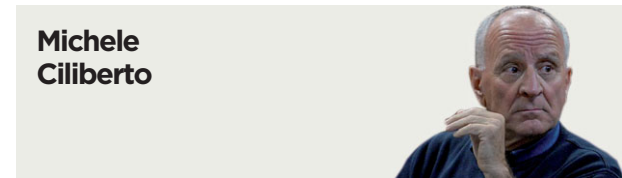
Un potere finanziario ipertrofico, in-

controllato, insopportabile ad ogni regola, ha sostituito con il totem economicista, il senso dell'integrità della vita e pretende per la propria ideologia, lo statuto indiscutibile di necessità naturale. Da oltre sei lustri conduce una vera e propria lotta di classe senza quartiere contro i diritti sociali perché vuole avere a disposizione del lavoro servile, non tutelato, mal pagato e sottoposto al ricatto di una costante precarietà.

Questo potere finanziario dispone di smisurati mezzi e apparati di propaganda. Il suo credo ideologico ha colonizzato i centri del sapere economico e può contare su articolate reti di complicità politica, volenterosa o cinica, che ripaga con privilegi piccoli e grandi. Questi centri economico-finanziari, sono riusciti efficacemente a promuovere un'alleanza conservatrice de facto, convergente al centro, fra le forze del centro destra e quelle del centro sinistra. I governi nazionali di oggi sbrigliano gli affari correnti di piccolo cabotaggio e legiferano la precarietà per lasciare ai veri signori le decisioni strategiche che ormai si svolgono a livello globale. Il 1° Maggio deve essere riconquistato e il cammino non sarà breve.

L'analisi

La battaglia campale del nuovo bipolarismo



SEGUE DALLA PRIMA

Perciò, da un lato, prende iniziative per colpire la pubblica amministrazione; dall'altro decide di mandare una lettera ai dipendenti pubblici per coinvolgerli nelle decisioni che li colpiscono. Come prendere il chiaro di luna al margine di un bosco, direbbe un umanista. Eppure il passaggio è veramente decisivo per il futuro del Paese e anche per la riorganizzazione del nostro sistema politico, dopo la crisi e la fine traumatica del ventennio berlusconiano - rappresentata con grande forza simbolica dalla assegnazione del capo di Fi ai servizi sociali. Neppure al Grande Inquisitore sarebbe venuto in mente, penso, un contrappasso di tale portata. Tornando alla politica, oggi uno dei punti principali in gioco è il destino del bipolarismo. Come è noto molti, negli ultimi tempi, hanno scritto che in Italia la dinamica bipolare non aveva più futuro perché i poli erano diventati tre, con vantaggio - a loro giudizio - della nazione. Ma anche qui la storia sta riservando delle sorprese.

Quella che infatti abbiamo sotto gli occhi è una situazione certo dinamica, nella quale però le potenzialità del bipolarismo appaiono tutt'altro che morte. Anzi. Si configurano però in termini assai diverse dal ventennio passato perché i poli attualmente in via di formazione sono, da un lato il Pd, dall'altro, il M5s, con una riduzione delle altre forze a un ruolo secondario. A cominciare dalle forze della destra, precipitate, dopo la rottura del Pdl, in una crisi dalla quale non riescono a riprendersi: la nuova Forza Italia considera un miracolo poter arrivare al 20%; il Ncd appare attestato, nelle migliori proiezioni, al 5%, nonostante la confluenza dell'Udc. Se si pensa che Alfano e i suoi pretendevano di costruire in Italia una nuova destra repubblicana, viene da sorridere, anche se erano i soli - con l'eccezione di qualche editorialista un po' strabico - a farsi illusioni di questo genere. Nonostante tante chiacchiere, da noi non c'è mai stata una «rivoluzione liberale», né è mai esistita una destra moderata: da Mussolini a Berlusconi, su questo c'è continuità: la destra italiana è morfologicamente estremista.

Varrebbe perciò la pena di interrogarsi su questo carattere della nostra storia, e sull'attuale processo di tendenziale dissoluzione della vecchia destra politica italiana, dopo il collasso dell'estremismo berlusconiano. Cosa vuol dire, che non esiste più in Italia una destra? Oppure che il M5s, ormai, è destinato ad occupare questo spazio politico, lasciando agli altri solo qualche zona residuale? Sostenere questo significherebbe però non aver capito delle profonde trasformazioni del nostro paese negli ultimi decenni. E vorrebbe dire non aver inteso, tra l'altro, perché le forze che si rifacevano alla tradizione socialista e marxista sono entrate in una crisi radicale e non riescono più a svolgere una funzione nazionale e per quali ragioni profonde, obiettive, oggi bisogna lavorare a una nuova idea di sinistra.

La destra continua ad esistere, ovviamente. Quello che è venuto meno è il rapporto, quale abbiamo storicamente conosciuto, tra dimensione sociale ed economica e sfera politica; tra «classi» e «partiti», i quali non sono più «nomenclature» delle classi (almeno) per due ordini di motivi: non esistono più blocchi sociali compatti e duraturi; si sono intrecciate questione sociale e questione demografica, la quale si è sovrapposta alla prima, togliendole centralità e certezza. Oggi è tutto in movimento; e tutto è infinitamente più complicato e più ambiguo. I partiti della sinistra storica non sono finiti per impulso all'auto-dissolvimento o solamente per inettitudine delle classi dirigenti: sono cambiati tutti i riferimenti storici e politici. Siamo entrati in un'epoca diversa.

Si tratta di processi sconvolgenti, che generano effetti a prima vista incomprensibili: un partito che si schiera contro l'esistente e dice di voler essere una forza di cambiamento e di progresso - come il M5s - può al tempo stesso esprimere e sostenere posizioni che si possono definire, sommariamente, di «destra», e trovare consenso a «destra», senza che si creino tensioni o contrasti effettivi con il suo elettorato di «sinistra», anzi come fosse un fatto ordinario. Se non si afferra questo mutamento radicale - che attiene alla dimensione dei comportamenti, delle ideologie, dei sensi comuni - è difficile comprendere il successo impetuoso di Grillo e perché sotto le sue insegne stiano convergendo individui e ceti che una volta si sarebbero contrapposti, schierandosi gli uni a «destra», gli altri a «sinistra». Tutti fenomeni poi ulteriormente accentuati dalla crisi che devasta l'Italia e il mondo, spezzando vecchie barriere e tradizionali nomenclature, acuendo un risentimento generale che sovrasta le rivendicazioni specifiche, «di parte». Con una battuta si potrebbe dire che dalla dimensione della «classe» stiamo passando a quella di un «interclassismo» di tipo nuovo entro cui, per quanto possa apparire paradossale, stanno le radici di un nuovo possibile riassetto bipolare del sistema politico imperniato sul Pd e sul M5s.

Se questa analisi ha un fondamento, saranno le prossime elezioni a chiarire in che modo potrà riassettersi il nostro sistema politico; quale tipo di bipolarismo si affermerà in Italia; quali ne saranno i pilastri. In breve: quali saranno le linee di fondo del nostro futuro. Potremo cominciare a capirlo perché, essendo il voto europeo proporzionale, ogni forza potrà misurare chi e cosa rappresenta: a iniziare dal Pd e dal M5s, i principali protagonisti di questa battaglia campale.

Il cinguettio consapevole

Come districarsi tra un «fake» e un «meme»

Tutti pazzi per Twitter?
Un libro della sociologa Sara Bentivegna spiega in cosa consiste questa piattaforma amata dai politici

SANDRA PETRIGNANI

TWITTER QUESTO SCONOSCIUTO. SIAMO IN QUATTRO MILIONI A UTILIZZARLO (IN ITALIA), soprattutto giovani fra i 16 e i 34 anni, ma forse ne siamo agiti più che dominarlo, come invece abbiamo imparato a fare con Facebook, dove le relazioni fra gli individui sono ormai consolidate e più semplici, più dirette, più simili ai rapporti reali: io dico una cosa, tu mi rispondi. Che già quattro milioni non è una gran cifra: se pensiamo all'impatto grande che Twitter ha sull'informazione e, quindi, sulle nostre vite, sembrano molti di più. Perché sono quattro milioni che poi esplodono, s'irradiano, si moltiplicano nei passaggi televisivi, nei commenti sui giornali, nel gran blabla, insomma, delle tante trasmissioni d'opinione, dove spesso i cinguettii delle *celebrities* - e più ancora quelli degli sconosciuti - rimbalzano in sovrapposizione durante questo o quel dibattito. Twitter che dà l'impressione di avvicinare i famosi e il nessuno, che ha generato una nuova forma di democrazia, partecipativa invece che rappresentativa.

Twitter di cui molti ancora diffidano (e non hanno tutti i torti) perché è terra di conquista soprattutto di chi ha qualcosa da vendere, da pubblicizzare, o dei giornalisti che sono abilissimi a diventare su quella piattaforma delle vere star. E poi si parlano fra loro, ammiccano, litigano o fingono di farlo, e solo ogni tanto rispondono ai *followers*, la massa di pubblico che prende la parola (non raramente per insultarli e sembra davvero stappare un tappo di champagne e dare fondo a ogni covato malumore).

Confesso che di Twitter non avevo capito il senso. All'inizio, abituata a Facebook, tentavo di usarlo allo stesso modo, cercando rapporti di complicità fra amici (quelli della vita vera in questo caso) in un dialogo che escludeva stupidamente tutti gli altri. Poi un giorno ho twittato una frase di Audrey Hepburn che mi piace: «Per avere una bella bocca, di parole gentili» e ho visto crescere le mie quotazioni, nel senso che ho avuto un mare di «preferito» e retwitt e ho contato parecchi nuovi follower. Era chiaro che le cose fra i cinguettanti funzionavano diversamente rispetto al social più famoso.

Ma come esattamente? Ho continuato a brancolare nel buio, attraverso piccoli esperimenti, copiando quel che facevano gli altri, migliorando in

un modo o nell'altro le mie quotazioni, però mi restava un'insoddisfazione di fondo, un senso sconcertante di incomprensione per qualcosa che invece so essere importante, se non imprescindibile, nel panorama multiforme della contemporaneità.

Ed ecco che m'imbatto nel libro giusto perché davvero ha sempre ragione Rimbaud e «bisogna essere assolutamente moderni»: *La politica in 140 caratteri* (FrancoAngeli) aiuta a esserlo. Scritto principalmente dalla sociologa Sara Bentivegna, che ha coordinato la ricerca di un gruppo di colleghi e di più giovani collaboratori, otto in tutto (Giuseppina Bonerba, Roberta Bracciale, Diego Ceccobelli, Paolo Mancini, Rita Marchetti, Marco Mazzoni, Rossella Rega, Maurizio Tesconi) oltre a indagare le ragioni per cui «i politici sono tutti pazzi per Twitter» analizza e spiega come lo spazio pubblico si stia modificando e fornisce una serie di chiavi per capire davvero in cosa consiste la fortuna di questa «nuova» piattaforma (è nata nel 2006).

A un livello basic, se non sapete cos'è un *hashtag*, modo per coinvolgere più gente possibile nella discussione di un tema, un *fake*, doppiante umoristico di una *celebrity* della politica, un *influencer*, persona che ottiene vasto seguito plasmando le opinioni altrui, un *time killer*, un perditempo che principalmente frivoleggia, un *meme*, contenuto «virale» che si propaga per imitazione... questo libro ve lo spiega attivamente, ma molto di più si addentra (tabelle alla mano) sugli intrecci del discorso politico fra rete e media tradizionali, traccia il ritratto dei diversi utenti, scopre i vari stili di discorso (vince quello ironico), racconta il repentino successo di nuove figure leader svelandone le tecniche e la reale capacità d'influenza.

Niente di più lontano da un manuale, attenzione, eppure osservando i comportamenti dei politici e dei giornalisti che fanno la parte del leone su Twitter, tante cose diventano chiare anche al profano e non ci si sente più dalla parte degli esclusi, che possono solo stare a spiare gli scambi fra quelli che la sanno lunga, come bambini col naso schiacciato contro la vetrina.



Freccia, un fuoriclasse dalla carriera intensa ma troppo breve

«La linea di fondo» è il romanzo d'esordio di Claudio Grattacaso e racconta la parabola di un campione fallito

PIPPO RUSSO
@pippoevai

CHI VA MAI AI FUNERALI DI UN EX MEDIANO DI CALCIO? NESSUNO, A PARTE I PARENTI E GLI AMICI PIÙ STRETTI. DI EX COLLEGGI NEMMENO L'OMBRA. Un mediano stenta già a farsi notare nel corso della carriera, perciò chi volete che si ricordi di lui dopo che ha appeso le scarpe al chiodo e il suo nome è sparito dai tabellini dei giornali? Condannato all'oblio, assieme alle fatiche d'una carriera da calciatore così distante dalla dimensione sognata da chi ne rimane fuori o s'appresta a intraprenderla credendo di star coronando la più grande delle aspirazioni. Di questa e altre disillusioni parla *La linea di fondo*, romanzo d'esordio di Claudio Grattacaso edito da Nutrimenti (pagine 250, 16 euro), che mette al centro la vicenda d'un calciatore raccontata lungo diversi piani temporali. Essi s'intersecano fra il pre- e il post-carriera, lasciando significativamente lo spazio minore della narrazione allo svolgimento della carriera stessa.

Il protagonista della vicenda si chiama Juan José Pagliara, che nel breve periodo della sua gloria calcistica viene ribattezzato Freccia. Ma quella gloria dura, appunto, troppo presto e viene frantumata da due traumi. Un grave infortunio, provocato dall'intervento carognato di un avversario che costringe il talentuoso Freccia a ripiegare nelle categorie inferiori dopo la guarigione; e il coinvolgimento in una storia di scommesse e partite truccate a cui il protagonista si oppone ma non troppo. Nel senso che rifiuta di farsi corrompere ma non viola il codice omertoso che da sempre domina il calcio. Per questo pagherà due volte, bollato come infame dai compagni che invano tentano di coinvolgerlo nella combine, e co-

me corrotto nel momento in cui lo scandalo scoppierà e travolgerà anche lui. E quando infine guarderà indietro alla carriera piena di disillusioni, a Freccia non resterà che fare la conta di tutti gli ex colleghi scomparsi in seguito a malattie certo legate ai trattamenti farmacologici cui pure lui è stato sottoposto. A quello Spoon River appartiene il mediano menzionato all'inizio, di cui Freccia quasi non ricorda il nome.

Il protagonista rimugina su tutti questi passaggi nella fase dell'oggi, una delle dimensioni temporali che compongono la complessa architettura del romanzo. Si tratta della fase in cui Juan José Pagliara ha oltrepassato «la linea di fondo», oltre la quale s'arresta non soltanto la carriera di un calciatore ma anche una fase esistenziale che apre l'orizzonte al vuoto. E quel vuoto minaccia d'essere tanto più grande se a oltrepassare la linea di fondo è un calciatore che ha fatto dell'individualismo la propria cifra non soltanto sui campi di gioco, ma anche nella vita quotidiana già da prima che avvenisse l'ingresso nel mondo del pallone. Su questo versante, Freccia non mostra nemmeno un'oncia di quel talento pallonaro che avrebbe dovuto fargli raggiungere i massimi livelli da calciatore. La moglie vive rinchiusa dentro uno stato depressivo, generato dall'essersi eclissata per vivere accanto a un campione mai affermato. E la figlia lo detesta per la sua anaffettività. A fare da sfondo c'è anche una tragedia che risale ai giorni dell'adolescenza: la morte di un amico, che era anche il fratello della futura moglie di Freccia, in circostanze tragiche che portano il protagonista a interiorizzare un forte senso di colpa. Nel finale sarà proprio una rivelazione legata quest'episodio a aprire uno squarcio di sollievo, forse anche di speranza.

Un buon esordio, quello di Claudio Grattacaso, che ha saputo costruire una storia credibile e priva d'indulgenza verso il mondo del pallone e i suoi protagonisti. Buono anche lo stile, pur con qualche evitabile reiterazione nella scelta di descrivere paesaggi e quadri ambientali come espediente per passare da una situazione narrativa all'altra o intervallare i dialoghi.

L'Unità.it vi invita a teatro

CASSINO OFF IN DIRETTA SU WWW.UNITA.IT

9 MAGGIO - ORE 21
Roberto Citran
Nel nome del padre
scritto da Claudio Fava, regia di Ninni Bruschetta, con Roberto Citran, uno spettacolo dedicato a Pippo Fava ucciso trent'anni fa dalla mafia

10 MAGGIO
Alle 17 incontro sul tema **"Si può ridere parlando di mafia?"** in collaborazione con Libera, alle 19 proiezione del film **Fortàpasc** di Marco Risi, alle 22,30 **Erin K** in concerto.

CASSINO

CassinoOFF Festival del Teatro Civile
Direzione artistica Francesca De Sanctis - L'Unità

con il patrocinio di

ASSOCIAZIONE CULTURALE CASSINO MUSEO
Municipio di Cassino
REGIONE LAZIO
Città Cultura
Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale
Comune di Cassino
MYRES
BANCA POPOLARE del CASSINATE

23 MAGGIO
Laura Sicignano
Bianco & Nero
scritto e diretto da Laura Sicignano con Irene Serini e Emmanuel Ansan Osaro

13 GIUGNO
Eugenio Allegri
i pensieri lunghi
scritto e diretto da Giorgio Gallione



Nella foto di Man Ray, da sinistra a destra: Ady Fidelin, Marie Cuttol e suo marito, Man Ray, Picasso e Dora Maar sui gradini di un parco nell'estate del 1936

GIUSEPPE MONTESANO

La regina surrealista

L'arte di Dora Maar, che viaggiò nell'incoscio senza scafandro

IL FOTOGRAFO PIÙ SURREALISTA? NON SI CHIAMA MAN RAY, SI CHIAMA DORA MAAR. E NON SONO ESAGERAZIONI FATTE PER «ÉPATER LE LECTEUR»: se qualcuno andrà a farsi una passeggiata a Palazzo Fortuny a Venezia a vedere la mostra di Dora Maar aperta fino a luglio, o se farà una passeggiata in libreria per procurarsi il catalogo che Skira dedica alla mostra, e che si intitola *Dora Maar. Nonostante Picasso*, curato da Victoria Combalia, potrà giudicare da solo. Lei si chiamava in realtà Henriette Theodora Markovitch, ed era nata da Joseph Markovitch, figlio di una domestica e di un padre di origine ignota, che forse era l'uomo dove la domestica era stata a servizio: ma il padre di Dora, che aveva sposato Julie Voisin, nonostante fosse figlio di una domestica, divenne un architetto importante, costruì molto in Argentina e accumulò una discreta fortuna.

E lei? Lei studiò pittura, poi passò alla fotografia, conobbe Cartier-Bresson, Man Ray, Brassai, Eluard, Buñuel, l'ambiente di Montparnasse anni Trenta: e soprattutto scattò una serie di fotografie memorabili. Una di esse è una fotografia di moda, a dimostrazione di quanta *finesse* si sia perduta dagli anni Trenta a oggi: la foto raffigura una barchetta sulle onde, ma le onde, a guardarle meglio, sono capelli: l'effetto è stupefacente e *volage*, bellissimo, come nelle sorprese di alcuni collages di Max Ernst. E negli stessi anni Trenta compaiono il fotocolage *29, rue d'Astorg*, mirabile precorrimiento del miglior Contemporaneo e imparentato con Max Ernst; compare la teneramente erotica e incantata foto di una mano-conchiglia, morbidamente in attesa di una rivelazione: è *Sans titre*, e compaiono tre capolavori: *Vieille femme et enfant* detta anche *Le Pisseur*, *Le Simulateur*, e *Sans titre* detta anche *Onirique*. *Vieille femme et enfant* raffigura un bambino che fa pipì, di spalle, vicino alla gonna di una donna anziana, allungando il pavimento di un salone elegante con una informe e immensa materia acquosa: la fotografia sembra davvero il più superbo commento a un celebre passo di Freud sui sogni, ma in una maniera che è altamente inquietante se e estremamente poetica; *Le Simulateur* è invece un gioco di curve e deformazioni ottiche in cui un bambino coi calzoncini corti si piega come se piegandosi riuscisse a far piegare i muri intorno a lui: o forse sono i muri che piegandosi come in sogno piegano il bambino; e c'è poi *Onirique*: in una sala quasi da castello di un romanzo gotico, di quelli che piacevano ad Artaud e a Breton, c'è sul fondo una goffissima statua che in realtà è una modella di carne vestita da statua: in primo piano un adolescente dall'aria impenetrabilmente perversa tiene stretto un altro adolescente piegato sulla sua spalla, a testa in giù: la testa è un perfetto Francis Bacon in anticipo, chiusa in un grido non mostrato che la imbavaglia: un grande fotografo come Man Ray non ha mai sfiorato la potenza surreale di queste immagini. Ma la Maar era capace di portare il surreale nella moda e di praticare il surreale alla Magritte senza trascurare altre visioni: i ritratti della figlia di Breton, Aube; della moglie del poeta Eluard, Nusch; e quello di Leonor Fini, di Jean Cocteau, di Jean-Louis Barrault. E le foto di strada: di mendicanti, ciechi, poveri, foto che sembrano precorrere pose e maniere di fotografi successivi, ma con una capacità di estendere e differenziare lo sguardo-scatto che a tratti sembra dittantesca nel suo continuo variare ma che a

Omaggio a Venezia alla donna che surclassò Ray e Matisse. Non solo «amante di Picasso» ma un'artista di rivelazioni sorprendenti che vedeva solo l'onirica bellezza

guardare meglio si rivela semplicemente polimorfa: attenta all'umano, con quel desiderio di verità che non diventa mai crudele e si manifesterà in Dora anche nella lotta pratica contro la povertà e nell'impegno politico comunista. E ancora le foto di studi e opere di artisti: di Giacometti, e naturalmente di Picasso, che fu amante della Maar per qualche travolgente anno e poi la lasciò in malo modo: con le foto del ritratto di Picasso intensissimo con gli occhi neri che bucano la carta o in costume da bagno con il cranio di mucca sulla testa, e le foto dei vari stadi di *Guernica*.

Poi la Maar fu rinchiusa in una clinica per malattie mentali, dove ebbe crisi mistiche, crisi d'amore tradito, ritornò a dipingere, ritornò a ritoccare i suoi negativi degli anni Trenta, e dove, soprattutto, nascose e tenne al riparo un'interiorità scorticata: e in clinica, o se si vuole manicomio, morì a novant'anni, nel 1997, tra necrologi che ne facevano solo l'amante di Picasso, la tradita da Picasso e la scema del villaggio artistico. Noi pre-

feriamo dimenticare Picasso, almeno per questa volta, e lasciare che sia lei a salire sulla scena, la Dora Maar grande fotografa, la Dora Maar artista: la Dora che forse viaggiò troppo nell'incoscio senza scafandro, la Dora che troppo visse non volendo vedere se non l'onirica bellezza delle rivelazioni sorprendenti, la Dora che, nonostante Picasso e nonostante tutto, riuscì a portare a compimento, in un pugno di scatti e in pochissimi anni, quello che molti non portano a compimento in una vita intera: vedere con occhi diversi.



DORA MAAR
Nonostante Picasso
A cura di Victoria Combalia
Venezia
Palazzo Fortuny
Fino al 14 luglio
Catalogo Skira/Fondazione
Musei Civici di Venezia
pp.144, euro 37,00



Dora Maar, «Le Simulateur», 1936; a destra Man Ray, «Portrait de Dora Maar (solarisation)», 1936

IN BREVE**LAS VEGAS****Ben Affleck
«bara» a Black Jack**

● Martedì scorso l'attore e regista è stato allontanato dall'Hard Rock Casinò perché visto a contare le carte per riuscire a vincere al tavolo di Black Jack. Contare le carte, anche se non illegale, è un sistema che non piace ai gestori dei Casinò.

L'INCONTRO**Amartya Sen
ricorda Hirschman**

● Amartya Sen, il Premio Nobel per l'economia nel 1998, parlerà all'Accademia dei Lincei martedì alle 16.00 in occasione del convegno in ricordo di «Albert Hirschman scienziato sociale» recentemente scomparso. L'incontro, organizzato dai Lincei in collaborazione con l'Associazione Economia Civile, sarà aperto dal professor Alberto Quadrio Curzio, Presidente della Classe di Scienze Morali dell'Accademia dei Lincei, seguirà l'introduzione del professor Alessandro Roncaglia e gli interventi di Amartya Sen, Gianfranco Pasquino e Carlo Triglia.

READING**laia Forte legge
«L'isola di Arturo»**

● laia Forte legge «L'isola di Arturo» oggi al Teatro Quarticciolo, per un viaggio tra le atmosfere del romanzo di Elsa Morante, di cui la stessa laia Forte ha curato, insieme a Carlotta Corradi l'elaborazione drammaturgica. Così racconta l'attrice: «Quando ho letto la prima volta *L'isola di Arturo* ero molto giovane. I personaggi erano così vivi che mi sembrava di averli accanto, di sentire il loro calore nella stanza in cui leggevo. Quando in età adulta, già innamorata della Morante, ho deciso di rileggerlo, ho compreso cose che da piccola non riuscivo a capire».

BOOKABOOK**Esce il romanzo grazie
al crowdfunding**

● Si è conclusa la campagna di «Solovki», di Claudio Giunta promosso da Bookabook, la prima piattaforma di crowdfunding del libro in Italia. Si tratta del primo romanzo pubblicato in Italia grazie al sostegno di una comunità di lettori che hanno partecipato sulla rete a un grande e divertente gioco sociale. «Solovki» dimostra che è possibile anche in Italia realizzare un libro tramite il finanziamento collettivo con tutti i requisiti di un prodotto editoriale di qualità partendo dal basso. Ora i lettori partecipanti riceveranno l'ebook completo.

PREMI**Scelta la cinquina
del Gregor von Rezzori**

● Leopoldo Brizuela, Maylis De Kerangal, Dave Eggers, Georgi Gospodinov, Tom McCarthy sono i cinque autori finalisti selezionati dalla giuria del Premio Gregor von Rezzori - Città di Firenze. La cerimonia di premiazione, durante la quale sarà annunciato il vincitore, avrà luogo il 14 giugno a Palazzo Vecchio, all'interno del Festival degli scrittori che si svolge dal 12 al 14 giugno. Il Cenacolo di Santa Croce ospiterà la lectio magistralis di un grande scrittore internazionale: dopo Banville, Fuentes, Smith, Ondaatje e McGrath, quest'anno è la volta di Emanuel Carrère.

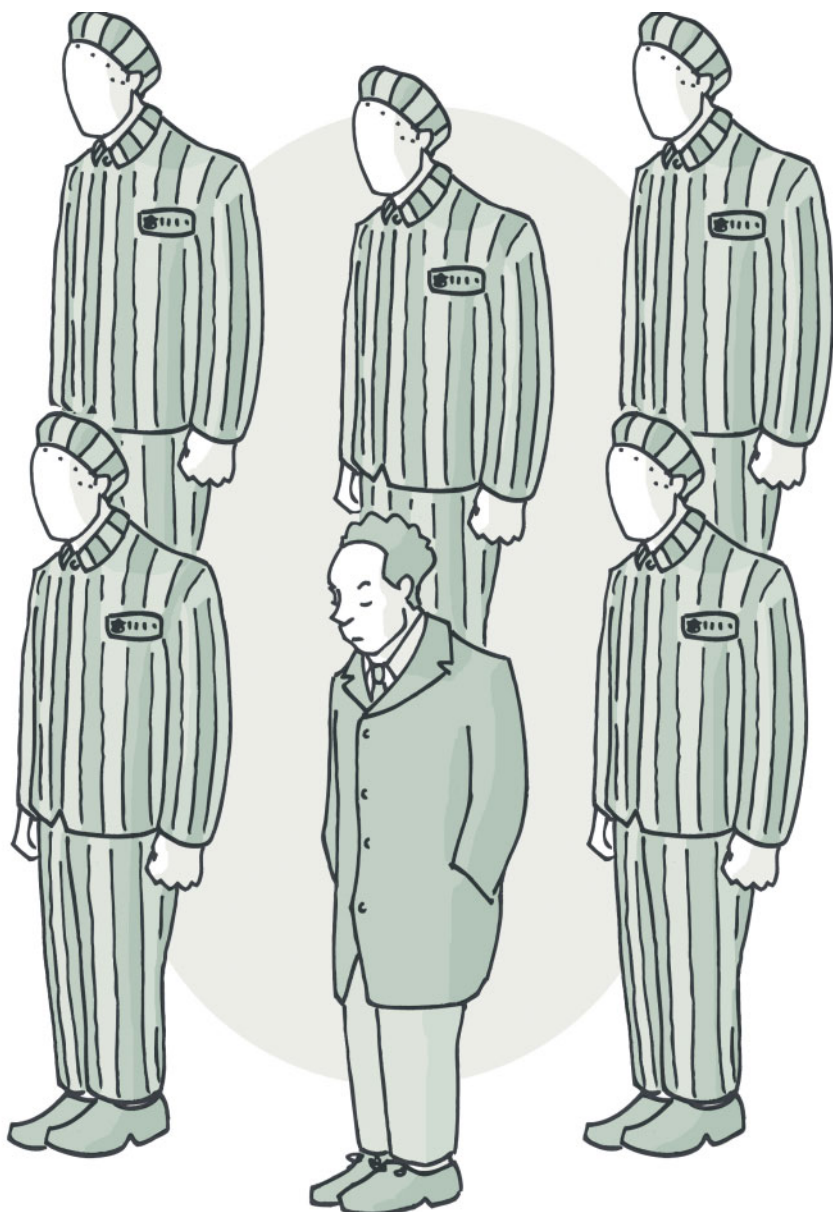
Sulle tracce di Primo Levi

In un graphic novel il ritratto appassionato dello scrittore

ANDREA BONZI
@andrebbonzi74

PRIMO LEVI, LO SCRITTORE. MA ANCHE IL CHIMICO, IL SO-
PRAVVISUTO AL CAMPO DI CONCENTRAMENTO, L'UO-
MO. A ripercorrere - con parole e disegni - le tante
sfaccettature della vita dell'autore di *Se questo è un
uomo* ci prova Pietro Scarnera, 35 anni, giorna-
lista e fumettista nato a Torino, (pietroscarnera.
blogspot.it) di cui è uscito il graphic novel *Una
stella tranquilla* (Comma 22, 14 euro). Il titolo ri-
prende quello di un racconto del celebre narra-
tore, che è anche il modo più suggestivo di descri-
verlo: «Da lontano sembrava calmo ed equilibra-
to, ed era anche a suo modo un punto di riferimen-
to. Ma si sa che, dentro, le stelle ribollono. E quan-
do si spengono lo fanno in maniera fragorosa».

«Una stella tranquilla»
di Scarnera ci racconta di
un «centauro» metà chimico
e metà narratore. 240 tavole
che si concentrano
sulla vita quotidiana a Torino
più che sull'odissea nei lager



Partendo da Torino, dove ha passato l'infanzia, Scarnera e un'amica cominciano un viaggio sulle tracce di Levi, e man mano lo avvicinano al lettore. «La maggior parte di noi ha la percezione di un personaggio austero, una sorta di guru, se vogliamo, che ha raccontato la sua terribile esperienza nei lager nei libri che ho conosciuto a scuola», spiega Scarnera. Ma Levi era molto di più: e dunque ecco emergere una serie di episodi, anche minimi, tutti documentati dallo stesso autore, che dipingono un ritratto appassionato dello scrittore. Levi non era un narratore di professione, ma un «centauro» come si autodefinisce, metà chimico e metà scrittore. I due aspetti si compenetrano: il bisogno impellente di testimoniare l'orrore barbarie di Auschwitz, da dove era tornato il 19 ottobre '45, «gonfio, barbuto e lacero» a soli 26 anni, viene filtrato attraverso le caratteristiche del chimico, «la precisione, l'abitudine di pesare ogni parola, l'obiettività». Volutamente, Scarnera, che ha impiegato due anni nella realizzazione delle circa 240 tavole, non punta i riflettori sulla vita nei lager nazisti, la cui descrizione visiva è affidata alla riproduzione dei laceranti dipinti di Zoran Music (pittore sloveno imprigionato a Dacau) ma si sofferma sulle difficoltà che Levi ebbe a pubblicare il suo primo libro, subito dopo la guerra. L'edizione De Silva del 1947 vendette solo 1.500 copie, anche se Italo Calvino, dalle colonne de *L'Unità*, ne scrisse una recensione lusinghiera. Solo più di dieci anni più tardi, nel 1958, *Se questo è un uomo* divenne un grande successo editoriale: le nuove generazioni potevano riflettere sull'Olocausto con occhi un poco più distaccati. Il volume fu tradotto anche in tedesco, e nella prefazione Levi si rivolgeva ai lettori in Germania: «Oggi io, 174517 (il numero di matricola che aveva nel campo di sterminio, ndr) sono vivo e vorrei capirvi per giudicarvi». «Le risposte arrivarono - racconta Scarnera - C'era chi giustificava dicendo, ad esempio, "è stato il diavolo", ma anche chi gli replicò: "A capire i tedeschi non ci riuscirà mai. Non ci riusciamo nemmeno noi"».

In fabbrica di giorno, davanti alla macchina da scrivere, di notte. Le tavole di Scarnera - che usa un tratto semplice e pulito, in bicromia con sfumature di verde - danno conto del mondo ibrido e bizzarro creato dal maestro: dai «Mimete», strane macchine duplica oggetti (e mogli), ai Vilmy, «incrocio fra cani e felini il cui latte dà una strana dipendenza agli umani», per arrivare allo scenario inquietante di «Ottima è l'acqua», dove vengono di fatto anticipati i rischi dell'inquinamento, che il chimico aveva ben presente. E poi ancora «La chiave a stella», dove Levi crea una realistica figura di operaio, Tino Faussonne, e che esce alla fine degli anni '70, «quando parlare di lavoro, fabbriche e operai era molto delicato». La curiosità è uno degli elementi caratteristici di Levi, anche verso le nuove tecnologie: il libro racconta del fascino, che lo scrittore definisce «dipendenza», esercitato dai «giochini» per computer, scoperti insieme a uno dei primi Mac. Infine, gli ultimi anni, il senso di colpa di essere sopravvissuto ai campi di concentramento e la depressione che lo spingerà al suicidio nel 1987. Non viene avallata l'ipotesi di alcun mistero dietro la morte di Levi: «Il suicidio non coincide con l'immagine che il pubblico aveva dell'autore - spiega Scarnera -. Non c'è nessun mistero e questo è un dibattito che rischia di oscurare il resto della vita e delle sue opere. Noi, figli dei figli, che eravamo bambini nel 1987, abbiamo conosciuto Levi attraverso i suoi libri, e amiamo lo scrittore, l'uomo ci interessa fino a un certo punto».



UNA STELLA TRANQUILLA
Pietro Scarnera
pagine 236
euro 14,00
Comma 22

Giacon & Scarpa: le parole delle cose

**IL CALZINO DI BART**

RENATO PALLAVICINI

● **DECISAMENTE IL PREMIO STREGA È TAGLIATO PER IL FUMETTO.** Per un Gipi che - con il suo graphic novel, una storia - si candida al prestigioso riconoscimento letterario, c'è un Tiziano Scarpa - che lo Strega lo ha vinto nel 2009 con *Stabat Mater* - che si cimenta con il fumetto e che, assieme a Massimo Giacon, ha appena sfornato *Il mondo così com'è* (Rizzoli Lizard, pp. 112, euro 16,00). Scarpa non è nuovo alle contaminazioni con il fumetto, a cominciare dal suo libro d'esordio, *Occhi sulla graticola* (Einaudi, 1996), con la protagonista che disegnava manga. In particolare, la collaborazione con Massimo Giacon - disegnatore, illustratore, artista «pop» - va avanti da tempo e i due hanno pubblicato il libro di racconti *Amami* (Mondadori, 2007).

Ma *Il Mondo così com'è* si dimostra davvero un *graphic novel* tanto maturo nelle sue forme (letterarie e grafiche) quanto originale e complesso nei suoi testi e sottotesti. La storia riguarda il «caso clinico» di Alfio Betiz che soffre di allucinazioni grafiche e sente parlare oggetti e animali: anzi li «vede» parlare, con tanto di *balloon* che scaturiscono dai semafori, dalle prese elettriche (perfino dalle cacche) o dagli uccelli e dalle stelle. Vive insomma in un mondo-fumetto. Al suo caso s'interessano medici e scienziati, tra i quali la dottoressa Yvana Zedda (è una coincidenza che le iniziali del nome - y e z - corrispondano alle ultime due lettere dell'alfabeto, mentre quelle del protagonista - a e b - alle prime?). Il gioco si complica, così come la relazione tra i due, e s'intrecciano anche i giochi tra le parole e le cose, le lettere e i segni. All'andamento e alla scrittura scoppettante di Tiziano Scarpa si sposa perfettamente lo straordinario e vivace grafismo di Massimo Giacon. Il tutto colorato, stampato alla perfezione e vestito da un elegante cofanetto. Un albo che ravviva la vista e corrobora la mente.

r.pallavicini@tin.it

PAOLO CALCAGNO
LECCE

LO SCETTRO DEL FESTIVAL DEL CINEMA EUROPEO È STATO CONSEGNATO A MARCO BELLOCCHIO. Il prestigioso riconoscimento cade a un anno dal cinquantenario del capolavoro *I Pugni in Tasca* (peraltro, il protagonista Lou Castel è nella giuria dei film in concorso al Festival) e premia l'opera di un regista che molti considerano, assieme a Bernardo Bertolucci, l'ultimo grande talento del Cinema italiano, dopo la generazione dei Fellini, Antonioni, Pasolini, Rosi, certo il più anticonformista e, visivamente, il più raffinato. In occasione dell'attribuzione dell'«Ulivo d'argento», il direttore del Festival Alberto La Monica ci ha sorpreso piacevolmente con la mostra, al Museo Storico, di una sessantina tra disegni e dipinti del regista piacentino, accoppiata alla presentazione del bel volume *Morale e Bellezza* che accompagna i 18 film di Marco Bellocchio in rassegna, fino a giugno, al Moma di New York.

«Smisi a vent'anni, quando andai a Roma, al Centro Sperimentale di Cinematografia - ha commentato Bellocchio - Avevo dipinto carri funebri senza cavalli, angoscia senza colori, madri in carrozzina coi capelli corti (sono ancora donne?), ma anche Arlecchino al chiaro di luna, violinisti verdi e bambini nel giorno della prima comunione. Munch, Chagall, alcuni interpreti dell'espressionismo tedesco, erano le fonti d'ispirazione di questa mia disperazione un po' compiaciuta, ma anche molto motivata. Ero influenzato anche dalle letture di Dante, Dostojewskij, Brecht, del *Doctor Faustus* di Thomas Mann, e da film come *Il Gabinetto del Dottor Caligari*, *Nosferatu*, *Metropolis*. Il passaggio al cinema, per me, fu quasi naturale. Non è che abbia rinunciato alla pittura: quei quadri non hanno valore in sé, ma vanno allacciati al mio lavoro cinematografico. Nel film *L'Ora di Religione*, quando Sergio Castellitto dipinge, ho ricordato quell'attività interrotta. In altri film, specie gli ultimi, da *Buongiorno Notte* a *Vincere*, ho cercato di spingere il realismo alle forme dell'espressionismo tedesco: Otto Dix, George Grosz. Non ho più avuto voglia di rimettermi davanti a un cavalletto, ma continuo a disegnare gli storyboard dei miei film: i colori e le forme mi sono utili, in prospettiva, per arrivare alle immagini che ho in testa. In questo senso, la mostra non è separata dal mio percorso di regista».

Fin da «I Pugni in Tasca», il suo «Cinema del dissenso» ha avuto, quasi sempre, per bersaglio la famiglia. «Morale e Bellezza», che riconducono ai suoi film, sono concetti riproponibili anche oggi?

«Quelli trascorsi in famiglia sono gli anni in cui si gioca la vita. Io li ho vissuti in modo burrascoso, se non traumatico. Se la mia vita familiare fosse stata più serena, se ci fosse stato più amore, forse mi sarei dedicato ad altri temi. Il concetto di moralità è molto legato alla formazione del mio tempo: allora, sia che fossimo cattolici, sia che venissimo da un'educazione laica, aveva un peso maggiore. Allora, l'utopia di cambiare il mondo aveva una sua ragione. Oggi, la politica non aspira più a cambiare la società. Però, mi colpiscono l'attenzione e le reazioni dei giovani quando rivedo con loro *I Pugni in Tasca*: è successo anche con gli americani alla mostra del Moma. Penso che, sebbene si viva diversamente in famiglia, un certo tipo di furore sia ancora presente. Chiaro, oggi i giovani sono attaccati ai tablet, ai loro giochi interminabili, ma riescono, comunque, a percepire i valori universali. C'è un Cinema italiano nuovo e vivo. Per esempio, *Salvo*, di Fabio Grassadonia ed Antonio Piazza, girato con pochi soldi, ma con maestria. E non è il solo: ci sono altri film di alto livello, firmati da registi giovani».

Quanto è stata importante la collaborazione con il famoso psicanalista Massimo Fagioli?

«Per un lungo periodo, ho partecipato alle sedute collettive del professor Fagioli. In quel mentre, Fagioli, in maniera diversa, ha collaborato a tre miei film *Diavolo in Corpo*, *La Condanna*, che vinse l'Orso d'Argento a Berlino, e *Il Sogno della Farfalla*. È stata un'esperienza di tipo radicale e, conclusa la terapia, si è interrotto anche il nostro rapporto personale. Rimane il sentimento di aver vissuto un'esperienza molto preziosa».

Qual è il limite del compromesso per il cinema d'autore?

«Sono particolarmente legato ad Antonioni, Bresson, la «Nouvelle Vague» francese, il «Cinema Novo» brasiliano, che hanno saputo raccontare le storie in forme affascinanti. Ma quelli erano anni di grandi novità, in cui le cose stavano cambiando molto. Io ho cercato di rispondere con la mia fantasia a ciò che mi aveva colpito, intorno a me. Sì, penso che ci sia un limite al compromesso: se lo

Marco Bellocchio pittore per caso

Parla il regista: oggi non dipingo più ma disegno gli storyboard dei miei film



Marco Bellocchio alla sua mostra allestita al Festival di Lecce; L'immagine grande è un disegno del regista dallo storyboard di «Buongiorno Notte»

Premiato al Festival di Lecce, i suoi disegni e dipinti sono esposti in una mostra. Intanto il Moma di New York festeggia i suoi 50 anni di carriera

valichi, distruggi la tua opera. Antonioni in *Deserto Rosso* e Fellini ne *La Strada* hanno utilizzato i divi Richard Harris e Anthony Quinn ed è stato un successo in tutti i sensi. Anche il successo del cinema d'autore deve passare dal botteghino, ne sono convinto.

Pensa ancora che gli americani non possano capire il Cinema italiano, come sostenne due anni fa, alla Mostra di Venezia, quando «La Bella Addormentata» fu esclusa dai premi?

«Non generalizziamo, allora risposi a un'attrice americana in giuria che accusò il cinema italiano di non saper fare film universali. Replica che era

una stupidaggine. Recentemente, Martin Scorsese ha citato il mio *Vincere*, *La Grande Bellezza* di Sorrentino e *Gomorra* di Garrone, come esempi di film universali. C'è un problema di limitazione di distribuzione dovuto alla lingua: è vero. Ma se essere universale significa essere alla moda, o andare al passo coi tempi, si rischia di sconfinare in un attualismo stupido e superficiale».

A che punto è «La Prigione di Bobbio», storia piccante di un'aristocratica costretta alla clausura?

«Sul prossimo film non anticipo niente perché stiamo valutando più di un progetto. Occorre pazientare».

SCELTO PER VOI

IL FILM

Eastwood e la battaglia di Iwo Jima: lettere dal fronte



SESSANTADUE ANNI FA AMERICANI E GIAPPONESI si combatterono nella decisiva battaglia di Iwo Jima. Qualche decennio più tardi vennero ritrovate centinaia di lettere mai spedite dei combattenti giapponesi. Clint Ea-

stwood in «Lettere da Iwo Jima» racconta le vicende di soldati inviati al fronte con ben chiara in testa l'idea di «dover» morire...
ORE 0,35 IRIS

METEO

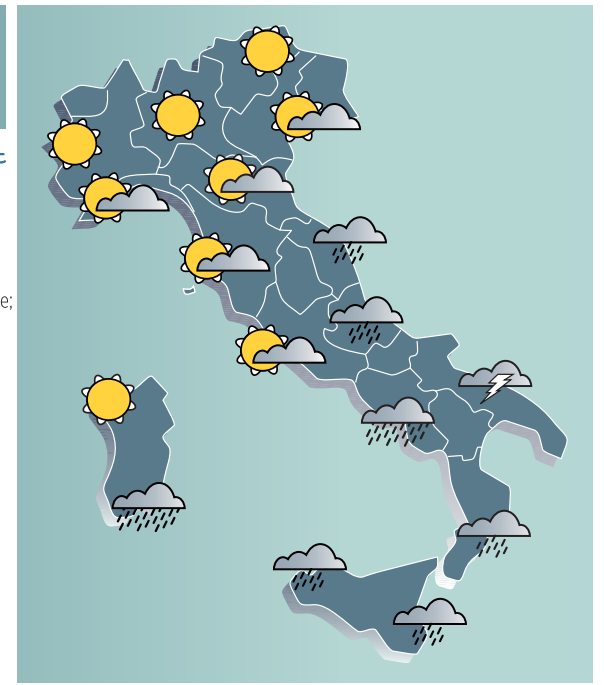
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: tempo in prevalenza stabile e soleggiato salvo residue nubi con piovoschi su Sud Romagna.
CENTRO: piogge sulle regioni adriatiche; brevi rovesci su Sud Lazio e Sud Sardegna, meglio altrove.
SUD: piogge e rovesci diffusi un po' ovunque, più deboli e alternati a schiarite tra Calabria e Sicilia.

Domani

NORD: giornata soleggiata su tutte le regioni che vedranno un cielo con poche nubi. Clima mite.
CENTRO: torna il bel tempo su tutte le regioni. Cielo sereno o poco nuvoloso. Clima mite primaverile.
SUD: in gran parte soleggiato, salvo ancora piovoschi sulla Calabria e su Sicilia orientale.



RAI 1



21.30: La Certosa di Parma
Film con R. G. Diaz.
Nella primavera del 1815 il giovane Fabrizio Del Dongo scappa di casa per unirsi alle truppe di Napoleone.

- 06.30 **Uno Mattina In Famiglia.** Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.
- 10.00 **Buongiorno benessere.** Rubrica
- 10.30 **A Sua immagine.** Rubrica
- 10.55 **Santa Messa dall'Università Cattolica del Sacro Cuore in Milano.** Religione
- 12.00 **Regina Coeli recitata da Piazza San Pietro.** Religione
- 12.20 **Linea Verde.** Informazione
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **L'Arena.** Talk Show. Conduce Massimo Giletti.
- 16.35 **Domenica In.** Show. Conduce Mara Venier.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.35 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.40 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.25 **Carosello Reloaded.** Varietà
- 21.30 **La Certosa di Parma.** Film Drammatico. (2012) Regia di Cinzia TH Torrini. Con Marie-Josée Croze, Rodrigo Guirao Diaz, Hippolyte Girardot, Alessandra Mastronardi.
- 00.05 **Speciale Tg1.** Rubrica
- 01.10 **Tg1 Notte.** Informazione
- 01.35 **Milleeunlibro - Scrittori in tv.** Rubrica
- 02.35 **Sette note - Musica e musiche.** Rubrica
- 03.05 **Così è la mia vita... Sottovoce.** Talk Show

RAI 2



21.00: N.C.I.S.
Serie TV con M. Harmon.
L'NCIS si sta occupando di quello che sembra un caso relativamente semplice, un omicidio colposo.

- 07.00 **Zorro.** Serie TV
- 07.25 **Lassie.** Serie TV
- 08.20 **Inside the World.** Rubrica
- 09.05 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 10.30 **Cronache Animali.** Rubrica
- 11.30 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia, Paolo Fox.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.45 **Quelli che aspettano...** Sport
- 15.40 **Nicola Savino in Quelli che il calcio.** Show. Conduce Nicola Savino.
- 17.10 **Rai Sport Stadio Sprint.** Informazione. Conduce Enrico Varriale.
- 18.10 **Rai Sport 90° Minuto.** Rubrica. Conduce Andrea Fusco.
- 19.35 **Countdown.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **N.C.I.S.** Serie TV. Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette, David McCallum, Sasha Alexander, Sean Murray, Rocky Carroll, Cote De Pablo.
- 21.45 **Hawaii Five-0.** Serie TV
- 22.40 **La Domenica Sportiva.** Sport. Conduce Paola Ferrari.
- 01.00 **Tg2.** Informazione
- 01.20 **Sorgente di vita.** Rubrica

RAI 3



20.10: Che tempo che fa
Talk Show con F. Fazio.
Gli ospiti della puntata sono: Lucia Annibali, Caparezza, Pier Carlo Padoan, Guido Guerzoni e molti altri.

- 07.40 **La grande vallata.** Serie TV
- 08.35 **Gli amanti di Toledo.** Film Drammatico. (1953) Regia di Henri Decoin. Con Pedro Armendariz.
- 09.55 **Correva l'anno.** Reportage
- 10.45 **TeleCamere.** Informazione
- 11.10 **Tg Regione - Estovest. / RegionEuropa.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.55 **Rai Educational.** Rubrica
- 13.25 **Fuori Quadro.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.30 **In 1/2 Ora.** Attualità
- 15.35 **ForuGeo.** Documentario
- 15.50 **Gli amici del bar Margherita.** Film Commedia. (2009) Regia di Pupi Avati. Con Diego Abatantuono.
- 17.15 **Ci sta un inglese, un francese, un napoletano.** Film Commedia. (2007) Regia di E. Tartaglia. Con Eduardo Tartaglia.
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 22.45 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.00 **Glob - Diversamente italiani.** Rubrica
- 00.00 **TG3.** Informazione
- 00.10 **TeleCamere.** Informazione
- 01.00 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.10 **L'inconsolabile.** Film Cortometr. (2011) Regia di J.-M. Straub. Con Andrea Bacchi.

RETE 4



21.15: I dieci comandamenti - 2° Parte
Film con C. Heston.
La vita di Mosè, nato in Egitto e di come guidò il popolo verso la Terra Promessa.

- 07.00 **Superpartes.** Informazione
- 08.55 **Magnifica Italia.** Documentario
- 09.25 **I Santi - Lo splendore del divino nel quotidiano.** Documentario
- 10.00 **S. Messa.** Religione
- 10.50 **Pianeta Mare.** Reportage
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Pianeta Mare.** Reportage
- 13.00 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 13.55 **Blue Beach Paradise Story.** Rubrica
- 14.45 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 15.05 **Zorro.** Serie TV
- 16.25 **La valle dell'Eden.** Film Legal Drama. (1955) Regia di Elia Kazan. Con Julie Harris.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **I dieci comandamenti - 2° Parte** Film Storico. (1956) Regia di Cecil B. De Mille. Con Charlton Heston, Yul Brynner, Anne Baxter.
- 23.59 **A Mighty Heart - Un Cuore Grande** Film Drammatico. (2007) Regia di M. Winterbottom. Con Angelina Jolie.
- 01.57 **Tg4 - Night News.** Informazione
- 02.21 **La preda.** Film Drammatico. (1974) Regia di D. Paoletta. Con Zeudi Araya.

CANALE 5



21.10: Amici
Talent Show con M. De Filippi.
Giudice aggiunto della sesta puntata: Biagio Antonacci. Ospiti canori: A. Venditti, Nek, L. Bertè e O. Vanoni.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.50 **Le frontiere dello spirito.** Rubrica
- 10.15 **La vita dei mammiferi.** Documentario
- 11.00 **Supercinema.** Rubrica
- 12.00 **Melaverde.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **L'Arca di Noè.** Rubrica
- 14.00 **Il segreto di Thomas.** Film Drammatico. (2002) Regia di G. Battiatto. Con Giovanna Mezzogiorno.
- 16.30 **Rosamunde Pilcher: Il cottage di zia Clara.** Film Drammatico. (2009) Regia di Dieter Kehler. Con Marie Rönnebeck.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Juliana Moreira, il Gabibbo.
- 21.10 **Amici.** Talent Show. Conduce Maria De Filippi.
- 00.20 **Grande Fratello Riassunto.** Reality Show
- 00.50 **X-Style.** Show
- 01.50 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.10 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.20 **Paperissima Sprint.** Show
- 02.56 **Le giraffe.** Film Drammatico. (2000) Regia di C. Bonivento. Con Sabrina Ferilli.

ITALIA 1



21.30: La mummia - La tomba dell'imperatore dragone
Film con B. Fraser. La famiglia di esploratori O'Connell è alle prese con una mummia di 2000 anni.

- 07.00 **Superpartes.** Informazione
- 08.20 **Til Death - Per tutta la vita.** Sit Com
- 08.45 **Scooby-Doo! Abracadabra-Doo.** Film Animazione. (2010) Regia di Spike Brandt.
- 10.25 **Nancy Drew: The mystery in the Hollywood Hills.** Film Thriller. (2007) Regia di Andrew Fleming. Con Caroline Aaron.
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.00 **Sport Mediaset - XXL.** Reality Show
- 14.00 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.25 **SOS: La natura si scatena. Pericolo uragano.** Film Catastrofico. (2005) Regia di Dick Lowry. Con Gina Gershon.
- 17.25 **Urban Wild.** Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Così Fan Tutte 2.** Sit Com
- 19.50 **Il Re Scorpione.** Film Avventura. (2002) Regia di Chuck Russell. Con D. "The Rock" Johnson.
- 21.30 **La mummia - La tomba dell'imperatore dragone.** Film Avventura. (2008) Regia di Rob Cohen. Con Brendan Fraser, Michelle Yeoh, Maria Bello.
- 23.40 **Confessione Reporter.** Rubrica
- 01.10 **Grande Fratello.** Reality Show.
- 01.35 **Sport Mediaset. Sport Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.55 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



21.10: Rob Roy
Film con L. Neeson.
Rob Roy fa il guardiano di bestiame per un marchese, ma si vuole affrancare.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **L'aria che tira - Il Diario.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 11.00 **Bersaglio Mobile (R).** Talk Show. Conduce Enrico Mentana.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Assassinio al galoppatoio.** Film Giallo. (1963) Regia di George Pollock. Con Margaret Rutherford.
- 16.30 **La Libreria del Mistero.** Film Tv Giallo. (2005) Regia di Mark Griffiths. Con Kellie Martin.
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Domenica nel paese delle meraviglie.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 21.10 **Rob Roy.** Film Avventura. (1995) Regia di M. Caton-Jones. Con Liam Neeson, Jessica Lange, John Hurt, Tim Roth, Eric Stoltz, David Brooks Palmer, Gilbert Martin.
- 23.45 **L'angolo buio. La segretaria di Hitler.** Film Documentario. (2002) Regia di André Heller, Othmar Schmiderer.
- 00.45 **Tg La7 Sport.** Sport
- 01.55 **Movie Flash.** Rubrica

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **L'uomo che sussurrava ai cavalli.** Film Drammatico. (1998) Regia di R. Redford. Con R. Redford, S. Johansson.
- 00.00 **Bianca come il latte, rossa come il sangue.** Film Drammatico. (2012) Regia di G. Campiotti. Con L. Argentano, F. Scicchitano.
- 01.50 **A lezione da Luca e Paolo.** Documentario

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Un fratello a 4 zampe.** Film Commedia. (2004) Regia di P.Timm. Con M. Ehrlich, I. Hermann, C. Neubauer, M. Lindow.
- 22.45 **Fuga dal Natale.** Film Commedia. (2004) Regia di J. Roth. Con T. Allen, J. Lee Curtis.
- 00.25 **Mi presenti Babbo Natale?** Film Commedia. (2005) Regia di H. Frost. Con S. Guttenberg, C. Bernard.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Amarsi.** Film Commedia. (1994) Regia di L. Mandoki. Con A. Garcia, M. Ryan, E. Burstyn, T. Majorino.
- 23.10 **Quartet.** Film Commedia. (2012) Regia di D. Hoffman. Con M. Smith, T. Courtenay.
- 00.55 **Separati innamorati.** Film Commedia. (2012) Regia di L. Toland Krieger. Con A. Samberg, R. Jones, E. Wood, E. Roberts.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.00 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati
- 19.15 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.00 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 20.25 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 19.05 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 20.00 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.55 **World's Top 5.** Docu Reality
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 00.50 **Marchio di fabbrica.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Le strade di Max.** Rubrica
- 20.00 **Pascalistan 2.** Documentario
- 20.30 **Microonde-Best Of.** Rubrica
- 21.00 **Deejay chiama Italia - Remix.** Attualità
- 22.30 **American Horror Story: Asylum.** Serie TV
- 23.30 **Fino alla fine del mondo.** Reportage

MTV

- 18.10 **Generation Cryo: Fratelli per Caso.** Show
- 19.10 **Ragazze: Istruzioni per l'uso.** Show
- 20.10 **Ex On The Beach: la rivincita degli Ex.** Show
- 21.10 **I Fantastici 4.** Film Azione. (2005) Regia di Tim Story. Con Ioan Gruffudd, Jessica Alba.
- 23.00 **Il Testimone.** Reportage



Garcia: lo scudetto è ormai della Juve

«Lo scudetto? Non me l'aspetto più, per me il campionato è chiuso. Complimenti alla Juventus, una grande società con grandi giocatori». Dopo le polemiche a distanza degli scorsi giorni con i bianconeri, Rudi Garcia riconosce i meriti di Buffon e compagni e cuce lo scudetto sulle maglie della Juve.

Palermo torna grande

I siciliani in A con 5 giornate di anticipo

I rosanero centrano la promozione grazie alla vittoria in casa del Novara: per la truppa di Iachini un'annata di record

MASSIMO DE MARZI
NOVARA

ALL'INFERNO E RITORNO. 356 GIORNI DOPO LA SCONFITTA DI FIRENZE CHE SANCI ARITMETICAMENTE LA DISCESA IN B, IL PALERMO RITROVA IL GRANDE CALCIO, DOPO AVER DOMINATO IL CAMPIONATO CADETTO, VINTO CON CINQUE GIORNATE DI ANTICIPO. La certezza di un verdetto noto da tempo è giunto ieri pomeriggio, dopo il successo colto a Novara grazie alla rete dell'argentino Franco Vazquez. E alla fine sotto il settore ospiti del Silvio Piola tra giocatori e tifosi rosanero (e in tutta Palermo) è esplosa la festa, con le magliette 'scusate l'anticipo' indossate dai calciatori che hanno portato in trionfo l'artefice numero uno della riscossa: Beppe Iachini.

MISTER PROMOZIONE

2008 Chievo. 2010 Brescia. 2012 Sampdoria. 2014 Palermo. L'ex centrocampista di Fiorentina e Venezia si conferma specialista negli anni pari, conducendo ogni volta al traguardo la società che gli chiedeva di riconquistare il paradiso. Eppure, ad ogni conquista della serie A, sono sempre seguiti momenti difficili, che hanno fatto (a torto) etichettare Iachini come un allenatore di categoria. Al Chievo venne esonerato in autunno, quando la squadra era in fondo alla classifica ma la salvezza ancora possibile, al Brescia venne rimpiazzato da Beretta, salvo essere richiamato quando la baracca stava affondando.

Il suo capolavoro è stata la promozione con la Sampdoria: Iachini arrivò quasi a fine girone d'andata per sostituire l'esonerato Atzori, con i blucerchiati più vicini alla zona playoff che a quella playoff, con una strepitosa marcia nel ritorno rivalizzò una squadra in crisi e un ambiente depresso, dopo la retrocessione dell'anno prima, artigliando il sesto posto che valeva la post season. E nei playoff, primo caso della storia, seppe conquistare la promozione in trasferta, eliminando prima il Sassuolo e poi il Varese.

Il che non gli valse la riconferma, nonostante una clausola nel contratto: la Samp preferì pagare per liquidarlo, piuttosto che affidargli la guida della squadra in serie A, scegliendo un Ciro Ferrara che non arrivò neppure a Natale,

venendo rimpiazzato da Delio Rossi. In quello stesso dicembre del 2012 Iachini ritrovò finalmente la serie A, subentrando al posto di Cosmi in un Siena penalizzato e ultimo in classifica: nonostante una grande rimonta, i toscani sono retrocessi e Iachini si è ritrovato a ripartire ancora da zero. Ma mister promozione è rimasto disoccupato per pochi mesi.

AL POSTO DI RINGHIO

Dopo aver effettuato cinque cambi della guida tecnica nella stagione che ha visto il Palermo tornare in B dopo nove anni, il vulcanico presidente Zamparini ha deciso tra lo stupore generale ledi affidare la guida della squadra a un neofita come Rino Gattuso. Il campione del mondo di Berlino, dopo una vita da mediano nel Milan, si è dimostrato inadeguato a guidare una corazzata chiamata a dominare il campionato.

Tre sconfitte nelle prime sette giornate di campionato gli sono state fatali e a quel punto Zamparini ha scelto di andare sul sicuro, chiamando alla guida dei rosanero quello Iachini che lui per primo aveva lanciato come tecnico, nel 2001 ai tempi del Venezia. E mister promozione ha portato a termine il compito che gli

era stato assegnato: a dicembre il Palermo era già in vetta alla classifica, a inizio del girone di ritorno è andato in fuga e nelle ultime settimane l'unico dubbio era solo relativo alla data in cui sarebbe iniziata la festa promozione. Zamparini, dopo aver divorato decine di allenatori, stavolta sembra aver imparato la lezione: «Iachini è arrivato alla quarta promozione, sarà una rivelazione anche in A. Quando uno è vincente lo è sempre. Speriamo di ripetere con lui quanto fatto con Guidolin».

Dopo aver dedicato la promozione a Palermo e ai palermitani, Zamparini ha garantito che costruirà una squadra capace di rimanere nella categoria superiore senza soffrire. Non dovrebbe essere un problema, avendo già in rosa un portiere come Sorrentino, centrocampisti come Barreto e Bolzoni, oltre a un attaccante di qualità come Hernandez.

In attesa la città è in festa. «Promozione storica del palermocalcioit con 5 giornate d'anticipo. Lo spumante era pronto dall'inizio del campionato» ha scritto il presidente del Senato Pietro Grasso festeggiando su Twitter il ritorno in serie A della squadra della sua città, associandosi all'hashtag #scusatel'anticipo come migliaia di tifosi.



La festa dei giocatori del Palermo per il ritorno in serie A
FOTO DI ALESSANDRO FALZONE/LAPRESSE

A Milano il derby che vale l'Europa dei piccoli

NICOLA LUCI
MILANO

UN DERBY CHE VALE L'EUROPA. NON QUELLA CHE CONTA MA DI QUESTI TEMPI PER MILAN E INTER ANCHE L'EUROPA LEAGUE È UN TRAGUARDO CHE FA GOLA. L'appuntamento è per stasera a San Siro. L'Inter è leggermente favorita vuoi per la posizione in classifica (sei punti più dei rivali) sia perché la squadra di Mazzarri viene da tre risultati consecutivi utili (due vittorie esterne, un pareggio interno con il Napoli). Walter Mazzarri avverte: «Ho rispetto per il Milan, ma non ho paura di nessuno. La formazione? Le scelte le vedrete in campo, non voglio dare vantaggi. Nemmeno Seedorf ha detto nulla». Jonathan, non al meglio, resta in dubbio e anche Guarin potrebbe partire dalla panchina. Largo, quindi, a Kovacic: «Ora sta bene e quindi tocca a lui - spiega Mazzarri ai giornalisti in conferenza stampa -. A parti invertite mi avreste chiesto "perché non gioca Mateo?". Sono scelte naturali ed è normale che qualcuno stia fuori. Io sono concentrato solo sul match e voglio preparare i miei uomini alla vittoria». Mazzarri guarda anche in casa Milan e parla di Clarence Seedorf, allenatore arrivato subito su una panchina di una big senza passare dalla gavetta: «Spesso è importante essere stati dei campioni, io mi sono dovuto conquistare tutto e sono felice per quello che ho fatto io. Lui si è guadagnato la panchina del Milan per la carriera che ha fatto. Ha idee diverse da quelle di Allegri. Noi cercheremo di fare la nostra partita, di farli giocare meno bene».

Ecco, Seedorf. Tra le ragioni che spingono a pensare al Milan come la squadra che tra le due ha un leggero ritardo (spesso le meno favorite hanno però vinto) ci sono anche le nuvole nere che si addensano sopra il capo del tecnico olandese. Seedorf, chiamato a salvare la patria, è diventato un problema per il club. Non perché non abbia ottenuto i risultati sperati (con sei vittorie di fila prima dello stop con la Roma ha rimesso in piedi una zattera alla deriva), ma perché è diventato ostaggio di una lotta fra due correnti societarie: quella che fa capo a Galliani (e che ha più di mezza squadra con lei) e l'altra che fa riferimento a Barbara Berlusconi. «Mi hanno dato fastidio alcune dichiarazioni e alcune critiche ingiuste. I numeri parlano chiaro: la squadra sta facendo bene e soprattutto i giocatori non meritavano alcune uscite. Serve rispetto da parte di tutti, anche da parte della critica» ha Seedorf. «Montolivo ha parlato di ottimo rapporto con me? Le sue parole mi hanno fatto piacere».

LOTTO						SABATO 3 MAGGIO			
Nazionale	77	22	13	58	45				
Bari	33	77	83	30	56				
Cagliari	29	56	70	73	35				
Firenze	39	74	29	26	10				
Genova	45	37	2	31	51				
Milano	82	8	15	61	70				
Napoli	74	68	64	45	81				
Palermo	19	60	82	31	12				
Roma	70	14	15	30	35				
Torino	86	39	52	32	38				
Venezia	11	21	58	16	17				
I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar		
15	33	45	60	72	85	44	60		
Montepremi	2.127.516,78					5+ stella	€	-	
Nessun 6 - Jackpot	€ 16.828.971,97					4+ stella	€	39.251,00	
Nessun 5+1	€ -					3+ stella	€	1.895,00	
Vincono con punti 5	€ 45.589,65					2+ stella	€	100,00	
Vincono con punti 4	€ 392,51					1+ stella	€	10,00	
Vincono con punti 3	€ 18,95					0+ stella	€	5,00	
10eLotto	2	8	11	14	19	21	29	33	37
	45	56	60	68	70	74	77	82	83

SPUMANTE
PIGNOLETTO
RIGHI

*Il fresco piacere
da gustare tutto l'anno.*

